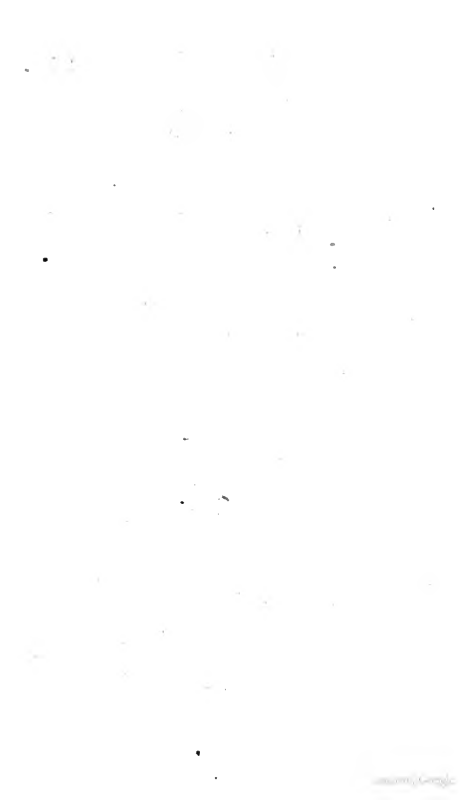
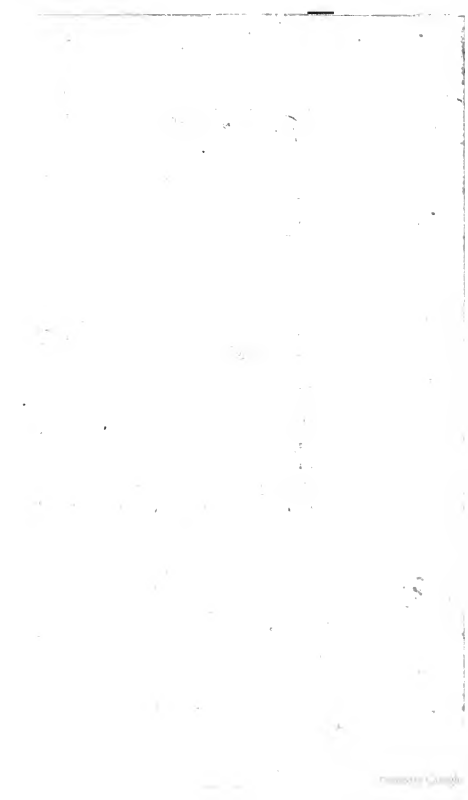
RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, *e non pubblicati finora in lingua italiana.*

Digitized by Google

VEDUTA DELLA GROTTA DI FINGALLO,
DALL' INTERNO ALL' ESTERNO.

Digitized by Google

S 1. 7. 3

(1

VIAGGIO

IN INGHILTERRA ED IN RUSSIA

NEGLI ANNI 1821, 1822 E 1823

DEL SIGNOR

ODOARDO MONTULÉ

CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE
ED AUTORE DEL VIAGGIO IN AMERICA,
SICILIA ED EGITTO

VERSIONE

DI LUIGI BASSI

Adorna di tavole in rame.

Dire la vérité est utile à celui
à qui on la dit; mais désa-
vantageux à ceux qui la disent.
PASCAL, *Pensées.*

TOMO I.

MILANO
PRESSO L' EDITORE LORENZO SONZOGNO
Libraio sulla Corsia de' Servi n. 602
1 8 2 7.

A' LEGGITORI.

Entrato ancor giovinetto nell' istruttivo ed ameno arringo del viaggiare, io misi fuori nel 1821 il viaggio per me fatto nell' America e nell' Egitto. Il favore con cui il pubblico accolse la mia prima opera, mi dà animo ad invocare ancora la di lui indulgenza per questo mio nuovo lavoro. Esige esso per avventura, se non più svariate, almeno più positive notizie dell' altro. Infatti, la distanza, nello spazio come nel tempo, rende le applicazioni meno facili; nè essa permette ai pregiudizj di signoreggiare assolutamente sulle opinioni che uomo aver dee dei paesi e dei popoli. La situazione importante dell' Inghilterra e della Russia pare esiga osservazioni molto più esatte.

Entrambe queste potenze, in vario modo colossali, si mostrano in faccia alle nazioni incivilite, come que' corpi di riserva, pronti a piombare sul campo di battaglia per decidere del destino de' popoli.

V' hanno in quest' opera alcune opinioni che sembreranno per avventura contraddicenti, ed eccone la ragione. Gli uomini amano di stare sui generali; sono vaghi de' sistemi: è questa una specie di dispotismo che s' impone a tutte le idee. Io non volli quindi adottarne alcuno: e quand' anche il primo dei miei giudizj possa dare a credere di propendere dall' un lato, mentre il secondo propenderà dall' altro, essi non pertanto sono il risultamento delle mie libere osservazioni.

Ogni secolo ha i suoi errori; uom corregge quelli del precedente con una esagerazione contraria. La religione si è talora presso alcuni popoli scambiata in fanatismo, trascendendo i confini del giusto; il coraggio, sostegno degli individui e delle società, è talvolta divenuto crudele e barbaro; la libertà, quel risultamento del nostro intelletto, si è bene spesso bruttata di sangue e disonorata. Ecco il regno dell' industria; essa ci pro-

mette tutto, essa dee portare l'incivilimento all' apice della perfezione e proteggere la libertà; ma non può avere le sue esagerazioni come tutte le idee universali? È dessa poi la suora della libertà? non incatena l'uomo facendolo vivere nell' avvenire? non isnerva il corpo sociale dividendolo collo strabocchevole amore di sè?

Farò tutto il mio potere onde mettere in chiaro siffatta tesi in un' opera intitolata: *Età de' popoli;* opera che sarà una dipintura comparativa del raffinamento attuale delle nazioni.

Starò contento per ora di far qui sentire essere mai sempre il movimento rappresentativo di qualsivoglia ricchezza, pecunia o carta, sommamente dannoso all' agricoltura ed allo spirito nazionale. Gli Spagnuoli, a loro credere, non avevano forse tocco l'apice della industria? Traevano essi dalle viscere della terra l'oro, quel metallo che procaccia tutto ciò che è utile o piacevole all' uomo; tuttavia che sono gli Spagnuoli? Languiscono dispersi sovra un suolo misero ed incolto, mentre i loro tesori servono alle speculazioni degl' Inglesi meno antichi, ma più avveduti ed industriosi di essi; degl' Inglesi, i quali

portano opinione nutrirsi l'industria di continuo moto, esser questa un'acqua che, tutto dì scorrendo, si ravvolge chiara e limpida sovra un letto d'oro, e che se viene a stagnarsi marcisce a danno di tutto ciò che le sta intorno.

Non pretendo di dare una perfetta descrizione dei paesi ch' io vo scorrendo; io vado a diporto tratteggiando i luoghi più ragguardevoli, e commettendo alla carta le mie osservazioni. Avventuroso io mi riputerò se giungo ad offrire un' idea giusta dei monumenti, e più avventuroso ancora se arrivo ad aggiugnere una verità o a togliere un errore all' idea che noi abbiamo delle popolazioni.

Possa questo sbozzo dell' antico e nuovo mondo, della barbarie e dell' incivilimento, pennelleggiato con una grande indipendenza di cuore e di mente, servire di quando in quando ai filosofi, se la filosofia rimarrà mai sempre ciò ch' ella dev' essere, lo studio del vero.

VIAGGIO
IN INGHILTERRA.

CAPITOLO PRIMO.

Panorama morale. – Calais; – passaggio dello stretto; – arrivo in Inghilterra.

Calais, a dir vero, è un assoluto panorama, così io andava dicendo al mio vicino di mensa, gentiluomo con cui mi avvenni in quasi tutta l'Europa. Il dorso ricurvo, la calva testa, l'occhio indagatore, il viso maliziosetto di costui, ogni cosa, già da lungo tempo, destava in me il desiderio di conoscerlo davvicino.

Ben dite, questa città è un panorama morale; così pure questa sala può essere tenuta come una lanterna magica. Osservate: la porta si dischinde, ed ecco ohe a voi si annunciano i diversi personaggi, dipingendoli coi colori del loro carattere. *Ascoltate, ascoltate* un poco:

alla lindura ed allo sguardo modestamente orgoglioso di quel giovinetto, ravvisate colui il quale, mercè ai vantaggi della persona ed ai capricci della sorte . . . ha governato il suo paese, e fu il direttore del suo re; ma per mala sorte quell' albero, affatto nuovo nel creato, aveva dilatati i suoi rami senza bene assicurare le radici; la bufera lo ha schiantato al suo primo imperversare.

Sotto quell' aspetto semplice, sotto quel vestir modesto, mirate il riparatore de' torti, il filantropo jurisconsulto, il liberatore del debole, l' inimico del forte, il don Chisciotte in fine della giustizia.

Oh! esaminate colui che sta per entrare; non lasciatevi però indurre in errore dalla sua grossolana apparenza. Quelle larghe spalle, quella folta barba, quell' aspetto goffo e meridionale, lo hanno avvicinato ai gradini del trono. Tutti i tentativi di una nazione potente e virtuosa sono appena bastanti per rimandarlo sotto il cielo pericoloso e cocente della sua patria; lasciando di sè una memoria disonorevole, riporta onorate insegne, titoli ed oro che dovrebbero avvilirlo, e che invece lo renderanno distinto.

Colui là, dalla voce *chioccia* e dall' *occhio infossato*, donde viene? *Dalla Caledonia farneticando*. Che tiene sotto le ascelle? Tre rupi, due fasi di luna, un sole nel suo levarsi, due pastorelle e tre cascate: ah! certamente Parigi divorar dee quel volume con la massima avidità.

Ponete mente a' que' due personaggi; passa tra loro una intrinseca amicizia, e tuttavolta sembra che la natura siasi compiaciuta di farli di umore affatto differente. In quella cravatta nera, annodata con negligenza, sotto quell' acconciamento tutto spirante trascuratezza, mirate un giovine lord. Egli ha viaggiato tre anni consecutivi per acquistare conoscenza delle varie popolazioni, e non gli venne mai fatto di vedere che uomini i quali vestivano senza gusto, che non mangiavano *con esattezza*, e che non conoscevano tutta l'importanza di cacciar le volpi, che careggiavano i loro cani, parlavano con affabilità a' loro servi, salutavano qualunque classe di persone . . . Venutogli a schifo il mondo, ei fa ritorno alla terra natale.

L' altro è l' uomo più infelice dei tre regni. Ricco, addottrinato, era guida al suo operare uno spirito retto e giusto.

Ei si tolse all' Inghilterra nel 1814, e trasse in Francia; l' Italia dippoi lo trattenne alcun tempo; ma indi a poco partì per la Germania, dove lo prese vaghezza della filosofia di Kant, profondissima per la sua grande oscurità. La legge del dovere lo prese a signoreggiare dispoticamente; in ogni occasione ei volle condursi come se pubbliche dovessero essere le sue azioni: nè s' accorse che quella sublime scoperta germanica nulla spiegava, imperocchè in un col dubbio lascia indeterminata l' applicazione del dovere. Inetto a scevrare il vero dal falso, sen va a spirare il pover' uomo al suol natio di nobile e sentimentale *spleen*.

A quel profilo feudale e severo, a quel portamento atteggiato di orgoglio, non ravvisate *il vincitore dei vincitori della terra?* quell' invitto guerriero si riconduce al suo paese per comandamento di un *burocrata*.

Vedete là quel piccolo vecchierello dai capelli acconciati a guisa di un antico quadro di famiglia; è desso un Francese da trent' anni stanziato in Inghilterra, il quale è venuto in buono stato di fortuna per via del trafficare; in mercatura ha di molte cognizioni, e pure,

or sono quindici giorni, si è valso de' suoi lumi per iscreditare il commercio in una sala della riva sinistra della Senna.

Quell' uomo sì melanconico e cipiglioso si estima pari in valore a Bonaparte ed a Massena. Corruociatosi nel 1815 contro la Francia, partì per gli Stati-Uniti. Il carattere pacato de' loro abitatori, i quali gioiscono della libertà come di una cosa affatto naturale, lo determinò a condursi in Inghilterra, da cui fugge disgustato per seppellire la sua fantastica gloria sotto il rustico tetto del genitore.

Ora converrebbe aspettare alcun poco per aggiugnere a tutti questi originali degli ambasciadori *riformati*, dei banchieri *falliti*, delle giovani *Ladys* che vengono ad espiare al settentrione i falli commessi al mezzodì, contrabbandieri, delatori ecc.; così di continuo noi facciamo questo cambio col continente. Ma voi perchè viaggiate? Per istruirvi? pazzia simile a quella di colui che s' affanna dietro la feli ità. Cos' è il morale degli uomini? Una linea tagliata, una catena interrotta, cosicchè il carattere degli uomini può esprimersi con quello di qualche animale: quel bue che pazientemente solca il campicello, che nutrir

deve il suo padrone, non è forse il vostro vicino?

Quel destriero tutto leggiadria e brio, intollerante di freno, è mestieri ch'io vel nomi? Esso caracolla, galoppa, si gitta in mezzo ai conflitti, brilla per la gioia, si rattrista senza giammai saperne il perchè. Tentate di farlo servire a qualche utile cosa: di repente fugge a destra, o s'infuria a manca, mena calci da tutte le parti senza giugnere alla desiata meta. Per guidarlo è d'uopo di una mano esperta e leggiera.

L'Inglese non è forse quell'augello di passaggio che librasi su tutti i paesi senza cattivarsi l'amore di alcuno? La nostr'isola è quel cavo tronco che galleggia sul rapido flutto del commercio, e su cui si ferma alcun poco qual luogo di convegno, qual centro dell'industria.

Debbo andar più oltre co' miei paralelli? Deggio favellarvi dello Spagnuolo che si gitta in campo così alla cieca, che scende nell'aringo pria d'indossare le armi?

Deggio mostrarvi quel popolo pel quale si risveglia ogni generoso sentimento, e che per ben mille anni visse immemore di sè? Deggio

porvi sott' occhio l'Americano baldanzoso siccome colui che di repente da misero stato viene in gran fortuna; il Russo troppo barbaro ad un tempo e troppo ingentilito . . . ? Qui fo sosta: il viaggio che poc'anzi ho fatto, ha durato sei mesi soltanto, e tuttavolta fu quello che mi offrì maggiore interesse.

Ho veduto l' uomo irascibile e pacato, attivo e poltrone, intraprendente e timido, buon padre, ottimo marito, e facente talvolta l' infelicità della moglie e de' figli; costui è il capitano della corriera che va da Bruges a Gand in un sol giorno. I medici mi avevano ordinato di viaggiare sei mesi per oggetto di salute: stanco di veder sempre nuove contrade, ho fatto regolarmente questo tragitto per cent' ottantatre giorni consecutivi. Il viaggiare rafforza lo spirito, e la vita umana trasvola rapidamente. Ciò detto, il mio originale se ne andò mio malgrado. Mi giova sperare però di rinvenirlo a Bedlam.

Facciamo intanto ritorno a Calais. La strada che da Parigi conduce a Calais è forse la meno interessante della Francia: melanconica passa in mezzo a vastissime pianure ignude e

quasi deserte. In partendo da Bologna (1), cittadella gentile, fatta omai inglese, giacchè quei signori di oltremare ivi si conducono quasi colla stessa frequenza che gli artigiani vanno nelle taverne dei sobborghi di Parigi per bere a miglior mercato, s' incomincia a vedere una lunghissima striscia bianca, la quale si estende sulla superficie cilestre del mare nel modo stesso con cui le nubi soglion talvolta accerchiare l'orizzonte. Ecco la costa d' Inghilterra, centro del raffinamento umano. La sua vista ridesta e giustifica il nome di Albione (2). Tra la strada ed il mare si lascia lo spianato del *campo* di *Bologna*, e non senza diletto si

(1) Bologna di mare, città di Francia nella Piccardia. *Il Tr.*

(2) Si pretende che il nome di Albione o Albino, dato all' Inghilterra ne' secoli rimoti, tragga origine dalla voce greca ἀλφός, *albus*, *bianco*, per la ragione che le coste di quest' isola, veggendole di lontano, appaiono *bianche*. Alcuni però, a motivo dell' altezza di tali coste, lo fanno derivare dal vocabolo *al* che nel linguaggio de' Celti significa *alto*. Altri infine con minor fondamento asseriscono che un gigante, figlio di Nettuno, abbia dato all' Inghilterra siffatto nome. *Il Tr.*

ferma lo sguardo sulla bella colonna che dee rendere eterna la memoria di una spedizione la quale non sortì il suo effetto per non avere perseverato abbastanza.

Calais è una vaga città, edificata sopra una spiaggia molto inoltrata. È dessa vivace e ben difesa da un forte. I suoi bastioni, sparsi di alberi simmetricamente piantati, sarebbono utili in tempo di guerra, come sono piacevoli in tempo di pace.

Il viaggiatore è in debito di comunicare le proprie rimembranze a' lettori. Non passerò quindi a Calais senza far menzione di Eustachio di s. Pietro e dei nobili suoi commilitoni di gloria. Nel 1347 Edoardo strinse d'assedio Calais: i terrazzani opposero la più coraggiosa difesa; ma alla per fine, mancanti di tutto, chiesero di capitolare. Un principe illustre, un guerriero, sino allora tanto magnanimo che prode, sarebbe stato commosso alla bella difesa di quelli di Calais: nulla di ciò. Edoardo non accorda grazia se non a condizione che sei individui delle più cospicue famiglie gli venissero dati in suo potere colla corda al collo per far di essi ciò che meglio avrebbe giudicato. Sì fatto inconcepibile rigore poneva

in grande angustia il consilio de' notabili. Eustacchio di s. Pietro sorge in piedi e si presenta come una delle sei vittime; altri cinque seguono il generoso suo esempio (1). Vengono tratti in cospetto al vincitore il quale, senza esitare, li manda al supplizio. Indarno la reina implora lunga pezza la grazia di quei miseri, alla per fine giugne ad ottenerla (2). Perchè mai Voltaire fa l' estremo delle sue forze per detrarre all' eroismo dei terrazzani di Calais? Tacito avrebbe consecrato i loro nomi nelle sue carte piene di filosofia. Sarebbe mai perchè mal sapeva figurarsi che esistesse un animo cotanto barbaro per satollare la pro-

---

(1) Essi furono Giovanni Daire, Jacopo e Pietro Nisant fratelli. La storia non ricorda i nomi degli altri due che si offersero a compire il numero delle vittime richieste da Edoardo, il quale volle che, oltre la fune al collo, gli recassero, tutti ignudi, le chiavi della città. *Il Tr.*

(2) Giova qui sapere che dopo la espugnazione di Calais, fatta da Edoardo III re d' Inghilterra nel 1347, essa città venne ricuperata dal duca di Guisa nel 1358. Fu poscia ripresa dall' arciduca Alberto nel 1598; ma due anni dopo, nel trattato di Vervin, fu restituita alla Francia. Gli alleati poscia la bombardarono, ma senza effetto, nel 1696.

pria vendetta sopra sei prodi difenditori del loro paese? Ma i nomi di Domiziano e di Nerone sono nella storia o nei romanzi? No: egli è precisamente perchè Edoardo concedette loro grazia. La inquietudine del consiglio, la titubanza ed il silenzio degli altri, provano a chiaro giorno che assai poco si confidava sulla generosità di un principe mosso a sdegno.

Gli uomini agiscono prima dell' avvenimento; noi ne conosciamo il risultamento perchè veniamo dippoi, e noi abbiamo la temerità di condannarli!

Il porto di Calais, per nulla abbellito dalla natura, non è molto degno di osservazione. Assiso sulla estremità della scagliera, che si protende molto innanzi per risospingere gli adirati fiotti dell' Oceano, il mio sguardo melanconico spaziava sullo stretto e su quella insormontabile barriera.

Sorgevami al manco lato un monumento edificato da' Romani, dalla cui vetta forse Cesare contemplava, mosso dalla sua ambiziosa curiosità, quella gran Brettagna riputata in que' tempi come il confine del mondo.

O tu, massimo fra gli uomini, avresti tu mai pensato che un semplice marinaio giu-

gnesse un giorno ad avvilnppare questo mondo senza confini colle sue ardimentose spedizioni; e, senz'essere un conquistatore, trionfare di tutti gli ostacoli coll' ingegno soltanto e colla ragione? Tutt'uomo è quaggiù uno strumento più o meno utile ai progressi generali: il conservatore di tutte cose pone in una mano la leva per innalzare le nazioni e in un' altra la scure sterminatrice per distruggerle. Colui che, le proprie voglie assecondando, ha divisa l' unità, sa egli solo quanto tutto ciò sia necessario in questo mondo vastissimo; ma io mi confondo: il mio spirito ed i miei lumi, discorrendo sul mare, si slanciano verso l' infinito. In tal mezzo un Inglese muoveva alla mia volta *levandosi* di *cappello*. Ei viene chiedendomi, se voglia tragittare al suo bordo. Acconciato il prezzo, io ascendo con esso lui; e indi ad un' ora il *King-Georges* fende i sottoposti flutti.

Da me si allontana la terra francese; il cuore in certo modo mi si ristringe iu veggendo dileguarsi la mia patria. Il castello di Douvres s'innalza come una vedetta sull' orizzonte, sicchè le mie ricordanze danno luogo all' avida mia curiosità.

Noi entrammo nella radà ad onta del vento contrario; gli abbattuti si rincorano, intanto che un navicello si avvicina a bordo per prendere i passeggieri; se non che la marea, essendo bassa, rendeva impossibile l'entrata nel porto. La barchetta, essa medesima, si ferma a cento passi dal lido, e alcuni marinai ci presero alle spalle, e ci misero a terra. Un diplomato, anzi corpacciuto che no, il cui portatore aveva traballato sotto il nobile incarico, mi disse sbarcando: Eh signor Francese, siavi questo un saggio dell' Inghilterra e degl' Inglesi; questi furfantelli non fanno mai nulla per nulla: nella mia patria un miserabile si recherebbe ad onore di offrirmi le sue spalle.

Tacerò al lettore il brutto ed inginsto procedere de' doganieri.

Il *coach* (la diligenza) ci aspetta: di già sette od otto viaggiatori sonosi aggrappati, non so per qual parte, sopra *l' imperiale:* sta scritto sulla vettura ch' essa non deve contenere se non il modestó numero di 18 viaggiatori, sei di dentro e dodici di fuori.

Avrei vaghezza di pingere con colori ammirabili i nostri palafreni, notabilissimi per le loro for-

me, senza alcuna magagna, con molta diligenza governati. I loro fornimenti risplendono e sono di una elegante semplicità . . . Ma il sig. Baguènault di Viéville, mio compagno di viaggio, ha ormai preso posto; io m' affretto a far lo stesso, giacchè il nostro voluminosissimo *driver* (conduttore) si è di già collocato sull' alto suo seggio, sul di lui trono: esso ha bene acconciato le pieghe del suo redengoto e della sua cravatta; un servo gli ha porto le redini, egli c' invita a partire. Quest' uomo anzichè bestemmiare parla con una specie di autorità fredda e quasi imponente.

CAPITOLO II.

Aspetto dell' Inghilterra ; - bellezze delle contrade; - vista della cattedrale di Canterbury ; - arrivo in Londra durante la notte ; - luminaria a gas (1) ; - *paragone tra Parigi e Londra; - descrizione di questa città ; - sua grandezza , sua popolazione.*

Non v' ha forse paese di cui in generale gli Scrittori abbiano trasandato così dal vero come nel pennelleggiare l' Inghilterra, lasciandosi trascinare da un male inteso entusiasmo o da uno spirito di biasimevole invidia. E da che procedesse quella esagerazione favorevole o no , che in molte opere mi venne fatto di osservare, ora di leggieri discerno. I Francesi specialmente, attesa la loro situazione in certo

(1) Quando le sostanze solide sono permanentemente fatte aeriformi col mezzo del calore , l'aria che in questo modo si è prodotta , chiamasi un gas. Van Helmont è stato il primo chimico che abbia fatto uso di questo termine per denotare un fluido elastico. *Il Tr.*

modo mai sempre offensiva coll' Inghilterra, hanno bene di rado potuto dare un giudizio imparziale de' suoi abitatori.

La gran Brettagna ha spinto tant'oltre l'incivilimento, per cui dev' essere, giusta il carattere o le opinioni, osservata e giudicata in modo ben differente.

Chiunque abbia continuamente vissuto in seno alla spensieratezza, alla confusione, e oserei dire alla negligenza francese; chiunque in sè racchiuda l' amore dell'ordine e della pulizia, sarà preso d' ammirazione per questo paese in cui ogni cosa viene regolata secondo stabili forme, ove la natura sembra adornarsi de' suoi più brillanti colori. Diasi lode al vero; se io non avessi veduto la Germania e gli Stati Uniti, sarei grandemente ammirato dell' Inghilterra.

Immaginatevi la massima pulitezza nelle città, il miglior gusto del mondo nella esposizione delle botteghe e degli alberghi, in cui tutto è a perfezione allestito. L' ostiere con bel garbo dischiude lo sportello della carrozza, vi offre il braccio per discenderne; i servi indagano ne' vostri occhi tutto ciò di cui potete aver bisogno; e tutti costoro vi si parano

innanzi sì elegantemente vestiti che gliene sapete miglior grado che delle stesse loro servili officiosità.

Figuratevi, s'egli è possibile, delle strade, non così spaziose come le nostre, non lastricate, non adorne di lunghe e ben disposte file d'alberi, ma che dolcemente si aggirano fra ombrose colline, fra ben coltivate convalli allegre per verdura quasi perenne, le cui vie, non mai interrotte dagl' incomodi saliscendi, sono sabbiate come giardini e adorne di marciapiede. Aggiugnete a tutto ciò una vegetazione precoce, delle capanne in cui il dilettevole rende più bello l' utile, delle ville dove ogni cosa si è fatta servire ad una elegante prospettiva. Sfugge tutto ciò rapidamente sotto a' vostri occhi, perchè le diligenze non sono, come in Francia, tratte lentamente e con istento al luogo di ricambio. I palafreni, senza mai rallentar di ardore, discorrono velocemente lo spazio; e la sferza del cocchiere, mai sempre sospesa sulle loro cervici, ben di rado ha d' uopo di avertirlo in modo più serio. Il fin qui detto non vi dà ancora che una languida idea della maniera di viaggiare in questo paese e del ricco aspetto che esso appresenta.

Poco mancò che un accidente, occorsomi strada facendo, non distruggesse in me quell' ammirazione che già ispiravami la nostra rivale. Nell'albergo di Rochester, dove ci eravamo fermati per rifocillarci, chiesi dell'acqua per lavarmi; una cameriera non meno bella che gentile mi condusse in una stanza al primo piano recandomi ad un tempo l'acqua richiesta; poscia, fattasi a me vicino, allungò la di lei mano. Non so occultare che a prima giunta interpretai quel gesto in modo forse più favorevole che non si conveniva; ma da quanto aggiunse dippoi mi feci tosto accorto ch' essa domandava una ricompensa. Allora venni a sapere che in Inghilterra si paga il più piccolo servizio con uno scellino od un mezzo scellino almeno, dodici o ventiquattro soldi di Francia. Il conduttore della vettura, o, per meglio dire, il cocchiere, riceve anch' egli dodici soldi per ogni ricambio di cavalli, e la guardia altrettanto. Detta guardia è come il conduttore della diligenza di Francia.

Cammin facendo incontrammo di molti accattoni; la qual cosa deve recare non poco stupore in un paese dove la casuccia del colono non manca nè di proprietà, nè di gusto; dove

la forosetta si adorna il capo di un cappellino fregiato di svariati nastri; in un paese le cui manifatture vanno per tutto il mondo.

Passando per Canterbury ci recammo a visitare la cattedrale la quale è di molto pregio. La sua cupola in particolare destò in noi maggior maraviglia: arditamente essa s'innalza, e le sue spine si prolungano molto al di sopra dell'edifizio: simil forma, comunissima nell'Inghiterra, ci sorprese, nè ben so dire se per la sua bellezza reale, o per la sua novità.

Entrammo nei sobborgi di Londra alle dieci della notte. Tutto splendeva come di giorno. Ai due lati d'ogni contrada ardeva in lucerne di leggiadra foggia il gas idrogeno (1) il quale

---

(1) Il gas idrogeno è un corpo sommamente combustibile il cui carattere specifico, donde trasse il nome, è di formar l'acqua coll'ossigeno che lo abbrucia; è assai difficilmente dissolubile nel calorico, e prende pure più facilmente d'ogni altra materia la forma gasosa della minore possibile densità; trovasi in molte combinazioni, e colle sue proprietà esattamente e metodicamente riconosciute nella dottrina e nelle sperienze pneumatiche ha di molto giovato ai progressi della teorica generale della chimica. *Il Tr.*

a torrenti diffondeva la sua luce sopra una infinità di botteghe. L'uso generale, che si fa nell'Inghilterra del gas, dimostra quanto l'industria sia quivi molto più spinta innanzi che nella Francia.

Il poco interessamento che la Francia ha dimostrato nell'adottare le barche a vapore e l'illuminazione a gas, dovrebbe appo noi scemare l'orgoglio della presente età, che da taluno viene il secolo de' lumi appellata. Si dura fatica a concepire l'avversione che i Francesi dimostrano per le nuove scoperte nelle arti. Procede ciò dalla loro troppo fervida o troppo limitata immagizione? Prenderemo a trattare questo soggetto in processo dell'opera.

Londra non mi si parava ancora allo sguardo, e già essa città sembravami una grande e magnifica capitale. Così fra il tumulto di mille idee confuse io giunsi a Brunet's-hôtel.

Il desiderio di paragonare Londra a Parigi si fa sentire in ognuno, e con poco accorgimento: questo paragone è difficile a stabilirsi e direi ancora svantaggioso per noi. Se vuolsi fare un paralello tra il carattere delle due nazioni, distinguendone individualmente i membri, noi abbiamo per avventura un vantaggio

agli occhi degli stranieri, perchè la parte morale diviene allora, senza avvedersene, la più interessante, e perchè la cortesia, la quale in generale distingue la società in Francia, seduce gli altri e li fa propendere dalla nostra parte; ma quando vorremmo avvicinare l'ingentilimento esterno di una città coll' altra, Parigi non potrà reggere al confronto di Londra. A Parigi tu vedi con disgusto sorgere a lato di magnifici monumenti, di sontuosi palagi misere casucce quasi diroccate; a Londra invece l' ordine, la simmetria, la vastità delle contrade, un gran numero di popolo agiato tutto è in armonia, tutto ti appaga. I Francesi amano la pulitezza, e ne temono gl' incomodi; per la qual cosa Londra da questa parte, comunque ciò non sia ad essa esclusivo, ecciterà mai sempre la loro ammirazione.

Londra, situata in gran parte alla riva sinistra del Tamigi e sopra il gomito che forma esso fiume, è quasi tutta ad un livello: il paludoso terreno, su cui siede la sponda destra, rende quella parte poco abitata. L'intera città è forse lunga due leghe e mezzo; dico forse, perchè non saprei definire fin dove si estenda

dalla parte del levante; essa non ha nè ponte, nè mura per cui anche la sua grandezza è indeterminata. Il commercio si concentra nella parte più antica della città, ove risiederà lungo tempo ancora perchè i cantieri della Compagnia delle Indie, *East-India-Doks*, *West-India-Doks*, *London-Doks*, sono in questa parte, e perchè esiste un ponte al centro che impedisce ai vaselli di andar più avanti. Tutta questa porzione di città si risente dell' influenza del commercio; le vie sono anguste, e bene spesso ingombre da carrette: laddove al ponente, luogo ove ha stanza la nobiltà e l' alto commercio, sono larghe e diritte. Quanto più le abitazioni di que' doviziosi appaltatori delle regie rendite sono splendide e fastose, altrettanto i loro familiari sono gentili incipriati e adorni di ricche ascise; quanto più nella vecchia città i loro *counting* sono oscuri e trascurati, tanto più i loro agenti sono spilorci e nel vestire e nello spendere. È cosa in vero strana, che in un paese libero la condizione di un servo sia migliore di quella di un agente; tant' è: Londra ad ogni passo presenta di simili contraddizioni.

V' hanno altre città nel mondo che sem-

brano formate di più città unite insieme; gli uomini però vivono al loro quartiere, laddove a Londra gli stessi individui alla mattina abitano in un luogo e alla sera in un altro. Il continuo passaggio della popolazione dal levante al ponente e dal ponente al levante è una delle cause principali ch'essa rassembri molto popolata.

Dal bellissimo ponte di Waterloo, ponte di recente costruito e lungo cinquecento passi, si gioisce la più magnifica e più estesa prospettiva di Londra. Basterà la ristretta descrizione che noi qui riferiamo, per dare una concisa idea di quanto da ivi si presenta al risguardante. S' innalza a destra la cupola di s. Paolo che domina tutta la città, e che venne fabbricata, sul modello di quella del tempio di s. Pietro in Roma, da Sir Cristoforo Wren. Di facciata sorge il ponte di Blackfriars su di cui si appuntano molti campanili di forma elegante sì, ma talvolta capricciosa: essi perdevansi fra la nebbia comunque non fossero ancora le sette del mattino quando io veniva facendo questo sbozzo.

In tal momento il fumo delle officine vorticoso e denso s' innalza per l'atmosfera, che

trova carica di caligine, ad essa si unisce, e precipita sulla città come la cenere dei vulcani. Siffata descrizione sarà forse per sembrare esagerata a tutti coloro che non hanno mai posto mente essere le espressioni e le imagini il mezzo più proprio per comunicare agli altri le idee e le impressioni che si hanno particolarmente ricevute. Lasciato sul vostro balcone un vaso pieno d'acqua, voi la vedrete in un quarto d'ora coperta di corpuscoli nericci. Così pure i monumenti della città appaiono affumicati e bruni. S. Paolo, di cui poc' anzi feci motto, sebbene edificato in bellissimo marmo bianco, ha perduto il suo splendore; cosicchè vi si veggono delle gran macchie prodotte dall' umidità, che col decorrer degli anni lo copriranno interamente.

Il fumo e la caligine or dianzi mentovati vestono Londra di un aspetto tutto particolare: essi devono di necessità influire sul temperamento degli abitanti. Da ciò fors'anche deriva che i giardini ed i parchi sono frequentati a preferenza di qualunque altro passeggio.

Londra è larga una lega e non più; e al centro, la maggior parte dei cittadini concorrono in una sola contrada che ha due de-

nominazioni, e che perciò sembra divisa in due contrade. All'occidente la folla in moto si sparge per tre o quattro vie, il resto della città è piuttosto deserto che popolato. Le case sono forse meno alte di quelle di Parigi: in esse però si occupa l'appartamento a pian terreno, locchè da noi non suol farsi. Tuttavia, posto ben mente ad ogni cosa, io non sapeva farmi capace della numerosa popolazione di questa metropoli; del che gl'Inglesi menano sì gran vanto; e di questo veniva l'altrieri parlando ai signori C.... fratelli, a cui era raccomandato. « Non vi è più punto di dubbio, così mi rispose uno, che Londra non sia la più popolosa città dell'Europa. – Ma per conoscerne la popolazione sembrami, o Signore, sarebbe d'uopo di un ruolo preciso, e voi stesso mi avete asserito che fino ad ora non ne avete alcuno che sia esatto. In mancanza di ruolo è forza giudicare dalla grande affluenza di gente che si riscontrano per le contrade. Londra è lunga due leghe e mezzo, e larga una lega; essa quindi non è più vasta di Parigi. – Oh! Signore . . . – Ma no, essa non è più grande; e noi possiamo ancora additare i confini della nostra città, locchè voi

non potete fare. – Voi avete nel recinto di Parigi dei giardini, dei campi messi a coltivazione, delle terre disabitate. – E a Londra non avete un' infinità di *squares* (piazze circondate da mure e ridotte nel mezzo a giardini pittorici), delle contrade larghissime? Le case finalmente non occupano che una parte di spazio, e voi medesimo convenite che sono meno alte di quelle di Parigi. Fate dunque un paralello tra il numero dagli individui che abitano nelle due città, nell' eguale spazio di terreno. Voi non potrete d' altronde occultare che la politezza degl' Inglesi mal soffrirebbe di soggiornare così accumulati come i Parigini. – Spiegatemi dunque per qual ragione gli stessi stranieri reputano la popolazione di Londra cotanto copiosa? »

Mi è forza il palesare che io non avrei saputo trarmi d' impaccio se il sig. M . . ., che da due anni abita in Londra, non avesse assunta la parola. La popolazione di Londra sembra molto numerosa perchè nessun Inglese si rimane in casa. Appena bevuto il the o appena pranzato egli se n' esce tostamente o per motivo di traffico, o per comperare ciò che abbisogna cotidianamente, non essendovi

l'uso di far provvisioni, nemmeno di birra, ad eccezione dei grandi signori; motivo per cui il lastricato è quasi sempre ingombro di gente, laddove il restante delle contrade è poco o nulla frequentato. In una parola gli Inglesi non vogliono perder nulla di ciò che può elevarli al di sopra di tutti gli altri popoli, e quindi non trascurano nè i vantaggi fisici, nè i morali. A loro credere il sublime consiste nella quantità e nella dimensione, anzichè nell' eleganza e nella forma. « Qui interuppi il sig. M... affermando aver io benissimo compresa in che si faceva consistere quell' apparente popolazione; per la qual cosa ripigliammo il dialogo col nostro giovine inglese il quale faceva le grandi maraviglie che dopo due anni di soggiorno in Londra, il signore non tenesse in più alto conto quella gran capitale. In seguito il lettore vedrà come io dovetti ricredermi convinto essere ad evidenza la città di Londra più vasta e più popolosa di quella di Parigi.

Il giovine C.... mi addomandò se io bramava di vedere i lioni di Londra; locchè erami stato proposto da altre cinque o sei persone. Nel seguente capitolo faremo conoscere che cosa siano i lioni di Londra.

CAPITOLO III.

Saint-James-Parc. - Green-Parc. - Hyde-Parc. - Kinsington Palace and Garden. - Regent's-Parc. - Port-Land-Place and Regent's-Street.

Se gl'Inglesi non istanno sul motteggiare, non è già perchè ciò non vada loro a sangue, ma bensì perchè non hanno molta spontaneità nelle argnzie; nondimeno qnanto siano essi vaghi di fare epigrammi sul conto delle altre nazioni, ognuno il sa. Tostochè trovano modo di volgere in ridicolo altrui, se ne servono come di un'arma contra cni nulla vale.

I lettori saranno forse per credere che per farmi vedere i lioni di Londra io sia stato condotto al serraglio, al gabinetto di storia naturale; essi vanno errati. I leoni di Londra comprendono tutte le rarità di essa capitale. Impiegato che avemmo alcnn tempo per indovinare quest'arguto enigma, noi volgemmo uno sguardo maliziosetto e in un soddisfacente a' nostri gentili *Ciceroni*.

Non sono quivi molto copiosi gli stabilimenti del Governo, nè possono stare a petto ai nostri. Non è però così di quelli dei particolari e delle società de' commercianti. Il popolo inglese è geloso de' suoi diritti, e il governo rispetta questo sentimento. La Polizia è talvolta trascurata perchè i magistrati non vogliono frammischiarsi colle autorità locali o municipali.

Di tutto ciò che Londra contiene, le cose, a mio credere, più salutari e più dilettevoli sono i parchi che sembrano vaste campagne in mezzo alla città. Mal si apporrebbe chiunque s' immaginasse di vedere luoghi di diporto spaziosi, regolari e monotoni come i nostri. Sono veri giardini inglesi, cioè in essi non vi ha regolarità di sorta nella irregolarità, o, per ispiegarmi con maggior chiarezza, non è esclusivamente adattata una legge regolare nella irregolarità, un disordine apparente che non risulta ne' viali. Per darne un' idea descriverò i tre parchi che trovansi a Londra, giusta la sensazione che hanno in me prodotta al primo loro aspetto, non avendoli io minutamente osservati. L' occhio ed il senso devono essere i soli giudici di sì fatte cose.

Saint-James-Parc trae la sua denominazione dal palazzo di Saint-James, il quale, non racchiudendo in sè nulla di particolare, forma l'orgoglio degl'Inglesi. Le magnifiche regge sono stanze degne soltanto di un re di schiavi. Tale argomento è un mezzo per allettare questo popolo sì grave, sì concentrato, ma inclinato del pari a tener per fermo essere ottima qualunque cosa esca dall'Inghilterra. Nè vorrei che taluno fosse per avvisare ch'io parlassi per ispirito di parzialità: mi appello ai posteri se io parlo il vero, e prima di essi agli stranieri i quali sono, se così lice dire, la posterità del presente. Ma ritorniamo a Saint-James. Questo passeggio, molto più lungo che largo, viene attraversato da un canale le cui rive, scendendo con dolce pendio, si protendono in due ameni prati, la cui verzura risalta sotto l'ombra di maestose e fronzute piante. Là dove il parco confina colla città, siede l'ammiragliato, edificio di gusto bizzarro sì, ma che appaga l'occhio. Alquanto più innanzi si vedono una colubrina conquistata in Egitto, ed un mortaio tolto non so dove, ai Francesi. Checchè ne sia del loro stato attuale di tranquillità, due soldati vegliano sem-

pre a custodia di essi. Questa specie di vanagloria, che i nostri compatrioti disdegnano, non è senza utilità. Chiunque abbia posto alcuno studio nell' uomo, sa quanto sia debile la moltitudine, e quanto bisogno ell' abbia di essere mai sempre rafforzata nelle sue opinioni.

Saint-James, da cui si gode la vista delle torri di Westminster, non può essere più lungo del giardino delle Tullierì. Al mattino esso parco è il luogo dove convengono tutti coloro che sono, o si avvisano malfermi in salute; e sono molti in Inghilterra, specialmente prima del pranzo; nel quale spazio di tempo pare che ognuno meni una vita regolata e da malato. Qui sogliono ancora concorrere tutti coloro che non possono vedersi in altre parti, il cui numero per altro è meno abbondante che altrove. Alla sera si vedono molte persone a cavallo, ma pochissima gente galante a piedi. Qui, come altrove, si preferisce il più delle volte di rimanere in casa anzi che comparire in pubblico senza un treno sfarzoso.

Ponea in non cale la cosa più interessante e più curiosa del ridetto parco, cioè a dire certi banchi distribuiti qua e colà per ricevere

il danaro di tutti quelli che vogliono bere latte caldo, nè può cader sospetto ch' esso sia adulterato, perchè quivi non mancano mai giovenche pronte a porgere le loro mamme. Anzi esse vacche vanno liberamente per lo parco; e il clima d' Ingilterra addolcisce così la natia fierezza degli animali, che non accadono mai sinistri accidenti. Saint-James è il punto da cui si partono alla sera tutti i gentiluomini a cavallo od in cocchio: tuttavolta, siccome bisogna passare pel cortile della reggia, molte persone vengono respinte verso un certo cancello, che non si schiude se non alla vista di uno scellino. Accompagnato dai servili ringraziamenti del portinajo, io mi vidi ben presto in mezzo ai gentiluomini. Qui niuno pongasi in mente di cercare quegl' Inglesi sì sfarzosi, sì brillanti nelle solennità, e che vanno correndo Europa tutta per distinguersi con un vestire e con abitudini fuori del comune. Vedendo l' impossibilità d' imporre a' suoi compatrioti, l' Inglese, nella terra natale, entra nella sua sfera, e da uomo saggio e moderato si comporta. Quasi tutti i cavalieri vanno di passo, lasciando con negligenza cader le redini sul collo de' cavalli; e intanto

che i signori, semplicemente vestiti, si tengono sbadatamente in sella, i loro domestici, da splendide ascise ricoperti, volteggiano o rimangono indietro per mostrare la sontuosità de' loro vestimenti.

Invitato dalla bella giornata, attraversai Saint-James, e mi trovai in faccia a Green-Parc, altro prato di forma triangolare, ameno e che dolcemente ascende. I cornuti animali sono ivi pure frammischiati al popolo senza destare in lui il menomo timore. Da quivi si discende in Piccadilly, strada molto frequentata. Un' altra guida avrebbe ormai additato l'albergo *dell'Eroe* del nostro secolo, non che quello di sir Francis Burdet, uno dei più caldi partigiani della opposizione. L'elogio che intesi fare del primo, mi toglierebbe l' animo di estendermi di più sul di lui conto quand' anche ne sentissi vivo desiderio. Noi dunque traversammo Piccadilly in mezzo ai cocchi ed alle carrozze di ogni maniera, e in breve giugnemmo a Hyde-Parc. In giorno di festa quivi concorre una moltitudine di gente tra le due e le tre; alle cinque quasi tutta la nobiltà. Non attrae i tuoi sguardi il superbo treno di questi grandi? In tutto punto stanno gli staffieri di retro

ai cocchi; e colla lor canna in alto sembrano comandare agli umili passeggieri che li circondano. Avviso tuttavolta a proposito di far osservare, in favore del carattere inglese, che mi va più a versi quest' alterezza che mantiene fra i nobili ed i cittadini una ineguaglità che non lascia a quest' ultimi veruna speranza di ottenere, a furia di maneggi più o meno vili, un grado che non traggono da' loro naturali, di quello che il folle orgoglio che in Francia spiegò le ali per modo che ottennero gradi di nobiltà tutti coloro che ne mostrarono desiderio. Sì fatta distinzione rimonta a tempi assai antichi; e, per quanto si faccia, essa esisterà mai sempre evidentemente od implicitamente in tutti i paesi, ove i titoli passino di padre in figlio per diritto.

Vastissimo è Hyde-Parc, in cui si veggono parecchi viali, un' immensa pianura, alcuni boschetti ed un ameno laghetto situato sopra un promontorio a foggia di colle. Dalla parte di occidente il parco è accerchiato dai giardini del palagio di Kinsington, eretto per ordine di Guglielmo III. Le sue forme nulla hanno di ragguardevole; ma i suoi giardini, adombrati da altissimi e fronzuti alberi, sono

maestosi. Comunque il loro disegno, fatto da Lenotre, non sia del gusto moderno, essi tuttavia piacciono agl'Inglesi; cosicchè le persone di garbo smontano dal loro cocchio per andare a diporto sotto quelle opache volte.

Sorge al settentrione del parco, testè mentovato, il passeggio di Regent's-Parc, che sino al presente non venne ancora aperto al pubblico: esso è signoreggiato da una collina, Primose-Hill, da cui si gode un'immensa e superba prospettiva, specialmente quando il vento, diradando la nebbia che suole addensarsi sopra Londra, permette di vedere le sommità degli edifici. Questa specie di vapori, che siede sulla città, le dà un aspetto più grandioso. Da questo lato essa, a dir vero, rassembra la metropoli del mondo: le contrade appaiono più spaziose, ed ogni casa, all'aspetto, rassomiglia ad un palazzo. La maggior parte degli ambasciadori abitano a *Port-Land-Place*, bellissima fra le contrade di questa parte di città; essa dev'essere continuata fino al palagio di Carlton-House; e siccome in sì vasta estensione essa forma un angolo, così si è pensato di foggiarlo a guisa di semicerchio sostenuto da colonne di ferro. Essa verrà quindi denominata

Regent's-Street. Mal saprei descriverne l'effetto che produce; ben so che ella mi andò molto a garbo siccome quegli che sente vaghezza di cose nuove.

Gl'Inglesi, osservando meno di noi le leggi dell'arte, spiegano maggior ardimento nell'architettura, e sogliono talvolta edificare in una maniera anzi bizzarra che no; nullameno colgono spesso nel segno, cosicchè questa via sarà non solo la più straordinaria, ma eziandio una delle più meravigliose del mondo.

Dopo la passeggiata noi ci recammo a pranzare in una taverna. V'hanno a Londra alcuni ostieri francesi: ma colui che venivami a compagno, volle, cammin facendo, che io prendessi una bottiglia di *soda-water*, che spumeggia come il vino di Sciampagna, e che suolsi per lo più comperare dagli speziali. Se viene talento di prendere sorbetti o spremute, bisogna andare dai confetturieri, i quali in giorno di domenica tengono socchiuse le loro botteghe. In questo paese, a dir vero, non si trovano botteghe da caffè. Si va nelle taverne per bere la birra, dove trovasi per lo più a contatto di uomini del volgo che, fumando, discorrono gravemente le cose di politica.

* Entrando nella taverna, la vista di quella sala mi fece dar nelle maraviglie: circondata ell'era di tavole frammezzate da assi, e coperte di verdi cortine che tolgono agli sguardi de' curiosi. Appena seduti, ci venne recata, dietro nostra richiesta, una zuppa di testuggini, non trovandosene di altra qualità: la distinta delle vivande è nella mente del *waiter*, (cameriere) il quale rapidamente ti nomina le sette od otto qualità di cibi, de' quali puoi scegliere a tuo talento. La zuppa di testuggini è una specie d'intingolo con salsa carica di droghe. Dopo di che imbandiscono del salmone o sogliole, dell' eccellente arrosto *beef*, dei pomi di terra, dei cavoli fiori cotti all'acqua; indi una sorta di pasticcio assai delicato, e finalmente un enorme pezzo di formaggio, bene spesso stato esposto ad altri assalti, e collocato in un vaso di ferro bianco, verniciato, foggiato in guisa molto stravagante. Durante il pranzo bevemmo una bottiglia di eccellente *porter*. Il cameriere nello sparecchiare la tavola ci richiese di che qualità di vino volevamo essere serviti. Femmo recare del madera, perchè il vino di Francia è di molto più caro. Chiudemmo finalmente il desinare con un gran

bicchiere di rhum, zucchero ed acqua calda. Il nostro *bill* ammontava a dodici scellini per ciaschedono, dodici franchi; e non senza stupore ponemmo mente che il vino importava quasi la metà del conto; il vitto dunque non è assai caro a Londra. La curiosità mi ha fatto mangiare nelle bettole a miglior prezzo, ed ho anche veduto alcuni desinare passabilmente per uno scellino. Siccome a Londra in giorno festivo non v'ha spettacolo nè divertimento di alcuna sorta; così è forza ritirarsi nella propria abitazione.

CAPITOLO IV.

Ospitale di Bedlam; – descrizione del suo interno; – cenni su gl' insani ivi rinchiusi. – Green-wich. – Asthley, ecc.

Lo spedale di Bedlam è, fuor d'ogni dubbio, uno de' più maestosi edifici di Londra, e per la bellezza e per la nobiltà dell' architettura. Dalla sua conformazione, che non assomiglia nè ad un palazzo, nè ad una gran casa, tosto si scorge l' uso a cui è destinato.

Non è mio divisamento di condurre il leggitore in tutti i luoghi di Londra degni di essere osservati; avendo io deliberato di tratteggiare que' soli che possono dare un'idea generale del paese. Le chiostre, i corridoi e le scale di Bedlam sono con tanta dulitezza tenuti, che, a creder mio, è impossibile cosa per la trascuratezza francese il farsene un' adeguata idea. Le sale fresche ed ariose nella state, senza risparmio riscaldate nella rigida stagione, hanno i solai coperti di una lamina di ferro per guarentirli dal fuoco. Tutto va con sì bell' ordine

che, a dir vero, crederesti essere uomini e cose dipendenti da bene organizzato meccanismo. I portinai non hanno la menoma distrazione, per cui i cancelli si aprono e si chiudono come per un movimento calcolato. Gl' infermi, intendo dire i pazzi, sono con molta decenza tenuti. Non mi sarebbe mai caduto in mente di essere in mezzo ad infelici usciti di senno, chè sino allora tutti mi sembravano ragionevoli e pronti a piegarsi all' ordine dello stabilimento. Per la qual cosa sarei per credere esser più facile il condurre quivi i matti di quello che, in un paese vicino, gli uomini dotati di ragione. L' uso che hanno i pazzi di scoprirsi il capo all' avvicinarsi di alcuno, li distingue dagli altri: in cotal genere di pazzia si guardano bene dal cadere nell' Inghilterra le genti assennate, purchè ciò non sia di un inferiore verso un superiore.

Ma che cosa mi vien fatto di vedere in quella gabbia di ferro? qual essere ivi si contorce e si tormenta? Egli dirugina i denti! afferra i cancelli! taluno dirà esser quegli un leone. No, ah no! Costui è un povero napoletano che ha usato violenza ad una donna. *Vostra ecclènza, mme stià a sentì: ohesta . . .*

m' aveva arrubato tutta la robba mia, e lu reloggio, e ppe cagnà de nnamurato m' a fatto venì int' a stu palazzoo du diavol.

Infatti il povero giovine era rinchiuso tra quattro cancelli di ferro che venivano in certo modo a dividere i corridoi dello spedale. Lasciamolo esalar la sua collera in parole, come suolsi nella sua terra natale, e trasferiamoci in cucina. Questa volta, per vero dire, non saprei trovar parole acconce per descrivere l' ordine e la nettezza che vi regnano. Ivi si cuoce tutto a vapore; tutto è sì ben lavato, così pulito che, probabilmente per una sala di ballo prendendola, il cuoco, di forma alquanto rotondetta, si mise, canticchiando, a danzare ed a girarsi sulla propria asse come una pallottola. Il dottore, che venivaci a duca, lo chiamò esso pure con tuono scherzevole Iohn Bull (palèo). Avvisai fosse costui nel numero di quelli che hanno dato la volta al cervello; io m' ingannava, perchè l' importante impiego di cuoco è confidato ad un uomo di senno. I reclusi di Bedlam mangiano tre volte al giorno, e non ricevono carne che tre volte la settimana. Entrando nel cortile ci venne all'incontro un uomo col viso adorno di una vaga cicatrice: co-

stui si fece a pregarmi, con molto sangue freddo, di condurlo alla guerra. In ogni battaglia, ei mi disse, io ammazzo di mia mano trenta mila uomini. Oh qual tesoró onde prevenire lo spaventevole aumento dei popoli!

L'ala sinistra dell'edificio è destinata per le donne, le quali non sono in gran numero. Una di esse, giovane ed avvenente, avvicinatasi a noi, ci disse ch'ella era in procinto di unirsi in matrimonio coll'oggetto del più tenero, del più affettnoso, del più sviscerato amore che mai si possa immaginare, allorquando una notte, notte di orrore! fu tratta dalle sue stanze per essere, a creder suo, condotta all'ara: ma questo non è il tempio, che ne dite, o Signori? così soggiunse quella sfortunata fanciulla conturbandosi tutta, e volgendo alle pareti del reclusorio i grandi suoi occhi neri, che di subito s'empirono di lagrime. Io mi tolsi da lei, e il cuore mi grondava sangue. Non sono abbastanza infelici questi enti, i quali non differiscono da noi che per le loro sensazioni troppo profonde, e perchè sono circondati da cose troppo materiali per la loro immaginazione? Non abbiamo noi pure perduto il senno allorchè un oggetto amabile e di sesso diverso ci

occupa tutti? Non siamo allora stranieri a tutto ciò che succede intorno a noi? E quando ci abbandoniamo alle visioni della nostra fantasia, non siamo noi pure pazzi; non lo siamo un pochetto ancora quando tra le coltri ed al buio noi diamo vita a mille chimerici progetti, i quali si dileguano tosto che la luce ci mostra le cose sotto il loro vero aspetto? Gli insani sono dunque uomini che sognano e non si svegliano mai. Non estimo impossibil cosa lo spiegare le cause fisiche, le quali, durante il sonno, trasportano il nostro spirito fuori del vero, e la ragione per cui, spesso sognando all' obbietto che c' interessa, ben di rado lo vediamo come veder lo dovremmo.

Togliamoci da Bedlam; il trattenerci più a lungo in questo ricetto di miserie potrebbe tornar dannoso alla nostra salute morale. Le considerazioni che quivi corrono alla mente, se non sono pericolose, dilacerano per lo meno il cuore. Esso stabilimento fa molto onore all' Inghilterra; nè cade nel difetto di que' fastosi ospizi, che, dando ricovero ai miseri ed ai bambini esposti, vengono del continuo ad alimentare l' inerzia e la corruzione de' costumi. Siete pregato, nell' uscire da quel luogo pio,

di registrare il vostro nome sopra un libro, spiegando ad un tempo la opinione che ve ne siete formato. Fu incominciato esso monumento sotto il regno di Enrico VIII; in processo di tempo venne riedificato; per cui, in totale, costò somme enormi. Ognuno può vederlo senza contribuir nulla agl' impiegati, cosa molto rara nel capo-luogo dell' industria del mondo.

Poichè ci troviamo sulla riva destra del Tamigi, bellissima parte del fiume che passa per Londra, quasi ignorata per essere mancante di spiagge; noi prenderemo uno de' cinquanta *coachs* che vanno a tutte ore da Londra a Greenwich, piccola città ragguardevole pel suo parco, in mezzo al quale modestamente s' innalza la specola che ne porta il nome. Siede essa città con bellissima esposizione sulla sponda del fiume che bagna le mura della scuola di marina e dell' ospizio de' marinai invalidi. Il parco, posto in un sito ameno intorno a cui sorgono vaghe collinette, è adombrato di alberi, che io chiamerei venerabili, se non dovessi serbare quest' epiteto per gli antichi sostegni della marina inglese, che vanno a diporto sotto i loro fronzuti rami. Sentono que' veterani ogni dì rinverdire le loro idee, e mille rimembranze

piacevoli si affollano alla loro mente; quando vedono bastimenti che vengono, per così dire, a schierarsi a' loro sguardi, radendo le mura dell' asilo che loro offre un incivilimento filantropico e bene inteso. Il giovane marinaio, che scende cantando il fiume, per recarsi alle lontane spiagge del Gange o del Mississipi, volge un' occhiata di conforto su questo ritiro che lo aspetta, se la sorte non gli sorride, se il mare ed i conflitti lo conserveranno sino alla età senile. L' uomo che medita può fare un' applicazione più filosofica intorno le differenti idee che animano la gioventù al primo ingresso nella vita, e che conforta la vecchiezza mentre sta per uscirne.

Il parco è pure il luogo ove concorrono tutti quelli che amano respirare un aere più puro, e dove si riuniscono i ragazzi per trastullarsi sulla verd' erba, in mezzo ai cervi e caprioli che liberamente vanno saltellando. In faccia a Greenwich siede un' isoletta che presenta un aspetto ben diverso: ivi si espongono i corsari ed i colpevoli di frode: in essa talvolta si veggono quando in compagnia quando isolatamente appiccati. Esso luogo è denominato l' isola de' Cani. L' ospizio non è più

grande di quello degli invalidi a Parigi; ma esso è più ricco, e l'ordine che vi regna è ammirabile. In una delle ale vidi una vôlta piatta foggiata all'egiziana. Il suo effetto appaga l'occhio e perfettamente armonizza col resto dell'edificio. Parmi che abbiasi bene spesso abusato delle vôlte curvilinee sulle quali stanno sempre male le linee orizzontali.

Vi sono due strade per le quali si può rientrare in Londra; conduce l'una al ponente pel ponte di Westminster; l'altra alla città vecchia pel ponte del medesimo nome. Tutti i ponti di Londra sono arcati, ad eccezione di quello di Waterloo. Sono essi ammirabili soprattutto per la solidità con cui vennero costruiti e per la smisurata altezza de' loro parapetti.

Non lungi dal ponte di Westminster sorge il teatro di Asthley (1), il Franconi di Lon-

---

(1) Un ingegnoso scrittore, dopo aver fatta menzione dei principali teatri di Londra, soggiugne: *Essere disdicevol cosa l'abbassarsi a Tersite, quando si è già parlato di Achille.* Il nostro autore all' incontro prende a dire di Tersite senza far cenno di Achille. Tant'è vero che si estende sopra Asthley, misero teatro in cui, a suo dire, convengono

dra. Tutti gli esercizj ginnastici sono presso che simili ai nostri; ma i melodrammi e le

---

quelle donne che fanno un infame traffico del loro onore, e non fa motto alcuno dei più distinti teatri, quali sono *Covent-Garden*, *Drury-lane*, quello *dell' opera*, ecc. A dare un' idea dei costumi di questa grande capitale sarebbe, a mio avviso, tornato in acconcio l' accennare che nei teatri di Londra non vi sono scanni nell' orchestra per gli spettatori, essendo questo luogo esclusivamente destinato ai musici, e, per quanta gente vi sia, nessuno si rimuove dal proprio posto; che invece dei viglietti d' ingresso, si dispensa una medaglia della grandezza di un soldo, la quale costa tre scellini e mezzo; che per entrare in teatro, è d' uopo farsi strada di mezzo ad una calca di gente la quale gentilmente ti preme, ti sospinge ed urta coi gomiti e le pugna senza verun riguardo; che non vi è l' uso di prendere ad affitto un palco intero, ma bensì quel numero di posti che si desiderano, quali rimangono a vostra disposizione sino alla fine del primo atto, dopo del quale se ne impossessa chi vuole, cosicchè coloro che li hanno presi a pigione, giugnendo troppo tardi, sono obbligati a cercarne degli altri ove ne possono trovare; che non avvi lumiera in mezzo alla sala, ma sibbene, tra una loggia e l' altra, un viticcio che sostiene quattro candele di cera, che la parte del quarto e quinto ordine,

farse che vi si rappresentano, non hanno, a creder mio, nulla che stia loro a petto. Le cose più difficili vengono eseguite con tanta prontezza che ottimo effetto. Ovunque si trovano aperture artificiali per cui gli attori compariscono e si dileguano ad un batter di ciglia. In questo teatro sogliono convenire quelle donne che fanno un infame traffico del loro onore, tra le quali se ne veggono alcune di belle; e il loro contegno non offende la decenza. Una di esse che stavami assisa a costa, mi tenne alquanto dubbioso intorno al suo carattere, perocchè parlavami della sua vicina,

---

fronteggiante il palco scenico, forma il loggione, luogo ove conviene il basso popolo; e da cui, ad onta della gran civiltà degl' Inglesi, partono le mele cotte e melarance colle quali salutasi un attore quando non piace; che questa parte di pubblico, comunque in libero paese, è trattata con minori cerimonie, non essendo il loggione illuminato come i palchi sottoposti; che finalmente quivi non si vede forza militare, ma vi si trovano sempre degli ufficiali di polizia. Tutto ciò si avrebbe potuto riferire senza tema di scendere a troppo minute e frivoli particolarità, dopo aver fatta menzione della cucina e del paffuto cuoco dello spedale di Bedlam. *Il Tr.*

siccome di una madre temuta e assai rispettata. I capegli che le cadevano in lunghe anella sulle eburnee spalle, la giovinezza, la timidità di costei, ogni cosa teneami in due diviso, allorquando bruscamente ella mi augurò la buona notte in modo da togliermi qualunque dubbio. La morale ed un nobile sentire esigono che dica io essermi increscinto l'aver preso tale equivoco.

Come fui ritornato a Londra, vidi rappresentare sul menzionato teatro un dramma tratto dal romanzo di Gilblas; e porto opinione che allo stesso Lesage non sarebbe rincresciuto il suo capo-lavoro posto con tant'arte in iscena. Noi rigorosamente esigiamo che ne' componimenti drammatici si conservi, più che in qualunque altr' opera di amena letteratura, l' unità di tempo e di luogo. Uno scrittore di romanzi ci trasporta tutt' ad un tratto dall' Europa nell' America, dal cielo all' inferno, ecc., mentre poi non sapiamo tollerare la menoma licenza nelle produzioni teatrali. Non sarebbe più verisimile che gl' interlocutori, invece di rimanersi sopra una piazza o sotto un vestibolo, agissero in varie parti di una stessa città, secondo che l' azione richiedesse? Gl'Inglesi hanno cer-

tamente abusato dei cambiamenti; laddove noi, a creder mio, siamo stati troppo ligi alle unità prescritte dall' arte.
Digitized by Google

CAPITOLO V.

La torre di Londra; - la Zecca; - i doks, ossiano i cantieri di Londra e delle Compagnie delle Indie orientali ed occidentali; - chiese di s. Paolo e di Westminster; - il parlamento; - l'opera.

Sonomi, per vero dire, accinto ad un' impresa più assai malagevole a ben condursi ad effetto, che non aveva a prima giunta estimato. Londra, tuttochè non interessi di molto la curiosità de' forestieri, possiede non pertanto da mille oggetti venuti per sola millanteria degl' Inglesi in grande rinomanza. Quindi è che io non posso dispensarmi dal condurre i miei leggitori alla torre di Londra, cattivissima fortezza, degna per altro di essere visitata per l' unione bizzarra ed incongruente di prigioni, d'arsenali, di serragli e di tesori. Si fanno quivi vedere, mediante largizione di mance, le gioie, le gemme della corona, lo scettro, ecc., cinquecento mila archibugi, una immensa quantità di pistole, di sciabole e le armature eque-

stri dei Re d'Inghilterra, alcune corazze raccolte a Waterloo, ecc. Colui che ci serviva di guida, nell'additarmene una di rame indorata, mi assicurò che aveva appartenuto ad un generale francese. Era dessa la corazza di un carabina. Uscii della torre di Londra male satisfatto, stanteohè gli oggetti piacciono di più quando sono fra loro distinti anzichè confusamente ammassati (1).

---

(1) Un piacevole scrittore in un' operetta piena di spirito, parla esso pure della torre di Londra.

I molti sali e lepori che v' hanno per entro al capitolo che tratta di quel grande edificio m' indussero a qui riferirlo, ben persuaso di far cosa grata a' leggitori.

« Finalmente arrivammo alla torre, che non è » già una torre, ma una specie di cittadella munita » di molte torri, nella quale vi sono varie strade » e degli edificj d' ogni sorta.

« Qui potrei fare, senza molto studio, un lungo » capitolo delle belle descrizioni e delle disserta» zioni scientifiche, ma mi sono proposto di non » far addormentare volontariamente il mio lettore. » Prescinderò dunque dall' indagare se sia Cesare » che abbia fatta costruire la torre che porta il » nome di lui; se quella che chiamasi Torre bian» ca, e che non è per altro meno affumicata delle » altre, abbia avuto per fondatore Guglielmo il

Sorge poco lunge dalla torre l' edificio della zecca, il quale, sebbene non presenti al di fuori veruna singolarità, racchiude nel suo interno quanto può mai vedersi di meglio ordinato. Il

---

» Conquistatore: non dirò in qual sala Enrico VI
» è stato ucciso per ordine di Edoardo IV ; in
» qual altra sono stati rinchiusi i tali o i tali per-
» sonaggi famosi in Inghilterra e mai noti altrove,
» e mi limiterò a parlare dei vari stabilimenti pub-
» blici che rinchiude, e che abbiamo visitati.

« Le persone che vanno girando di città in città
» per far vedere al pubblico, mediante qualche
» piccola moneta, animali di origine straniera, non
» mancano di porre sulla loro porta un quadro
» che ne somministri un' idea, nella stessa guisa
» la figura d' un lione vi indica qui il serraglio
» delle fiere. Alla porta vi è un campanello ; il
» custode, mediante uno scellino, e ciò che gli
» Inglesi chiamano un *complimento*, vale a dire
» un qualche aumento alla detta somma, è sem-
» pre pronto a lasciar libera l'entrata. Non avemmo
» bisogno di sonare ; giacchè nel momento che ci
» presentammo la porta era stata aperta per un
» uomo che stava confabulando col custode.

« *Iesus men Gott* diceva egli, *gelt*, *gelt*, *und*
» *ietz gelt!* - Il signore è tedesco, dissi al sig. C... »
» Egli m' intese. - *O mein herr!* soggiunse egli,
» io parlo bene l' inglese e il francese, ma è la
» collera che mi fa dare in questa esclamazione,

modo di coniare le monete offre, per la semplicità del lavoro, un vantaggio di più, desiderabile in tali stabilimenti, cioè quello di tenerli, quant' è possibile, meno ingombrati.

» perchè in questo maledetto paese non vogliono
» far veder niente senza denaro. – Questo è l'uso,
» signore, bisogna uniformarsi – ».

« Noi avevamo pagato il tributo, e il custode
» ci presentò, uno dopo l'altro, tutti gli ospiti
» affidati alle sue cure. Essi non sono in gran
» numero, e tengonsi, come a Parigi, rinchiusi
» entro gabbie ristrette, in cui questi poveri ani-
» mali privi d' aria e di esercizio vegetano anzi
» che vivere, e non offrono all' occhio dello spet-
» tatore che l' ombra di ciò che dovrebbero essere.
» Speriamo che un giorno vedremo in questa
» grande città a trattare i lioni, le tigri e i loro
» simili, con tutti quei riguardi che si sono avuti
» per gli orsi da qualche anno in poi; essa po-
» trà vantarsi allora d' avere un serraglio di fiere
» degno della capitale dell' Europa.

» Ci dipartimmo dal luogo in cui sono rinchiusi
» questi animali distruttori per entrare in un altro
» in cui avvi di che armare un animale ancor
» più distruttore. Ognuno capisce ch' io voglio
» parlare dell' arsenale.

» *Wie viel*, dissemi il tedesco scorgendo che
» mettevano le mani in tasca. – Tre scellini sol-
» tanto, risposi, senza contare il complimento –.

Non è facile ottenere la permissione di entrare nella zecca; e viene poi assolutamente proibito di nulla toccare. Vi è una cassetta destinata a ricevère le mance che vengono agli artefici regalate dalla generosità de' forestieri.

» *Der Teufel!* esclamò egli nel pagare la sua » parte ».

« Questo stabilimento è formato di sei grandi » luoghi. Quattro contengono un immenso deposito » di armi ad uso della fanteria, della cavalleria, » della marina e dell'artiglieria; i due altri con» tengono varie rarità, antiche armature, ban» diere ed altri trofei di vittorie riportate dagli » Inglesi, la scure con cui fu decapitata Anna » Bolena, il ritratto della regina Elisabetta, ecc.

« Noi andammo dopo a visitare la guardaroba » della corona. Ogni porta strappava dalla bocca » del buon tedesco un'esclamazione che diventava » di volta in volta più energica. *Sacrament!* dis» s'egli nel dare il suo scellino e mezzo, il mio » imperatore a Vienna non fa pagara la vista della » corona. Sono stato a Napoli, a Parigi, a Madrid » e ho veduto ogni cosa senza spender denari. In » questi paesi quando donava qualche cosa lo fa» ceva spontaneamente.

« Bisogna per altro confessare che non si fa pa» gar troppo cara la vista di gioie di ogni maniera » che vi si conservano, e che vengono valutate

L'oro, ridotto prima in piastre, viene tagliato a pari grandezza da uno strumento che muovesi a vapore, e cade a misurati intervalli. Quindi viene fuso in una mistione, di cui non conosco gli ingredienti, e poscia frammescolato ad una polvere, a me del pari ignota. In seguito si procede al modo di coniarlo, ed in ciò consiste il perfezionamento. Il torchio è un' ampia ruota orizzontale che mette in rivoltura dodici macchine. Ad ogni movimento si battono trentasei monete; perocchè dall' asse della ruota, per quanto mi ricordo, si protendono tre raggi i quali sollevano, in girando, i contrappesi; e questi colla loro caduta imprimono il conio sui pezzi metallici. Basta un colpo solo

---

» due milioni di lire sterline (48,000,000 di lire
» italiane).

« Ci rimaneva da vedere la cappella; ma il te-
» desco sostenne che la vista di una cappella in-
» glese non valea uno scellino, e ci lasciò. Noi
» vi entrammo non di meno; ma non tardai a
» riconoscere ch' egli aveva avuto ragione, non
» offrendo essa alcuna cosa che meriti di essere os-
» servata.

« Così finì la mia visita alla torre che mi costò
» dieci scellini (12 lire italiane) comprendendovi
» i vari *complimenti* ». *Il Tr.*

per l' oro e tre per l' argento, essendo questo meno malleabile.

Ma, poichè siamo nella parte orientale di Londra, non si lasci di percorrere questo tratto di città ammirabile per ricchezza di monumenti. Prendiamo un *fiacre* a costo di sfiatarsi lungo tempo prima di essere intesi, e di pagarlo a molto caro prezzo. Perocchè dovendosi contribuire un tanto per miglio, il conduttore si fa lecito di esigere più del dovere. Tale costumanza non è effettivamente più vantaggiosa della nostra, quantunque in apparenza lo sembri. Il viaggiatore, che non intende la lingua del paese, preferisce di stancarsi piuttosto a piedi, che di perdere le ore in vani circuiti di parole che tornano bene spesso a suo discapito. Lo stesso dicasi rapporto a mille altre cose di non minore importanza. Quanto più vi sarà nel commercio una regola fissa, minore o nulla sarà la differenza nei pagamenti e nelle mercedi; e quanto più l' industria si renderà coraggiosa ed operante, andrà del pari propagandosi l' incivilimento delle nazioni, che altro non è se non un' eguaglianza di sapere e di applicazione. Le contrade di Londra essendo generalmente spaziose, le fila

delle vetture occupano soltanto il mezzo delle medesime, e quindi riescono meno ingombrate di quelle di Parigi.

Arrivammo in breve ai cantieri denominati *London-doks*, ove stanno schierate le navi mercantili della città di Londra. Sono essi altrettanto vasti quanto i magazzini che li circondano. Fra questi ed il salso elemento stendesi un ampio lastricato, una spiaggia, coperta di tettoia sostenuta da pilastri di ferro, lunghesso la quale s'incontrano a otta a otta dei casotti destinati a coloro che ricevono le balle, e degli argani di ferro amovibili per iscaricare le mercatanzie, o per acconciarle sui vascelli. Ogni cosa procede con ordine, e nulla può uscire se non ha prima pagato i diritti di dogana.

Alquanto lunge trovansi i *West-india-doks*, i quali soprastanno di tanto ai *London-docks* in grandezza e magnificenza, che si dura fatica ad immaginare che l'industria dell'uomo possa spinger più innanzi gl'ingegnosi suoi ritrovamenti per la comodità ed estensione del commercio. Ciò sarà incontrastabile in qualunque altro luogo tranne a Londra. Imperocchè la veduta degli *East-india-doks* distrugge affatto quell'idea d'insuperabile perfezione che, alla

vista degli altri, aveasi concepita. Non vi sono termini espressivi per esaltare la nobiltà e l'imponente grandezza dei magazzini, l'ordine che per entro vi regna e la bellezza infine delle grandi vasche, sostegno di que' bastimenti che mettono in contribuzione l'universo. Essi vascelli sono di tale dimensione per modo che il governo bene spesso ne acquista dalla Compagnia per servigio di guerra o di trasporti. Io parlerò altrove di quest' associazione così grande ne' suoi risultamenti, e che sembra formare una repubblica in seno alla monarchia.

Copioso è il numero delle chiese a Londra, benchè la maggior parte non sieno che semplici oratorj. Alcune soltanto meritano di essere ricordate, siccome magnifici monumenti. S. Paolo, edificato sul disegno di s. Pietro di Roma, da C. Wren nel 1666, in pietre di Portland (1), manca di regolarità in alcune sue parti. Spiacciono soprattutto il peristilio di forma schiacciata, sottoposto alla cupola, non

(1) Portland, isoletta d' Inghilterra nella Manica, sulla costa meridionale della provincia di Dorsestshire, con titolo di contea, e due castelli, assai rinomata per fertilità di terreno e per maniere di bellissimi marmi. *Il Tr.*

che le due torricciuole, di cattivo gusto, che sorgono lateralmente alla facciata. Il maggior difetto però di questo tempio si è che non può vedersi dal punto in cui meglio risalterebbe, essendo così angustò il sentiero fra le abitazioni e le ferrate, da cui viene strettamente circuito, che a mala pena può camminarvisi colla persona. Dalla parte stessa del nord non vi è ampiezza di luogo sufficiente al passaggio delle carrozze. Ognuno può comprendere che sì fatta posizione riunisce all' occhio dell' osservatore quelle parti che si dovrebbono fra loro divergere. Tale effetto producono le piramidi quando sono troppo vicine: la linea che scende allo sporto confondesi col raggio visuale che si dirige alla sommità, e questo va poi a formare coll'altro, che scorre alla base dell' edificio, un angolo acutissimo per modo che la grandezza apparente sembra minore della grandezza reale. Questo maestoso tempio addiverrebbe uno de' più splendidi ornamenti di Londra, qualora venisse all' intorno sgombrato.

Non istarò a descrivere parecchi altri monumenti, come Sommerset-House, White-Hall, la Dogana, ecc., essendo questi generalmente rozzi al di fuori e male abbelliti nel loro in-

terno. La piazza di White-hall, tetra per colore ed architettura, sembra molto bene convenire alla spettatrice della morte di un Re. Nel mezzo di un cortile, melanconico al pari dell' avvenimento che alla memoria richiama, sorge la statua di Carlo I in atto di accennare col dito la funesta situazione in cui venne l' augusto suo capo reciso dalla scure de' carnefici (1). Cromvello (2) sarebbe venuto in fama

(1) Carlo I, quarantesimo sesto re d' Inghilterra, condannato a morte dall' *altà corte di giustizia* istituita dalla camera de' comuni e presieduta dal sedizioso Cromvello; fu decapitato il martedì dopo mezzogiorno 31 gennajo 1649 sulla piazza di White-hall rimpetto alle finestre medesime del palazzo reale Saint-James. *Il Tr.*

(2) Dopo la tragica morte di Carlo I, Oliviero Cromvello venne dal parlamento eletto a *protettore della repubblica inglese*, e salutato coi titoli di *altezza*, di *milord protettore*. Salito per mezzo d' iniqui raggiri al colmo della grandezza, questa non servì che a renderlo il più infelice degli uomini. Circondato da falsi amici e da fazioni irreconciliabili, egli di continuo temeva qualche sovvertimento fatale all' usurpato suo potere. La vista di qualunque straniero gli era sospetta. Egli squadrava con occhio irrequieto tutti i volti che non gli erano familiari. Non si movea di un

di politico più profondo e sublime, di quello che siasi mostrato, se per tale regicidio non

---

passo senza essere scortato da numerosi satelliti. Portava sotto i vestimenti una corazza, ed aveva sempre con seco la spada, un pugnale e due pistole. Non fu mai veduto ricalcare il cammino che avea seguito nell'escire di casa. In tutti i suoi viaggi egli procedeva colla maggiore celerità. Avea fatto costruire quindici stanze, ciascuna delle quali conteneva un letto, e prima di andarsene a dormire, egli prendeva sua moglie per mano, la conduceva in una di esse camere, ed appena entrato, chiudeva l'uscio, ponendo la chiave sotto il suo cappezzale. Alla soglia di ciascheduna camera eravi, durante la notte, quattro scolte che si mutavano ogni due ore, ed alle quali comandavano tre capitani: nessuno però sapeva in quale stanza Cromvello dormisse, perocchè andava in letto prima dell'ora in cui venivano poste le guardie. Avea proibito al suo cuoco ogni corrispondenza con altre persone. Non mangiava nè minestra, nè intingoli, ma solamente volatili e vivande arrostite o lesse. Si radeva di per sè stesso la barba. Il suo medico avendogli ordinata una medicina ed un salasso, egli si fece preparare la medicina dalla moglie, e chiamò pel salasso un chirurgo di campagna che mai più ciò aspettavasi. Ognuna delle camere avea una piccola ribalza per la quale, ad ogni occasione, potea discendere ad uno sportello

avesse di sanguinosa striscia macolato il suo nome; ragione per cui i posteri lo proferiranno mai sempre con orrore.

L'aspetto di Westminster risveglia nell'anima un dolce sentimento di religione. Scorgonsi di lontano le due bellissime torri di gottica forma, indorate dai raggi del sole, prima che il resto dell'edificio, ravvolto dalla caligine in un velo per così dire misterioso, si discopra allo sguardo. Guglielmo il conquistatore (1) fu il primo monarca consecrato in que-

---

che metteva sul Tamigi. Morì Cromwello da lenta febbre consunto il dì 3 settembre 1658 in età di anni 59. Una violenta tempesta, che successe immediatamente alla sua morte, servì di soggetto alle dicerie del volgo. I suoi partigiani ed i suoi nemici considerarono quest' evento con pari affettazione, e parve a ciascuno di ritrovarvi con forzate interpretazioni una conferma de' loro errori. *Il Tr.*

(1) Guglielmo I, soprannomato il Conquistatore od il Bastardo, era figlio di Roberto, detto il Diavolo, duca di Normandia e di Arlotta sua concubina, figlia di un pellicciaio, della quale si innamorò ad una festa da ballo. Prima di conquistare l' Inghilterra, essendosi Guglielmo impadronito di Asenzone, fece tagliare i piedi e le mani

sta badia eretta sulle rovine di un tempio di Apollo (1). Nulla può eguagliare la nobiltà ed eleganza dell' architettura interna, sicchè, in veggendola, corre tosto alla mente questa riflessione, che le regole sono umane, e che vi ha forse un' altra bellezza fuori dei limiti fissati dall' arte. Dio ci diede un modello nella scultura: noi siamo in istato di scegliere fra gli uomini il meglio complesso, il più leggiadro ed il più idoneo a tutte le azioni della vita, e non sappiamo ancora discernere quale sia la più bella statua escita dalle nostre mani.

---

a trentadue di que' cittadini i quali, per beffarsi di lui, avevano battute alcune pelli in sua presenza onde gettargli al volto che sua madre era figliuola di un pellicciaio. *Il Tr.*

(1) Sotto il regno di Edoardo III, soprannominato il Confessore, venne splendidamente edificata la chiesa di Westminster. Sorgeva altra volta nel luogo stesso un tempio consecrato ad Apollo sulle rovine del quale un re di Essex fece innalzare una chiesa. Ridotta questa, per lunghezza di tempo, a mal termine, Eduardo ne ordinò la riedificazione con maggiore magnificenza, ed aggiunsevi un monistero il quale, per essere situato all' ovest di Londra, prese il nome di Westminster, cioè monistero all' occidente. *Il Tr.*

Gli uni ravvisano la perfezione nelle membra atletiche di Ercole, gli altri nelle divine fattezze e nella espressione di Apollo, ed alcuni nell' agevolezza e giusta proporzione delle parti del gladiatore. Il primo, dicono essi, sembra riposare sulla robustezza del corpo, il secondo dettar leggi all' universo, e l' ultimo non aver bisogno che di una scintilla di sacro fuoco per agire. Se dunque così svariato è il nostro giudizio in fatto di scultura, come pretenderemo poi di essere uniformi nelle regole cui vogliam sottoporre l' architettura.

Alcuni, descrivendo l' interno di Westminster, hanno fatta la numerazione delle tombe entro cui riposano le ceneri degli uomini illustri fra il silenzio della morte. Io mi ristringerò a dire soltanto che Newton e Nelson (1), due grandi luminari d' Inghilterra, dormono

(1) Anche Ugo Foscolo celebrò con questi versi divini l' ammiraglio inglese:

« Pregaro i Genj del ritorno al prode
» Che tronca fe' la trionfata nave
» Del maggior pino, e si scavò la bara ».

Eppure il gran cantore dei sepolcri non dovea ignorare che l' antenna di questo infrangitore di sacrosanti patti grondava del sangue italiano. *Il Tr.*

sepolti all' ingresso del coro. Non bastano questi due soli per eternare di celebrità un tempio per mille titoli insigne (1)? Scolpita è

---

(1) Non possiamo trattenerci dal qui riferire alcune bellissime riflessioni di un elegante scrittore vivente intorno ai sepolcri che trovansi nella Badia di Westminster.

" Io mi dirizzai verso la porta ad arco acumi-
„ nato, la quale apre l'accesso nell'interno della
„ badia. La grandezza dell'edifizio, che forma con-
„ trasto colle basse volte de' chiostri, stupisce e
„ confonde lo spirito; l'occhio contempla estatico
„ quelle colonnate di proporzioni gigantesche, su
„ cui si appoggiano archi che sorgono ad incredibile
„ altezza, e l'uomo che va errando al lor piede,
„ riconosce quanto piccolo e meschino egli sia an-
„ che appresso alle opere della propria sua mano.
„ La grandezza e l'austerità di questo grande e-
„ difizio imprimono nell'animo un profondo e
„ misterioso rispetto: si cammina leggermente e
„ con riguardo, come se timor si avesse di tur-
„ bare il sacro silenzio della tomba; ma ogni passo
„ risuona lungo le mura, e, facendo mormorare
„ i sepolcri, insegna che n' è stato interrotto il
„ riposo.

" Sembra che questo augusto luogo s' insigno-
„ risca dell' animo, ed immerga lo spettatore in
„ una muta contemplazione. Tu senti che sei in
„ mezzo alle ceneri accumulate de' grand' uomini

l' imagine del filosofo nel sarcofago sopra cui rilevansi un' ampia sfera ed una donna rap-

,, che ingombrato hanno de' fasti loro l' istoria e
,, della fama loro la terra. Non pertanto sei in
,, punto di sorridere dell' umana ambizione nel ve-
,, dere quanto gli ordini sono ristretti nella polvere
,, della tomba, con quale economia si conceda
,, un angolo oscuro, una piccola porzione di terra
,, a coloro i quali, mentre eran vivi, non pote-
,, vano contentarsi di vasti reami, e quanti ar-
,, tifizj e mezzi diversi siansi immaginati per at-
,, tirare la fuggitiva attenzione del viaggiatore e
,, salvare dall' obblivione, per alcuni anni, un
,, nome che voleva eternamente occupare i pensieri
,, e l' ammirazione degli uomini.

" Io mi fermai per qualche tempo nell' angolo
,, de' Poeti (Poet's Corner) posto all' estremità
,, di una navata laterale della badia. I loro mo-
,, numenti sono semplici per lo più spesso; perchè
,, la vita de' letterati non offre grandi soggetti allo
,, scultore. – La memoria di Sakspeare e di Ad-
,, dison fu onorata di statue, mà gli altri non
,, hanno, per la maggior parte, che un busto od
,, una medaglia, e talvolta non altro che una sem-
,, plice iscrizione. Ad onta della modestia di que-
,, ste tombe, ho sempre notato che coloro i quali
,, visitano la badia rimangono più a lungo in que-
,, st' angolo che non nelle altre parti di West-
,, minster. Un sentimento più dolce e più tenero

presentante l' Astronomia. O Newton, emulo fortunato del nostro Descartes, e forse meno

---

„ succede alla fredda curiosità, od alla vaga am-
„ mirazione con cui si guardano i fastosi mauso-
„ lei de' grandi. Noi ci fermiamo presso le tombe
„ dei poeti, come presso le tombe de' nostri a-
„ mici e de' nostri compagni. Havvi, in effetto,
„ una specie di società tra l' autore e il lettore.
„ Gli eroi passano alla posterità colla mediazione
„ dell' istoria che diventa sempre più incerta e più
„ oscura; ma le relazioni che sussistono fra un
„ autore e gli altri uomini, sono sempre nuove ed
„ operano con grande efficacia: l' autore è vis-
„ suto più pel genere umano che per sè stesso:
„ egli ha rinunziato a tutti i piaceri e si è tolto
„ alle delizie della vita sociale per conversare più
„ intimamente cogli spiriti dell' antichità. Si ha
„ ragione pertanto di amare il nome di un grande
„ scrittore, perchè la sua gloria venne acquistata
„ non colla violenza o col sangue, ma coi dolci
„ piaceri che i suoi lavori ci fanno gustare. La
„ posterità è giusta nel conservare con gratitudine
„ la sua memoria; perocchè egli non ha lasciato
„ in retaggio nè un nome vano, nè azioni non a-
„ dorne che di un frivolo lustro; ma egli ci ha tras-
„ messo i tesori della sapienza, gli splendidi pen-
„ sieri, ed una ricca ed armoniosa favella „.

. . . .

Sulla porta di Westminster grandeggia la statua

di lui profondo, tu che sapesti approfittare degli errori del fantastico e prodigioso suo ingegno, e, senza mai deviare, percorresti il sentiero della verità, diradando le tenebre che ravvolgevano mille arcani della natura, tu pure, a malgrado di tante utili scoperte, cui nessun altro era prima arrivato, conoscesti la picciolezza dell' umano intelletto a fronte della sapienza dell'Essere supremo! Non posso trascorrere senza qui riferire la sublime risposta che dava Newton a tutti coloro che, sul declinar de' suoi giorni, con lui gratulavansi per le importanti sue scoperte e pei rapidi progressi fatti dalla filosofia mercè le sue speculazioni. « Io sono, diceva egli, un » fanciullo che scherza sulla spiaggia del mare; » ho raccolte alcune pietre preziose o conchi-

---

di Guglielmo Pitt. Nell' interno siedono le tombe di Fox, di lord Chatam, di lord Mansfield, di Spenser, di Chaucer, di Milton, di Dryden, di Thomson, di Goldsmith, di Addison, di Sheridan, di Handel, di Garrick, ecc. . . . - I sepolcri dei Re giacciono nella cappella di Enrico VII chiamata dagli Inglesi la maraviglia del mondo, e per l'eccellenza del suo lavoro detta fabbricata dalla mano degli angeli. *Il Tr.*

» glie che mi hanno ferito l'occhio per la di-
» versità della forma o per la vivacità dei co-
» lori; ho veduto l'oceano, ma la sua im-
» mensità si perde dinanzi a' miei sguardi ».
Miseri saputelli, filosofi presontuosi, che dite
delle parole di questo grande maestro?

S' innalzano frattanto nel mezzo della chiesa
molte gradinate e tribune per l' incoronazione
del Re (1), intorno alla quale gli uni vanno
parlando con entusiasmo, gli altri con disprezzo.
Io pure ne aspetto con impazienza l' istante
che deve svelarmi la forza o la debolezza del
ministero o dei radicali. Sembrami finora che
ognuno di essi parli con molta alterigia, e si
innalzi per mezzo di trampoli.

Venimmo introdotti nella cappella di Eduardo
il confessore, la Pietra di Scozia; questa ha
la forma di un parallelepippedo lungo due piedi,
ove anche oggigiorno vengono coronati i re
d' Inghilterra. Ci vennero mostrati alcuni si-
mulacri di cera vestiti de' loro antichi abbi-
gliamenti, e tra gli altri quello della regina

(1) L' incoronazione di Giorgio IV re d' Inghil-
terra seguì nell' agosto dell' anno 1821, mentre
il nostro viaggiatore trovavasi a Londra. *Il Tr.*

Elisabetta la quale era effigiata al naturale, alta della persona e secca com' era il suo onore. Non si veggono quivi monumenti di fresco innalzati. I discendenti della famiglia reale sono essi pure seppelliti in questo recinto, ma senza fasto. Il cadavero di Cromvello, che vi ebbe un posto, fu disotterrato per ordine di Carlo II, e attaccato ad una forca; vendetta indegna di re egualmente che d' uomo. Non ispetta a Dio solo di punire, dopo morte, l' usurpatore di un trono, il rapitore della libertà di un popolo, l' assassino del suo re.?

Sorge a tergo dell'antico coro un altro monumento consimile, in cui lo scarpello gotico ha sfoggiato quanto di più squisito e sublime si possa in sì fatto genere mai vedere. Sopra gli stalli si ammirano gli stemmi e le bandiere delle più vetuste famiglie inglesi; locchè produce ottimo effetto in un paese libero ed in faccia al Parlamento propugnatore di tale libertà. Terrò modo in progresso dell' opera di provare come i grandi poderi ed i privilegi de' nobili sieno l' assenza dalla vera libertà e prosperità stanziale dell'Inghilterra. Ma, poichè siamo di fronte al palazzo del Parlamento, tratteniamoci alquanto su ciò che mi occorse

di vedere alla prima seduta alla quale fui presente. Non saprei dire quello che vi abbia inteso, perocchè alcune frasi soltanto giunsero chiaramente al mio orecchio.

Il palazzo ove radunasi il Parlamento, non ha veruna singolarità che attragga lo sguardo, se non che nel farlo risarcire, si ebbe l'avvertenza di non alterare la sua modanatura di antica forma, la quale sembra molto bene a tale stabilimento adattata. La sala dei comuni è un quadrato più lungo che largo. I membri si assidono ai due lati, ed uno degli angoli è occupato da una bigoncia, stranamente foggiata, in cui monta lo *speaker*, ossia concionatore, personaggio altrettanto bizzarro e per l'affettata gravità dell'aspetto e per l'immensa parrucca che scende a coprirgli metà delle guance. Stanno a lui di fronte due scrivani in eguale caricatura. Vi confesso sull'onor mio, nè di ciò si offenda la maestà della rappresentanza nazionale, che a tale vista mi corse tantosto al pensiero la farsa dell'*ammalato immaginario*. Non mi sarebbe però difficile rispondere alle obbiezioni che su tale proposito appongano gl'Inglesi. È forse necessaria un'acconciatura ridicola a colui che

maneggia le cose di politica? L'accurata imitazione degli usi ed abbigliamenti può esser utile in un teatro che rappresenta le costumanze de' tempi, ma la legge, come pure la verità, non ha bisogno che di sè medesima; essa è una, nè deve quindi mendicare soccorsi, nè coprirsi di maschera per far trionfare la sua evidenza. Stendesi a petto dei menzionati scrivani una tavola ingombra di carte, sulla quale vedesi luccicare a volta a volta lo scettro esposto alla pubblica vista: dico a volta a volta, perocchè viene di sovente preso e fatto sparire sotto la tavola medesima. Li deputati entrano col frustino in mano, in abito estremamente dimesso, ed appena si levano il cappello quando assumono la parola. Alcuni stanno sdraiati a canto dello scrittoio facendovi puntello colle gambe scalzate; di modo che vanno alle sedute per divertirsi. Nè mi si dica che gl'Inglesi non allungano così sconciamente i piedi verso lo scettro del Re, giacchè mi occorse di vedere anche questa indecenza. Allorchè parlerò della constituzione inglese, darò altri cenni sul Parlamento.

La soverchia libertà con cui li Deputati assistono alle sedute del Parlamento, mi fece

entrare in pensiero che allo spettacolo dell' opera avrei del pari trovato gl' Inglesi vestiti a proprio talento e senza riguardo veruno adagiati. Rimasi però grandemente maravigliato allorquando, dopo avere speso dodici franchi nel viglietto di platea, due uomini, a guardia dell' ingresso, m' impedirono l' entrata avvertendomi essere obbligo di presentarsi in abito di etichetta, cioè in calzoni neri e scarpe. Mi uniformai a questa singolare costumanza, ed osservai in fatti che gli uomini erano tutti vestiti al pari di me, e le donne aveano il capo studiosamente acconciato. Il mio vicino, che sembrava uomo alla mano, espressione rara nella sua applicazione in Inghilterra, fu il primo a dirigermi la parola contro l'uso di questo paese. Lo addimandai del perchè si dovesse comparire al teatro dell' opera come farebbesi ad una festa da ballo. – Non è permesso vestire altrimenti ove concorrono donne. – Credeva che queste fossero tenute in minor conto dalla nazione inglese. – Vi siete ingannato, o signore: l' Inglese, comunque poco dedito per sua natura ai complimenti, professa nulla meno al bel sesso il più alto rispetto. – È forse perchè le donne non in-

tervengono al Parlamento, che gli uomini vi assistono in abito soverchiamente negletto? — Appunto; e se l'Inglese che si compiace di confabulare, bevendo, rimane solo cogli altri uomini alla fine del pranzo, come probabilmente avrete veduto, ciò addiviene perchè le donne vi trovano esse pure il loro comodo, e perchè, dopo una o due ore al più, esse hanno bisogno di cangiar di posto, e non disdegnano di trattenersi un momento fra loro in crocchio. Conobbi d'allora in poi che questa costumanza, tanto dai Francesi riprovata, ha qualche cosa di bello, e che questa indipendenza dei Bretoni in faccia alle lor donne di cui essi menano tanto vanto, è un' indipendenza illusoria. Tengo per fermo che gli Inglesi, volendo in tal guisa nascondere alcune loro qualità, lungi dal riuscirvi, le rendono anzi più luminose all' occhio dell' osservatore. Ascoltate di grazia un Inglese trascelto fra la classe dei ricchi e dei saggi; le doti ch' egli verrà far spiccare in seno a' suoi compatrioti, saranno precisamente quelle che, a suo credere, potranno essere dai medesimi negate od almeno combattute. Quest' osservazione non si scosta punto dal carattere degli uomini in ge-

nerale: ognuno cerca difendere più o meno le proprie debolezze.

In questo mentre comparve in iscena madamigella Noblet, danzatrice francese. Gli occhi del mio vicino erano continuamente rivolti a questa scarza Tersicore, la quale ne' rapidi suoi movimenti pareva si dileguasse tratto tratto allo sguardo degli spettatori: il nostro trattenimento rimase interrotto sino al presentarsi delle ballerine inglesi. Tutt'uomo che di simi i spettacoli si diletti, saprà darmi la ragione per cui sembrano aver esse le braccia troppo lunghe.

Avete viaggiata l'Italia, o signore? Siete mai stato a Napoli? - Sì certamente. - Si pretende che la sala sia quivi molto elegante; è dessa veramente più vaga della nostra? - Senza dubbio: quella non è lunga, oscura e male adornata come la vostra. - Voi mi concederete almeno che noi abbiamo saputo trarre a noi i più distinti artisti che abbiano prodotti la Francia e l'Italia; perocchè bisogna confessare che i Francesi sono a buon dritto riputati i primi ballerini del mondo. E in così dire, il mio buon vicino sorrise di quell'aria schernevole con cui manifestasi bene

spesso l'orgoglio degl' Inglesi. Non volli far torto a' miei compatrioti che vengono in questo paese a far gruzzolo di ghinee: assicurai però il mio interlocutore che gli artisti italiani, che ivi si trovano, non sono tutti distinti nella loro patria (la qual cosa non poteva entrare nella sua testa), atteso che le persone di merito vogliono essere pagate, e gl' Inglesi sono molto ricchi di danaio. Tuttavolta vuolsi far noto che gl' Inglesi sono appassionatissimi per l' opra, perchè si paga a caro prezzo, si fa pompa di abiti, perchè in fine è di moda il darsi a credere conoscitori delle belle arti. Tale spettacolo è senza dubbio, ad onta di quanto ho detto, degno di quella grande metropoli; e se Londra fosse più inclinata ai divertimenti, ella ci spoglierebbe della maggior parte de' nostri virtuosi. Un cantore napolitano, assai dozzinale, che venne meco da Calais, fu scriturato per sei mesi collo stipendio di 700 ghinee: costui mi assicurava essere gl' Inglesi dotati di un gusto squisitissimo per la musica. Buono per noi che questi signori non istanno volentieri sotto il cielo nebuloso d' Inghilterra! Ogni mattina io veggo, rimpetto alle mie finestre, un uomo

in vesta da camera foggiata alla persiana o chinese, coperto il capo di un fazzoletto indiano ingegnosamente annodato, il quale passeggia a gravi passi, si terge la fronte, ad un tratto si sofferma, scrive alcune righe, e poi si mette di nuovo a camminare. Voi lo terreste per un poeta, ed è invece un compositore di balli. Se mai i così detti virtuosi non acquistassero rinome sul continente, non devono perdersi di animo, imperocchè troveranno modo per distinguersi in Inghilterra.

CAPITOLO VI.

Interno delle abitazioni degl' Inglesi; – eleganza de' loro abbigliamenti; – cavalli inglesi; loro qualità e difetti; – società dei viaggiatori; – museo brittanico; Belzoni; – vastità di Londra; – arsenale di Woolwich; – armatura di Bajardo.

Brunet's, ov' io sono alloggiato, è un eccellente albergo: come nelle trattorie di Parigi, ivi scelgonsi le vivande che trovansi registrate nell' apposita distinta. Il locandiere, per nome Jaunay, la qual cosa non deve lasciar credere che l' astro di Leicester-Square siasi offuscato, è il miglior uomo del mondo: reca piacere il conversare con lui, siccome quegli che copriva nell' esercito di Condè il grado stesso che un servitore di grata e piacevole memoria occupava sulle rive della Loare ai tempi di Giovanna d' Arco (1), e quindi cor-

(1) Giovanna d'Arco, soprannominata la *Pulcella d' Orleans*, era nativa di Domremi, villaggio

tesemente ti narra, millanta pugne nelle quali la sua vita corse grandi pericoli. Del resto

---

incluso nella diocesi di Ioul nella Lorena. Pretendeva essa avere appreso, per mezzo di rivelazione, di essere destinata a salvare la Francia e specialmente a soccorrere Orleans. Si presentò a Carlo VII, re di Francia, domandandogli, in nome di Dio, la permissione di rimettere i guerrieri francesi nel cammino della vittoria. Il monarca vide nell' eroismo religioso di questa donzella un mezzo di riaccendere il coraggio de' suoi soldati: armò Giovanna e la pose alla testa delle truppe, presantandola a quelle come una vergine inviata da Dio per istrappare i gigli dai denti micidiali del leopardo. Ben presto ella forzò gl' Inglesi ad abbandonare l' assedio d' Orleans: dopo aver ella stessa piantata la sua bandiera sopra i loro trinceramenti. A Iergeau fu veduta montare la prima all' assalto, tenendo in mano il suo stendardo, ch' ella voleva inalberare sopra la breccia. Ciò che eravi di più ammirabile si è che l' eroina affrontava la morte, ma non la recava giammai. L' ultimo scopo della sua missione, ella diceva, era quello di far consecrare il re a Reims. Gl' Inglesi essendo venuti per assediare Compiegne, ella vi si rinchiuse per difenderla, e fu presa in una disgraziata sortita che fece la guarnigione di questa città il 25 maggio 1430. Giovanna d'Arco fu sottoposta ad un tribunale ecclesiastico ingiusto ed ignorante che, dopo

conduce un bell'ordine il suo albergo, è onesto, esatto e regolare: egli può esser molto utile a coloro che hanno vaghezza di conoscere gl'Inglesi; le di lui osservazioni sentono dell'originale, ed i suoi peralleli dello straordinario. Ora che mi sono sdebitato verso lui, col renderlo noto al pubblico, avviso far cenno della società di Londra, ed altre parti percorrere di essa capitale.

Il conte Sant' Antonio, amabile siciliano, fratello del principe di Lardena, ch' io altre volte veduto avea a Palermo, mi accolse con molta gentilezza e distinzione. Una Inglese, assai ricca, ed eccellente dilettante di musica, si è con esso lui unita in matrimonio. I discorsi di questa nobile signora si aggirano

---

un lungo esame, la dichiarò convinta di eresia, di sortilegio, e come tale la condannò a far penitenza con pane ed acqua il restante della vita. Poco dopo, sotto pretesto ch' ella era ricaduta negli stessi errori, lo stesso tribunale la rimise al braccio secolare, perchè fosse abbruciata viva. L' iniqua sentenza fu eseguita nel vecchio mercato di Roano il 30 maggio 1431. Il supplizio di quest' eroina sarà mai sempre l'obbrobrio degl' Inglesi, benchè siansi adoperati nell' infamare la Pulcella onde giustificarsi. *Il Tr.*

tutti sopra cose di *armonia*; e deggio confessare ch'io non ebbi mai sì piccola idea di me stesso come in casa sua. Sembrava che ognuno venisse offerendole tributi, sia con un pezzo di musica vocale od istrumentale, sia con espressioni che lasciavano travedere come si estimava dotto in fatto di musica chi le diceva, sia con scipiti complimenti detti però con bel garbo. Ignaro come io era di simili cose, mi appoggiai pensoso al cammino, e andava meditando al molto di che difettava la mia educazione, quando la contessina istessa venne a me. Entrammo in ragionamento, ed io le spiegava le generali cognizioni che avea potuto acquistare della bell'arte a cui ella dedicavasi, durante il mio viaggio in Italia, quando entrò il sig. C.... tenore di recente sbarcato. A dir vero non gli saltarono al collo, ma tutti gli fecero tanti complimenti, tante gentilezze, che io mi posi nel mio primiero atteggiamento.

Alcuni più difficili a contentarsi di quello ch'io non sono, porterebbero opinione che le suppellettili e gli ornamenti delle abitazioni inglesi non siano di buon gusto. Io per altro deggio palesare che lo sfarzo, di cui si fa

pompa in esse abitazioni, mi parve di molto elegante. I tappetti, gli arazzi, i canapè di gusto asiatico si trovano con profusione sparsi negli appartamenti. Ho veduto talvolta in mezzo alla sàla un canapè rotondo fornito di molti guanciali. Mi va molto a sangue l'amàbile confusione che l'uso di questi mobili fa nascere nelle brigate. Le nostre conversazioni, così monotone, hanno qualche cosa che mette imbarazzo. Il conte di Sant'Antonio, il barone di Cazes ed altri molti signori m'introdussero in parecchie famiglie distinte di Londra. Ad eccezione di alcune particolarità nelle costumanze e della maniera di servire a tavola non passa gran differenza tra noi e gli stranieri. La società delle persone educate si rassomiglia in ogni luogo. Potrebbesi quindi affermare che le adunanze inglesi sono più sèvere senza però essere più melanconiche delle nostre. Il vestire è nobile, più ricercato e forse di miglior gusto, come anche nel conversare non isfuggono mai di bocca espressioni che possano offendere in qualche parte la decenza finchè le signore si trovano presenti. Vi sono ancora molte cose in cui nessuno ardirebbe parlare senza essere prima richiesto da coloro che stanno favellan-

do, e sarebbe poi cosa affatto straordinaria ch'egli fosse il primo ad introdurre discorsi. Quest'abitudine è per lo meno singolare, perocchè subito che uno si trova in una unione, pare abbia già acquistato una specie di diritto d'eguaglianza. Quest'uso ha forse più d'ogni altra cosa contribuito a tacciare questa nazione di troppa austerità ed alterezza.

In ogni parte dell'Inghilterra si veste con lusso, perchè in questo paese industrioso tutti vogliono distinguersi anche coll'esteriore. Per lunga pezza gl'Inglesi ci hanno chiamati i damerini dell'Europa: non so se i nostri avi abbiano meritata simile qualificazione. Quello che è certo si è che gl'Inglesi hanno a noi usurpato qualunque titolo a tale riguardo. I nobili, i gentiluomini, i medici, gli avvocati, i commessi, gli agenti, gli albergatori tutti vestono con eleganza, tutti sanno perfettamente annodarsi il fazzoletto da collo. Ognuno sta sulle gale, e ben di rado il più saggio e più sostenuto trascurerebbe un sol giorno di acconciarsi all'ultimo gusto. Il modo con cui oggi vuolsi annodare la cravatta mostra in apparenza grande semplicità, tuttavia è sì complicato ch'io non sono stato pur anche capace d'imitarlo. Se vi ha qualche ec-

cezione nel fin qui detto, ciò trovasi nella nobiltà e nelle persone di grado distinto.

Il conte di Sant'Antonio è amantissimo de' cavalli. Avrei prima d'ora dovuto favellare di questa parte interessante del lusso e dei piaceri degl'Inglesi. Quivi tutti vanno a cavallo. Questi animali sono generalmente belli, ma il desiderio di averli destri al corso ha deteriorata la fisica loro costruzione. Portando la punta della spalla troppo avanti, hanno rinforzato la parte posteriore e indebolita l'incollatura; e questo si è fatto colla scelta delle razze e degli stalloni. Essa qualità, collo spingerla tropp' oltre, è divenuta un difetto, per cui i cavalli, radendo troppo da vicino il suolo, vacillano ad ogni istante; di modo che il cavaliere è obbligato a star sempre all'erta. Parmi veder gl' Inglesi, e più di essi gli Anglomaniaci, sogghignare con disprezzo a quanto io asserisco. Chiedete un poco ai primi se le loro donne ardiscono montare que' cavalli destinati al corso e di lusso, essi saranno forzati a rispondervi, ch' elleno in generale non cavalcano che palafreni da caccia, nella cui razza gli uomini hanno posto minor arte: essi sono più robusti, meglio piantati e pia-

cevoli a vedersi; insomma sono eccellenti cavalli. I più ragguardevoli fra i ridetti animali sono, senza eccezione, quelli da tiro: grandi, forti e veloci, hanno largo il petto, bella la presenza, vigorose le gambe; la loro groppa però è sollevata in modo da spiacere all'occhio. Li calessi ch'essi traggono, sono bassi e sostenuti da quattro ruote, i cui quarti sono larghi da nove a quindici pollici. L'asse è inclinata all'in giù, di maniera che le ruote sono troppo incurvate; si dura quindi fatica a credere ch'esse portino perpendicolarmente. Lungi dal guastare le vie, esse le rassodano, facendo le veci di quattro cilindri. Giova per altro aggiugnere che ben di rado in Inghilterra si riscontrano vetture molto cariche, perchè quasi tutte le mercatanzie si trasportano per acqua. I cavalli ed il loro gran numero sono per certo il massimo perfezionamento della civilizzazione anglica. Tempo verrà in cui noi cercheremo d'imitarli ne' loro sistemi di canalizzazione, lo che tornerà a noi più utile delle loro mode, ecc. Non saprei passare ad altro obbietto senza proporre a me stesso un problema a cui ho già meditato le mille volte. Per qual ragione in Francia si caricano

le carrette più che in qualunque altro luogo? Perchè hanno due ruote sole, lo che espone il primo cavallo a cadere nel discendere e ad essere innalzato nelle salite, a traballare nelle voltate? Perchè non facciamo noi pure uso di carra a quattro ruote a similitudine degli altri popoli? Perchè si continua a fare smisuratamente lungo il centro delle ruote, quantunque i carpentieri ed i carrettai veggano tutto giorno le nostre macchinose diligenze girare con ruote molto meno incomode? Perchè?... Perchè, dica che vuolsi, noi, sebbene inventori, ci sentiamo da una forza ineluttabile spinti a disprezzare tutte le innovazioni od il perfezionamento nelle cose. A tale subbietto facile mi sarebbe l'aggiugnere molte altre giustissime considerazioni; ma tempo è ormai di far ritorno all'Inghilterra.

Sono già parecchi giorni ch'io fui introdotto nella società de' Viaggiatori, il segretario della quale aveami onorato di un viglietto d'invito che, a dir vero, lusingava di molto il mio amor proprio. Copiosissime sono a Londra le società e sparse per tutto l'Inghilterra. Quella di cui testè ho fatto cenno è fra le più amene: i membri hanno a loro disposizione una

scelta biblioteca, le opere periodiche e le novità d' ogni maniera. Trovansi tracco, trattoria, ecc. Nella sala di lettura mi venne veduto l' atlante di Belzoni (1), che da alcun

(1) L' illustre viaggiatore Giambattista Belzoni nacque in Padova il dì 5 novembre 1778. Figlio di malagiato barbiere, ebbe dalla natura in dono atletica robustezza ed inalterabile salute. Mostrò, fino dall' adolescenza, vaghezza ardentissima di percorrere il mondo. Di tredici anni fuggì dalla casa paterna in compagnia di suo fratello Antonio di soli nove anni, colla intenzione di recarsi a Roma, di cui la famiglia Belzoni era originaria. Ma giunto alle falde degli Appenini fu costretto a restituirsi in patria, commosso dalle lagrime del fratello troppo tenero di età per durare al disagio di lungo cammino.

Ritornato in famiglia, si occupò indefessamente nello studio della patria lingua. Giunto al sedicesimo anno di sua età, intraprese il primo regolare suo viaggio, dirigendosi alla volta di Roma, ove, protetto dal cav. Vivaldi, ebbe campo di applicarsi all' idraulica, scienza di cui era soprammodo appassionato. In seguito si trasferì a Parigi; Visitò l' Olanda e di là tragittò in Inghilterra ove condusse in moglie una donna inglese, vaga al pari di lui di scalpitare lontane regioni. Si trattenne in Inghilterra per lo spazio di nove anni costruendo per

tempo nutriva desiderio di esaminare, avendomi l'autore detto in Egitto ch' ei non sa-

vivere, ingegnose macchine idrauliche. Passò quindi nel Portogallo e nelle Spagne d' onde fece vela per l' Egitto ed approdò in Alessandria il dì 9 giugno 1815, accompagnato dalla moglie e da un servo irlandese. Tentò, e condusse ad effetto nell' Egitto una impresa, fino a que' giorni creduta impossibile, quella cioè di trasportare, dalle rovine di Tebe fino al porto di Alessandria, il busto colossale, pesante ventiquattro migliaia di libbre parigine, notissimo per la perfezione del lavoro, e detto comunemente del giovine Memnone. Scoperse l' apertura del magnifico tempio d' Ibsambulo, intorno a cui l' arena accumulata dai secoli veniva religiosamente rispettata dalla barbarie dei Nubii; e nell' isola di File disotterrò un obelisco dalla belletta del Nilo in cui era affondato per incuria degli Arabi. Fece il pericoloso tragitto alle spiagge dell' Eritreo onde rilevare la precisa posizione della città di Berenice. Scoprì nella valle di Beban-el-Molouk il magnifico sepolcro ove pretendesi essere state riposte le spoglie del re Psammetico, e rinvergò l' adito della seconda piramide cui tradizioni antichissime, ed Erodoto stesso, affermano solida tutta ed inacessibile. Nell' aprile dell' anno 1823 fece vela pel regno di Marocco, intenzionato di visitare la città di Tombuctoo, e di seguire la direzione, tuttora incerta, del Toliba, ossia fiume

pea di disegno. Tre o quattro prospettive prese in bel punto, e passabilmente delineate po-

---

Negro, in tutta la sua lunghezza. Giunto a Fez, e dall' Imperadore munito di scorta e provvigione, prese il cammino verso l' Atlante. Accortosi però che avvanzava in un paese tutto ripieno di sospetto ed ostilità, ritornò a Fez per ottenere una scorta maggiore. Ma il buon Monarca cercò distorlo dal suo divisamento ed infatti, abbandonato il regno di Marocco, Belzoni piegò le vele inverso Gibilterra. Sbarcò a Madera, quindi a Teneriffe, e di là approdò nel 25 settembre 1823 alla costa occidentale dell'Africa, non molto lungi dal Capo-Bianco: indi navigò fino al capo Coast-Castel sulla costa d' Oro, risoluto di tentare altra via, meno di pericoli ingombra, per giugnere a Tombuctoo. A malgrado dei sintomi di grave dissenteria, che in lui manifestaronsi a Gato, volle proseguire sino a Benino, dove le ordinarie sue forze lo abbandonarono, ed egli stesso ebbe a dire che già sentivasi sul cuore la gelida mano di morte. Il giorno 2 novembre fu ricondotto a Gato per passare a Bohee ove sperava di risentire qualche sollievo, respirando l' aria del mare. Vana lusinga! Alle due e mezzo dopo il meriggio del giorno susseguente, senza veruna apparenza d' interno affanno, tranquillamente spirò. – Alle ore nove della sera venne sepolto in una fossa scavata sotto un grand' albero alla profondità di sei piedi. Il presidio inglese scortò

trebbero far credere il contrario. Il resto è un ristretto di geroglifici mal coloriti, e che sono di nessuna utilità dopo la magnifica opera della nostra commissione. Ciò che mi ha recatto maggior piacere in esso Atlante, furono alcuni disegni del Tempio d'Isambulo, che dal sig. Belzoni venne scoperto nella Nubia. Poichè siamo venuti in acconcio di avventuroso viaggiatore, mi stringe vaghezza di far menzione della sua impresa. È noto aver egli passato più di un anno in Egitto per levare la pianta di un sepolcro dei Re, e copiare i geroglifici di cui è ricoperto. Il Belzoni era venuto in isperanza che il governo inglese volesse edificare a proprie spese un monimento

---

maestosamente il cadavere, ed i cannonieri con tre salve di moschetteria diedero l' ultimo vale alla sua tomba. Semplici note additeranno in Africa ai viaggiatori futuri la terra ove riposano le ceneri di questo coraggioso Europeo. Io ho tratto queste notizie per comodo de' miei lettori dalla vita che del Belzoni scrisse il P. *Lodovico Menin* di Padova, e che trovasi stampata in fronte ai suoi Viaggi in 4 vol. in italiano, e corredati di note ed aggiunte da *Francesco Longhena*, formanti parte di questa stessa Raccolta. *Il Tr.*

che rappresentasse perfettamente il vero sepolcro. Gigantesco era questo progetto, il quale non fu messo in esecuzione; cosicchè tutti i pezzi sono stati depositati in un luogo troppo angusto. Una camera sola è affatto simile ad una di quelle di Tebe; il rimanente è imitato da una piccola scala ma in rilievo, lo che è molto ingegnoso; nè si può abbastanza ammirare la pazienza e l'abilità del Belzoni. Non ho ancora inteso favellare del suo sarcofago di alabastro rinvenuto nella stessa tomba: probabilmente non è ancora arrivato.

Le cento bocche della fama, i giornali di Europa tutta sono andati a gara nel lodare a cielo questo illustre Italiano. Depositato egli ha nel museo britannico un monumento della sua gloria, quale consiste nel busto colossale a cui egli, colla semplice sua autorità, ha imposto il nome di *giovine Memnone* (1). Pri-

(1) La statua di Memnone, secondo Plinio, Filostrato e Strabone, mandava armoniosi suoni allo spuntar dell'aurora.

Gli Egizj avevano innalzata questa statua sulle rive del fiume Belo, appresso al tempio del Dio

ma del *Memnonio*, ne aveva veduto il corpo di granito turchiniccio a Tebe, e mi recava stupore nel sentire che la testa fosse di granito rosa. Il fatto sta che l'artefice ha saputo profittare di una vena molto straordinaria nella materia; per cui, al principiare del collo, essa cambia tostamente di colore, e di rosa diviene turchiniccia.

L'esterno del museo nulla offre che meriti d'essere mentovato. Contro l'uso inglese,

---

Apis. Essa avea ciò di straordinario, che il mattino, come i rai del sole la toccavano, tramandava un suono melodioso; e la sera tramandava un suono tristo e lugubre, come se lamentasse il partir della luce. Il padre Kircher ispiegava questo fenomeno nella guisa che segue: una statua vuota di dentro, e fatta di metallo, racchiude un volume d'aria che i raggi del sole riscaldano e dilatano: se alla bocca di essa statua si mette una linguetta di chiarino, l'aria dilatata sgorga fuori per questa uscita, e la statua rende suoni chiari e piacevoli. Ma quando il sole dileguasi, e la statua si raffredda, l'aria le rientra in seno, e produce un sordo e lugubre suono. L'effetto essendo esterno al mattino ed interno alla sera, la varietà de' suoni si trova naturalmente spiegata. *Il Tr.*

l' edificio è preceduto da una corte, la quale è sparsa di colonne spezzate, di frammenti di marmo o di granito. L' interno è a dovizia fornito di anticaglie. Meritano di essere distinti, fra le molte iscrizioni greche e latine, i busti, i vasi etruschi che ivi si trovano, una bellissima testa di Omero, un Fauno di forme leggiadrissime, una colossale scarabea di granito e tutti i marmi di Elgia, che sono i bassi rilievi involati al Partenone (1) da questo grande spogliatore dell' antichità. Per dare un' idea comparativa del ridetto museo con quello di Parigi, mi è forza il dire, essere tutti i capo-lavori raccomandati alle pareti di un edificio che sembra provvisorio. Tengo per fermo che ove la Grecia giugnesse a frangere le catene del servaggio, gl' Inglesi, sostegni della libertà, si farebbono solleciti di restituirle tutti i monumenti della prisca sua gloria. Bello si è esigere, ma più bello ancora è praticare il giusto. Non farò motto della biblioteca del museo; essa è instituita più per

(1) Così chiamavasi ad Atene un tempio di Minerva, celebre nell' antichità come il Panteon di Roma. *Il Tr.*

satisfare la vista che per l'istruzione, imperocchè non è permesso di aprire un volume (1). È certo che noi, su tale rapporto, sentiamo di molto più innanzi de' nostri limitrofi.

In un crocchio, di cui io faceva parte, si venne l'altrieri ragionando intorno la vasta circonferenza di Londra. Mi punse vaghezza di scorrerla a piedi, onde averne una misura possibilmente esatta, la qual cosa è assai difficile, perchè la città non ha nè confini, nè

(1) Per consultare un libro stampato o manoscritto della biblioteca di Londra bisogna dare una petizione al primo bibliotecario, e farsi raccomandare da lui ad uno degli amministratori del museo: allora, se nulla vi si trova in contrario, il bibliotecario vi comunica il libro od i libri che bramate di consultare. Vi sono nella ridetta biblioteca cinque stanze in cui si conservano i manoscritti, ed altre sedici sale nelle quali sono deposti i libri stampati. Quest'uso di non permettere la lettura di alcun libro, se non dietro tante formalità, ha fatto dire ad uno spiritoso scrittore: Il *Museo britannico rassomiglia assai al tesoro di un avaro, od ai versi di Lefranc, di Pompignan, de' quali Voltaire diceva*:

Sacrés ils sont, car personne n'y touche.

Il Tr.

un circuito determinato. Tuttavolta, standomi molto a cuore l' esecuzione di questo mio pensiero, chè era come entrato in iscommessa, partii da Leicester-square alle cinque del mattino. Condottomi all' estremità di Oxford-Street, mi diressi verso Padington, Islington, Bethlengreen, Lime-House e verso West-India-doks. Togliendomi da quest' ultimo luogo, smarrii la via, e, costeggiando il fiume, giunsi a Greenwich. Forzato a retrocedere, varcai il fiume stesso sopra uno degli eleganti navicelli che si trovano in copia rimpetto a Deptfort. In nessuna altra parte del mondo mi venne mai fatto di vedere barchette con tanto buon gusto costruite, come nei contorni di Londra. Affranto per la fatica, entrai in un albergo, e, rifocillatomi alquanto, mi addormentai sì profondamente, che non sarei venuto a capo del mio divisamento se non mi avessero svegliato. Mi posi allora in cammino per Camberwell, Battersea, dove attraversai il fiume sopra un ponte di legno. Ad un' ora e mezzo arrivai per Chelsea a Hyde-Parc e a Oxford-Street. Avviso aver percorso lo spazio di trenta miglia in sei ore. Molti Inglesi, ne sono certo, dureranno fatica a crederlo, ma io sono

pronto a far di nuovo questo piccolo viaggio in cinque ore. Dietro questo calcolo mi venne fatto di riconoscere che Londra è un quarto più larga di Parigi. Se in questa gita avessi percorsa la città dalla parte del nord, quando mi fossi trovato al sud, avrei lasciato di mezzo un gran tratto di terreno amenissimo. Oh quanto ivi è mai bella la vegetazione! quanto la molle e verdeggiante erbetta rallegra l'occhio del passeggiero! Quai minute cure, spiranti per altro buon gusto, in que' piccoli giardini rinchiusi fra le abitazioni ed i cancelli di ferro o di legno che mettono sulla strada! Diresti tutto ciò sia fatto espressamente per allettare lo sguardo, e che tali delizie ben convengono a quegli uomini attillati con tanta pulitezza, ed a quelle donne sì elegantemente acconciate ch'io vidi uscire da quei giardini. Ad eccezione degli accattoni, non riscontrai in Londra se non i carpentieri ed i muratori i quali fossero in mal arnese. Essi avrebbono ben anche potuto sfuggire a' miei sguardi se, per delineare le prospettive, io non fossi stato nella necessità di alzarmi di buon mattino, anzichè la nebbia invadesse l'orizzonte. Questa classe d'uomini è la sola

che sorga dal letto col nascere del giorno. A Londra si aprono le botteghe due ore circa dopo le nostre; della qual cosa gl'Inglesi non vorranno convenire, perchè essi non sogliono mai affermare cosa che possa ridondare a loro scapito. I mentovati artigiani trovano e sulle piazze e sui ponti ecc. piccole botteghuzze in cui sogliono prendere il caffè od il the. In ogni paese l'uomo destinato al lavoro mangia e beve di buon mattino.

L'arsenale di Woolwich è distante nove o dieci miglia da Londra. Avea una lettera di raccomandazione pel sig. Stanway, capitano di artiglieria impiegato nel detto stabilimento. Due differenti vie scorgono a Woolwich. Andando pel fiume si forma una vasta idea della marina inglese, e si gode la superba vista dell'ospizio di Greenwich: andando per terra si maraviglia dell'immensa quantità di *coachs* che rapidamente trasportano i viaggiatori. Un giorno ne riscontrai ben trenta, locchè fa supporre ve ne fossero per istrada cinquanta almeno. Calcolando sole venti persone per ciascheduno, formerebbero mille passeggieri in meno di un'ora, da cui nom potrebbe conchiudere che da Londra e Greenwich, e vi-

ceversa, vanno dodici in quindici mila persone in un giorno, senza computare quelle che fanno il viaggio per acqua. Se poni mente che in questa numerazione io non ho calcolate le carrozze particolari ed i pedoni, avrai un' idea della vastità della metropoli d'Inghilterra e della smania o della necessità che hanno i suoi abitanti di gire da uno ad un altro luogo. Passato Greenwich, ed attraversato il suo parco, si va per alcun tempo in mezzo a casini di campagna, la cui situazione non potrebbe essere più amena. Eleganti ne sono le facciate; e preme cotanto l'effetto che debbono produrre, che, a metà cammino delle due città, se ne vede una cui è annessa una fabbrica la quale, se fosse dello stesso colore, potrebbe togliere alla bellezza dell' intero edificio: si ebbe quindi l'avvertenza di colorirla in bigio scuro, affinchè, confondendosi tra il verde delle piante, spiccassero vieppiù la bianchezza e gli ornamenti architettonici della facciata medesima.

Woolwich non era ancor città ragguardevole sotto il regno di Enrico VIII, il quale la ingrandì collo stabilimento dei *Royals-Deks*; ha influito al suo maggiore aumento l'esten-

sione dell' artiglieria inglese. Cercammo lunga pezza Stanway ne' vastissimi cortili del più gran quartiere militare che, a creder mio, abbia mai veduto, quello cioè dell' artiglieria stessa. Noi ne facemmo richiesta alla scolta che stava alla porta del capitano medesimo; ma essa non c' intese, per cui avrebbe piuttosto ricordati a nome tutti i soldati dell' esercito anzichè quello di cui noi l' avevamo richiesta. Dopo un lungo giro ed infinite domande e ripetizioni io m' indirizzai ad un capitano il quale mi condusse dal suo collega. Questi ci fece l' elogio del sig. Dupin dicendoci che l' opera di esso sarebbe più utile all' Inghilterra che alla Francia; che esso svelerebbe a' suoi compatrioti parte delle forze che essi ignoravano; e che farebbe pur anche conoscere ai medesimi tutti i perfezionamenti di cui l' amministrazione militare era suscettiva, delle quali cognizioni essi trarrebbono gran profitto. E fia pur vero che i nostri interessi e l' amor della gloria prevalgano così sull' umana fralezza da farci stillare il cervello bene spesso su cose affatto opposte alla nostra reale volontà!

Visitammo le cose più importanti che questo

magnifico stabilimento contiene. Vastissimo è il campo di Marte e molto adatto all' uso cui è destinato. Tacerò di molti pezzi antichi di cannoni ed altri oggetti così detti rari, ma che se ne trovano in ogni loco. Non posso per altro dispensarmi dal condurre il lettore in un' amplissima rotonda col tetto alla chinese, la quale venne in origine edificata per dare una festa da ballo all' imperatore delle Russie. Il lacunare sostenevasi altre volte pel proprio peso e per la combinazione delle proprie forze. Nel timore ch' esso potesse precipitare, s' innalzò nel centro una colonna che lo sorregge, ed allontana il pericolo. Chi mai potrebbesi immaginare ciò che viene da questo original monumento contenuto? Le spoglie del museo d' artiglieria di Parigi, una parte di quanto il chiarissimo direttore dello stesso avea con enorme dispendio raccolto. Eppure mi si vuole far credere che gl' Inglesi non aveano nulla trasportato da Parigi, nulla involato alla Francia, nulla preteso dal suo Re.

Per buona sorte Bourges e la Rochelle aveano di già raccolto nel loro seno gli oggetti più preziosi, fra i quali le armature. Tuttavolta il capitano Stanway mi affermò essere

quella ch' io vedea isolatamente appesa verso il centro della colonna, l' armatura di Bajardo (1). Le armi del cavaliere senza paura in mano agl' Inglesi? No . . . o almeno essa fu involata di mezzo alla muta costernazione di un popolo oppresso dall' universo . . . Noi la possediamo tuttavia, ed essa riposa in grembo ai Francesi. Sia che vuolsi, quand' anche fosse l' armatura di Bajardo, ciò sarà una prova che ne esistevano parecchie. Inglesi! coronate or dunque l' opera; compite il trionfo col situare Bajardo fra due illustri vittime, a canto di una donna piena di coraggio ai tempi invitti

---

(1) Baiardo, soprannominato il *cavaliere senza paura e senza rimorsi*, chiarissimo per militari imprese e per generosità di animo, fiorì ai tempi di Luigi XII e Francesco I re di Francia: conquistò Milano nel 1499; e guadagnò la famosa giornata di Marignano nel 1515, e prese d' assalto la città di Brescia nel 1521. Morì tre anni dopo nella ritirata di Romagnano per un colpo di moschetto che gli ruppe la spina dorsale. Alcuni momenti prima di spirare, volle esser posto sotto un albero colla faccia rivolta al nemico, *perchè*, diss'egli, *assuefatto a vederlo sempre di fronte, non voglio cominciar a voltargli le spalle negli ultimi istanti di mia vita. Il Tr.*

della cavalleria; e vicino ad un uomo forte in mezzo all' incivilimento.

Dal detto quartiere di artiglieria, di cui sono grandemente ammirato e per l' ordine o per la vastità, scendemmo nelle officine ad onta delle difficoltà che a prima giunta a noi si presentarono. Esse officine non offrono nè cose ragguardevoli, nè quel bell' ordinamento che suol distinguere gli stabilimenti inglesi.

In seguito noi partimmo per Bath, città situata al nord dell' Inghilterra e della Scozia.

CAPITOLO VII.

Partenza da Londra. – Bath; – descrizione di essa città, e de' suoi stabilimenti, ecc. – Bristol; – sua felice situazione; suoi monumenti; – bellezze delle circostanti campagne.

Un Francese il quale non abbia mai veduto se non la propria patria, non può farsi un' idea della ricca e bella coltivazione delle campagne, della pulitezza e del buon gusto che regnano nelle città d' Inghilterra. Noleggiai a Piccadilly un posto per Bristol. Questa popolatissima contrada, da cui si partono quasi tutte le pubbliche vetture che battono le strade del ponente, è una vera eccezione alla regola generale. Ivi tutto è confusione; e negli uffici dei *coachs* non si scorge quell' ordine che trovasi in quelli di Francia. Gl' Inglesi saranno forse per opporsi a questa mia asserzione, e per ispirito di contraddire, e pel raffinamento da loro portato nelle arti, per cui sdegnano di menar buona qualunque ragione degli stranieri, e per la eleganza infine

dei *coachs* medesimi che, quantunque involontariamente disapprovino, vorranno pure far passare come oggetto di ordine. Le nostre pesanti diligenze, a cui vengono attaccati li cavalli con grosse collane e sconce coregge, dà loro l'idea della negligenza e del disordine, non ponendo mente che le nostre pubbliche vetture partono ed arrivano a ore fisse, la qual cosa non esiste generalmente nell' Inghilterra.

La strada di Bath è assai bene tenuta come quella di Douvres, e lo scambio de' cavalli è quasi sempre pronto. Regna una tale rivalità intorno a ciò, che talvolta sonosi veduti degli appaltatori di vetture condurre e cibare i viaggiatori per niente a solo oggetto di mettere a fondo gli altri, e rimanerne così i soli possessori. Se la rivalità fosse andata per le lunghe, si avrebbe potuto paragonare questa speculazione a quella dell' avaro ch' erasi fatto in mente di accostumare il suo palafreno a vivere senza mangiare. L' emulazione però è quella che stabilisce l' equilibrio, e che mette a livello ogni cosa in un paese industrioso.

Indi a non guari di cammino scorgemmo sull' orizzonte un' ombra vastissima che in mille

fogge bizzarre staccavasi dal cielo fatto vermiglio dal sole che dechinava all' occaso. Era desso il castello di Windsor. Da quel punto, lasciammo il paese fertile ed entrammo in un deserto, in una estesissime landa. Durante la notte attraversammo la selva di Marlborongh, ora pertinente ad un privato. Rare sono le foreste nell' Inghilterra, ma di sovente desta in noi maraviglia lo zelo con cui i proprietari cercano di rivestire di piante le collinette che ne vennero spogliate. Sorge spesso in vetta ai colli un boschetto simmettricamente distribuito e accerchiato da una e talvolta da due barriere onde proteggerne le siepi. Un cartello, posto sopra a colonne di legno, avverte essere vietato l'ingresso ne' boschi, trovandosi in essi trabocchetti ed archibusi a suste, ecc. Nell' Italia, dove non si hanno simili precauzioni, ad ogni passo si incontrano piagge, un tempo fertili, che vennero devastate dall' affluenza degli uomini, ed ora sterilite dall' acque piovane che seco trasportarono il terreno vegetale. I loro squarciati fianchi offrono ora l'aspetto di orridi dirupi che, per dir vero, più non sono suscettivi di qualsivoglia coltivazione.

Il mattino noi valicammo un monticello su

cui non vedevansi che di quando in quando pochi alberi e bistorti. Sulla rupe, quasi interamente denudata, verdeggiava or qua or là rada erbetta che le pecorelle andavano pascolando. Scendemmo alla perfine verso Bath per una deliziosa vallea fatta più allegra da eleganti casini. Ivi non si parano allo sguardo i tristi mattoni di Londra, nè gli alti e rovinosi tetti di Parigi, ma bensì graziose abitazioni in marmo di portici ornate. Bath è una piacente città, sebbene annerita alquanto. L'atmosfera, condensata dai vapori che il carbon fossile esala, ha pure sovra di essa esercitata la sua azione. Ignoro se i predetti vapori producano un effetto sul temperamento degli uomini; ben so che lo spirito delle donne seppe sottrarsene. Elleno, a parer mio, sono in generale più gioconde delle nostre francesi, sì veramente che vogliasi appellare giocondità quella scioltezza di modi e quella libertà di pensare che mettono a portata di rispondere in senso diretto alla domanda, senza cercarvi un' applicazione ben lontana da quella che avevamo in animo di attribuirle. Ma voglio aspettare anche un pochetto; e quando le conoscerò più addentro, allora parlerò più diffu-

samente di questa amabile metà dell' Inghilterra pensante, che altri avrebbe parlante appellata.

Deliziosa è la situazione di Bath: essa mi richiama al pensiere quella di Genova, con questa differenza per altro che, invece di quell' immenso piano verdastro solcato dalle navi, tu vedi a' tuoi piedi un ruscello che va serpeggiando fra montuosi prati di fiori ricoperti. In altri tempi il mare formava forse un golfo in questi luoghi.

Le particolarità che sono per dare intorno a Bath, non m' indurranno, lo spero, a far lo stesso delle altre città. Ognuno sa esser questa una delle più frequentate a motivo de' suoi bagni e dei piaceri di gusto raffinato che il gran concorso di stranieri vi ha introdotti; dico di gusto raffinato, perchè, in questo paese, il proverbio, *dove c' è incomodo*, ecc., non è applicabile. Per andare ad una festa da ballo, per divertirsi, è mestieri essere aggiustati con eleganza, e trovarsi in una sala in cui tutto spiri lusso e magnificenza: i piaceri vanno di pari passo cogli affari. Forse taluno mi dirà, simili cose si trovano anche in Francia. Eh, Dio buono! quasi tutti i nostri difetti hanno

origine dalla nostra vanitosa debolezza. In Francia queste ridicole pretensioni si trovano in pochi, laddove in Inghilterra sono generali —. La città di Bath, riputata bellissima fra quelle del reame, è, a dir vero, ragguardevole per l'eleganza delle abitazioni, che sorgono a foggia di anfiteatro sopra amene collinette. Il *Circo* ed in particolar modo il *Crescente*, che domina tutta la città, sono due pezzi di architettura che difficilmente si trovano altrove. Le chiese contengono anch'esse molte cose degne di ammirazione. La Badia, edificata sotto il regno di Giacomo I., conservasi ancora come nel 1582, epoca in cui essa fu condotta a termine. Ricco n'è l'ingresso di fregi e di statue. Sopra entrambe le torri, che sovrastanno al sacro tempio, vedesi una scala in rilievo lungo la quale poggiano e discendono personaggi di vario ordine; la qual cosa torna alla mente il sogno di Giacobbe. Le cinquanta finestre che danno luce a questa chiesa, e le molte sue vetriate l'hanno fatta denominare la Lucerna dell'Inghilterra. Decorato n'è l'interno da una infinità di sepolcri di marmo bianco o nero, i di cui epitafi e le strane forme rendono, se pur sia possibile, vieppiù impo-

nente il religioso aspetto de' gottici santuarii. Ci fermammo alquanto a contemplare i mausolei innalzati alla memoria di Quin, celebre attore, e di Melmoth, volgarizzatore di Cicerone. Molti sono i cattolici stanziati in essa città, e la loro cappella è anzi elegante che no.

Fra i monumenti che meritano di essere ricordati, v' ha pur quello della Pump-Room, con magnificenza edificato nel 1797. Esso capisce un' ampia sala più lunga che larga, alla cui estremità s' innalza, a dieci o dodici piedi dal suolo, un' orchestra, e nel mezzo siede una specie di caffè dove si beve a buonissimo prezzo l' acqua minerale. L' uso si è d' accordarsi ad un tanto per giorno. Scorsi tutto lo stabilimento senza avvedermi di una iscrizione greca che mi venne riferita di poi. Io qui ne riporto la traduzione e per la sua singolar bellezza, e pel molto spirito ch' essa contiene: *L' acqua di Bath è di molto migliore del vino di Bath.* Molte persone affette da malattia, e quasi tutte portanti i tristi contrassegni delle loro infermità, giungono nella ridetta sala parte sedute, parte coricate in piccole carrettelle a tre ruote che vengono a stento tratte da un uomo. Di queste carrettelle se ne riscontrano in copia e per le strade e sui passeggi.

Vi sono quattro bagni pubblici, oltre quelli del Re e della Regina, riuniti in uno stesso luogo. I bagni particolari pertenenti ad una società, e quelli così detti del Duca di Kingston, sono, come gli altri, ben custoditi. L' acqua, anzichè tiepida, è caldissima; e mi parve ch' essa contenesse molta materia nitrosa e ferrugginosa. Facendone uso in bevanda, essa giova, per quanto dicesi, alle malattie di languore: tuffandosi poi nella medesima, credesi che guarisca i dolori rematici e le malattie cutanee.

Gli albergatori che trovansi sulla strada, potrebbero fare un calcolo degli ammalati che vanno ai bagni, e quanti ne ritornano risanati; ma di ciò essi non si prendono pensiero, accontentandosi di dire, quando ne passano molti, che l' anno è buono.

La New-Room, brillante per lumiere e candelabri, è la sala del ballo. Cercai luogo destinato a deporre le stampelle; ma siccome non mi venne fatto di rinvenirlo, supposi che nella sera della danza si mettesse un panco, come si usa a Parigi, per ricevere gli ombrelli e le canne. Sia che vuolsi dello stato di malattia o di convalescenza degl' invitati, questo stabilimento capisce sala pel ballo, pel giuoco,

pel the, ecc. E chi ci ha fatto vedere tutto ciò? Un antico francese da 45 anni dimorante in Inghilterra, e da molto tempo a Bath, zoppo, ciarlone importuno, buono per altro ed officioso. Ci condusse la sera a Sydney-Garden, giardino pittorico molto più di quello di Tivoli, situato all' estremità di una magnifica contrada. Si parò quivi a' nostri sguardi cosa che non è rara a vedersi a Tivoli . . . Un ballo? un fuoco artificiale? un alterco? . . . niente di tutto ciò, un giovine e vago convalescente il quale furtivamente cacciavasi in un labirinto con una avvenente e modesta compagna. Il labirinto non avea che un ingresso il quale venne chiuso da qualche malevolo; sicchè l'amabil copia fu obbligata di scalarne le palizzate. A tergo del giardino scorre un fiume attraversato da un superbo ponte lungo più di 150 piedi.

Una prominenza di forma conica e di colore straordinario trasse la mia curiosità, guardandola dal mezzodì di Bath. Io la credetti un *tumulo*, del che non giunsi a persuadere la nostra guida, la quale non sentivasi in lena di condurci sì lontano. Vi andammo da soli, e ci venne veduto uno de' più grandi e meglio collocati tumuli di Europa. Un contadino ci

disse che quel luogo veniva chiamato Round-Hill, monte rotondo, senza sapere di più; e questa sua ingenuità mi andò molto a sangue. Me ne additò un altro cinque o sei leghe più distante. Ignoro se tali promotori siano monumenti innalzati dai Druidi, o veramente le basi di qualche edificio del medio evo, giacchè in essi non si scorge veruna sorta di ruine. Da quel punto Bath si para in tutta la sua estensione allo sguardo, dilatandosi alla estremità di una valle che non v' ha forse l' eguale al mondo.

White-Lion, dove noi eravamo alloggiati, è uno dei migliori alberghi della città, ma i servi ci parvero piuttosto motteggiatori e talvolta insolenti, cosa a cui bisogna adattarsi in Inghilterra. Ci avvedemmo, per la prima volta, che lo straniero negli alberghi di questo paese non chiude mai l' uscio della sua stanza; uso da me osservato, già da tempo, in America. Avvegnachè ciò realmente sia un elogio agli Inglesi, non bisogna poi farsene gran caso, chè le cameriere non allontanandosi mai dal piano o dal corridoio loro assegnato, sono à portata di vedere tutto ciò che vi succede, di sentire il menomo rumore, e di presentarsi ad

un tempo al forestiere, che, altrimenti, partirebbe senza dar loro la mancia.

Non mi toglierò da Bath se pria non ho fatto cenno del suo mercato. Riputato ei viene per uno de' più belli dell' Inghilterra; e, per verità, non potrebbe neppure stare a petto al più meschino de' nostri mercati nuovi di Parigi. Nulladimeno è desso molto meglio ordinato di quello di Covent-Garden, il più grande di Londra e 'l più indecente del mondo. Pure si guardano bene dal farlo pulire per tema di arrecar lacci alla libertà: Nell' Inghilterra si ha molta cura per la pulitezza in particolare, ma in generale è assai trascurata. La ben ragionata industria ha provveduto agl' inconvenienti che potevano derivare da questo principio in mezzo alle varie classi di società commerciali. Non saprei ben dire se que' mercantuzzi in male arnese stieno così bene al loro banco, ed appaghino lo sguardo come le paffute e rubiconde venditrici della piazza di Parigi. Io sto per profferire una bestemmia, come se dassi del vecchio ad un uomo di sessant' anni; sì le nazioni hanno le loro età, e l' incivilimento è la prova della loro vecchiezza. Verrò in seguito discorrendo quest' importante argomento, contro

del quale molti per avventura abbasseranno la lancia.

Distante è Pristol cento dodici miglia da Londra, e nove o dieci da Bath. Siccome essa città serve di porto a questa parte di Oceano, così ognuno può di leggieri farsi un'idea di quale importanza essa sia pel commercio. Noi femmo questo viaggetto sull' *imperiale*. In Francia si crederebbe essere questo posto riservato ai ragazzi ch' escono di collegio o, per dir meglio, a que' tapini che, per tema di affaticarsi troppo le gambe, arrischierebbero di rompersi il collo: in Inghilterra non si pensa così. Il più nobile gentiluomo può, senza arrossire, occupare i tre posti che sono a tergo del cocchiere, ed anche quello che trovasi a costa di lui; con questo però che, quando questi discende, depone nelle mani del suo vicino, senza far motto, le redini e la sferza. I posti che stanno di retro, ed in una specie di galleria scoperta, sono meno pericolosi e più comodi, e vengono solitamente riservati a quelli del comune. Laonde le donne anche più corpacciute vi montano con tal leggerezza e facilità che provano non essere per esse cosa straordinaria.

Ma, intanto che io mi perdo in sì fatte frivolezze, che bel tratto di paese noi abbiamo percorso! quanto è mai piacevole il suo svariato aspetto! Come ridente è la verdura da cui viene adornato! Di repente si cangia la prospettiva, il terreno è meno fertile, denso fumo gravita sopra una città di cui non distinguiamo se non i campanili e i cammini delle vetraie, de' quali esce fuori a gran vortici il fumo. Altissimi sono i ridetti cammini: essi hanno un grande sporto, e la loro distribuzione offre un aspetto altrettanto singolare quanto melanconico. Entrando nell'albergo, mi ricorda di aver richiesto ad un familiare qual distanza vi fosse da questa città a Birmingham. Non potendo farmi intendere colle parole, trassi da tasca la carta geografica, e nell'additargli la detta città egli esclamò come stupefatto: ah! *Burmindgem!* la qual parola egli profferì con tale rapidità da far maravigliare. Si prova una grande difficoltà a farsi capire in questo paese.

Ad onta del fumo delle fucine, Bristol è una delle più vaghe città d'Inghilterra. Straordinario in vero n'è l'aspetto. Come l'antica Roma, ella sorge sopra sette colli ed in modo assai

pittoresco. Essa riceve nel proprio seno i vascelli per mezzo di un fiume che mette foce in vicinanza all' imboccatura della Saverna. Il porto ed i cantieri sono attorneggiati da rade; cosa assai rara nell' Inghilterra. Cercammo lunga pezza una rarità accennata nell' itinerario, vale a dire il ponte di un arco solo che da una parte s' innalza dugento piedi sopra il livello dell' acqua, e dall' altra va ad unirsi ad una collina. Fummo condotti a vederne uno di mediocre grandezza, ma con molta eleganza costruito; perocchè l' altro non fu mai che immaginato. Il luogo, in cui doveva essere eretto, denominato *Clifs*, è un immenso burrato posto tra due discoscese montagne le cui falde vengono bagnate da un fossato il quale, lentamente aggirandosi attorno degli ostacoli che incontra, sembra un artificioso canale diretto, nel suo corso, dalla ingegnosa mano dell' uomo. Poggiamo sulla vetta di uno dei monti suddetti, dove trovammo una quantità di ammalati in vetture che venivano tratte da uomini. Sono sempre stato contrario all' uso che regna nel nostro paese, di far tirare certi carrettini dai cani, perchè questo animale è sì generoso che non mi regge l' animo di vedere incatenata la

sua libertà: quanto maggior pena mi ha recato il nostro simile nel mirarlo ridotto ad uno stato di tanta depressione! Continuando a passeggiare lunghesso i monti succennati, portammo i passi su quello della regina Anna, dove uno spettacolo atto ad avvilire l'uomo, che la nostra immaginazione poc'anzi sforzavasi di nobilitare, venne a ferire i nostri sguardi. Due esseri di quella specie che la ragione dovrebbe illuminare, giacevano, addormentati, vicino ad un prunaio, oppressi dalla più vergognosa ubbriachezza. Indarno cercò il nostro conduttore di svegliarli: ogni tentativo fu vano per toglierli da quel ributtante letargo.

Ricca è Bristol: essa traffica coll'America e la Irlanda. Copiose sono quivi le fabbriche dei vetri, e alcune degne di essere vedute per la loro vastità, per la perfezione della materia e della forma che ad essa vien data. Andammo a visitarne due altre, e fummo contenti d'avere appagato il curioso nostro desiderio.

La cattedrale è di antichissima architettura gottica. L'interno è decorato di una infinità di sepolcri di marmo. Singolare è il disegno della porta maggiore; ove osservai un capitello di stile affatto arabo.

S. Maria Redcliffe è, ad una voce, il più bel monumento di Bristol. In essa distinguesi una fila di candelabri ed un bellissimo quadrò di Nogarth situato nel mezzo. Strada facendo ci abbattemmo in parecchi Savoiardi i quali faceano vedere una volpe d'America: ci dissero ch'era loro proibito di entrare nella città; la qual cosa ci recò tanta maraviglia quanta nel vederli sì lontani dal proprio paese. I contorni di Bristol sono sparsi di vaghe campapagne, di piacevoli castella e per la loro forma e per lo vasto, nobile ed elegante parco che trovasi in essa. Partimmo tantosto per a Birmingham e Manchester, venute ambedue in fama per l'Industria e l'incivilimento dell' Inghilterra.

CAPITOLO VIII.

Aspetto delle campagne fra Bristol e Birmingham; – riflessioni sulla caccia; – descrizione di Birmingham; suoi monumenti, sue fucine; – gas idrogeno; modo di estrarlo; – Dudley; – mina del carbone di terra; suo interno; maniera di vivere dei lavoratori.

Birmingham è, come ognuno sa, la sede delle più grandi manifatture d'Inghilterra, e per conseguenza del mondo; perocchè gl'Inglesi pretendono alla fama di artefici dell'universo e di promotori del raffinamento nell'industria di ambedue gli emisferi. Il signor Baring munito avea il mio compagno di molte lettere commendatizie pei signori James e Galton. La sera innanzi alla nostra partenza da Bristol, ci portammo al teatro, dove ci recò minore maraviglia la bellezza del locale di quello che la moltitdine delle donne avvenenti ivi convenute. L'aria di questo paese è sanissima, e la rosea salute siede in ogni volto.

Splendeva il sole allorquando partimmo sul-

l'*imperiale* per meglio fruire la vista degli oggetti che fossero per offrirsi a' nostri sguardi; giacchè per quanta attenzione uom presti ai medesimi, stando in un legno chiuso, non fanno se non una tenue impressione nella nostra mente, e quindi non ne conserviamo che una confusa idea.

La strada, non molto spaziosa, era in buono stato mantenuta e degna di servire di viale ai fioriti giardini ed alle vaghe abitazioni che concorrevano ad abbellirla. Ameni prati, interrotti di quando in quando da opachi boschetti, si paravano a' nostri occhi; nè andò guari che le due torri di Glochester maestosamente s'innalzarono sull'orizzonte. Pria però di entrare nella ridetta città, non so trattenermi dal favellare di una innumerevole quantità di conigli che vedemmo sulla strada, e delle riflessioni che, alla lor vista, ci corsero alla mente. Il primo diritto dell'uomo sulla terra si fu quello di potersi trasferire da un luogo ad un altro a suo talento: Dio gli ha dato nelle sue gambe una specie di compasso per misurare la terra. La caccia gli presentò un mezzo per saziare la fame dall'istante che scoperse il fuoco, e fors'anche prima. Laonde

il diritto di venagione è stato in ogni tempo il più avidamente agognato e difeso con altrettanto calore. Imperocchè fu inflitta una pena più rigorosa ai violatori di tale diritto di quello che ai ladri medesimi. E vi sono tuttavia alcune regioni, nelle quali viene condannato alla galera ed anche punito colla pena capitale chiunque uccida un' anitra salvatica od un fagiano. Portava opinione che gl' Inglesi, baldanzosi della loro acquistata libertà, avessero distrutto questo diritto, ultimo avanzo del feudalismo introdotto da Guglielmo. Ma questo popolo ha per principio di concedere, più d' ogni altro, privilegi alla proprietà e diritti alla classe dei nobili: e questo principio è ottimo quanto che l'ordine sociale viene ad essere rinvigorito. Tuttavia ciò mi reca stupore; nè vorrei mi venisse obbiettato, perchè volete sia in facoltà di ognuno venire uccidendo il salvaggiume sulle mie terre? Colla stessa libertà potreste venire nel mio cortile a prendere gli animali che vi mantengo. Cotale risposta chiaramente proverebbe che si ha una falsa idea del diritto di venagione. Non pretendo si venga a cacciare sui vostri fondi; ma non posso accomodar l' animo al sistema

che un uomo, perchè vanta titoli di nobiltà, abbia il diritto di mantenere e conservare animali che per suo diletto soltanto vanno a portare il guasto nelle campagne e negli orti dei circostanti proprietari, senza poterli uccidere quand' anche si trovino ne' loro verzieri.

A non andar tanto per le lunghe sui conigli come sui lioni di Londra, dirò che in poco d' ora ci trovammo ad un bivio, oui non molto lunge sorgeva una rustica casetta, l' orticello della quale era cinto da una siepe tutta maleoncia. Stavasi uno de' ridetti animali, per natura timidissimi, seduto sulle gambe deretane a guisa di gatto, quell'animale salvatico e domestico ad un tempo. La stoica sua postura mi recò stupore. Il mio amico, al quale lo additai, fece esso pure le grandi maraviglie; nè andò guari che molt' altri di essi animali si pararono a' nostri sguardi nello stesso atteggiamento tranquillo. Indarno femmo tutto il poter nostro per ispaventarli: l' immensa vettura che ci conteneva, il rumoroso suo roteare, le nostre grida medesime, nulla valse ad intimorirli; protetti dalla legge ci hanno lasciati passare con una sorta di fierezza. Il mio vicino e gli altri viatori non sapendo

penetrare il subbietto del nostro stupore, ci miravano come ragazzi; e venni da uno addomandato se in Francia non si trovassero conigli: cotale interrogazione fatta da un Inglese non sente nè del ridicolo nè dell'ironico, come uomo potrebbe supporre, imperocchè essi tengono per fermo che l'Inghilterra sia, tanto nelle grandi come nelle piccole cose, superiore ad ogni altra nazione. Venni quindi a sapere che ivi si danno ad affitto i più vasti poderi sotto condizione del diritto di venagione. Vedemmo in seguito copia di lepri, il cui pelo teneva del rossiccio. Da quell'istante ammirai la libertà di cui fruiscono gli animali in questa regione; ed i parlari che mi tenne di poi il mio vicino, mi provarono che l'Inglese ignobile si estima naturalmente inferiore al nobile, per cui, anzichè contendere a questo i suoi diritti, avvisa dicevol cosa al suo orgoglioso sentire il far le viste di accordarglieli, e che infine la caccia non fa parte delle sue pretensioni.

Ma lasciamo i conigli trastullarsi in pace; lasciamo il contadino piantare i cavoli per essi; lasciamolo, sicuro della sua libertà perchè ne parla, perchè legge i fogli, perchè tiene in sua casa una infame caricatura del suo re, e proce-

diamo innanzi colla nostra indipendenza rappresentativa nella società, la pecunia –. Attraversammo Tewksbury e Worchester discorrendo la più bella e ricca piaggia ch' io mi abbia mai veduta: devesi non pertanto por mente che il terreno, tuttochè coltivato con maggior diligenza che in Francia, non è ovunque messo ad utilità. Costeggiammo lunga pezza un ameno canale sulle cui acque galleggiavano di molte navi. Le loro vele, la cui candidezza spiccava tra il verde de' monti e dei prati, dilettavanmi lo sguardo e appagavano il mio spirito, il quale vedeva per tal modo l' industria penetrare nelle più lontane contrade, e sommetterle alle sue speculazioni; scopo sì ricercato e alla per fine raggiunto dagli Inglesi. I loro bastimenti, discorrendo a lor posta l'Oceano, non formano quel tessuto commerciale di cui essi servonsi per avviluppare il mondo?

Poco dopo Bristol, si parò innanzi all' occidente la Saverna che ravvolge, per un immenso spazio, i torbidi e limacciosi suoi flutti; indi a non guari di tempo essa ricomparve di molto più piccola, e noi scorgemmo gli alti monti del principato di Galles. Questa

contrada offre in ogni parte l'aspetto della Normandia; ma le fisonomie ridenti e talvolta maliziosette, il vestire pittoresco, la vivace allegria, dove sono? Ovunque l'inutile uso, lo strabocchevole amore di sè, la smodata brama di figurare, ovunque la confusione delle classi, eccettuando sempre la nobiltà.

Copiosi edifici non sorgono a decorare la città di Birmingham, la quale si estende sopra un vastissimo poggio, e quindi ammirabile aspetto presenta a chi dal basso la risguarda. Corremmo un brutto rischio nel discendere all'albergo delle pubbliche vetture, Castle-Inn, dove fummo trattati all'inglese ed alloggiati alla francese. Puliti erano i letti e nulla più; una sola finestra, di cui alcuni vetri erano spezzati, dava luce alle nostre stanze: in fine, a compimento della grande diversità tra questa osteria con quasi tutte le altre d'Inghilterra, le cameriere facevano le sorde, e non rispondevano che al ripetuto tintinnio de' campanelli. Non mi sovvengo se abbia sino ad ora fatto cenno dell'uso che devesi fare di essi strumenti negli alberghi inglesi: bisogna darvi dentro a tutta possa e senza

alcun riguardo. E male avviserebbe chiunque nell'Inghilterra suonasse o battesse con dolcezza ad una porta o si levasse modestamente il cappello entrando in una bottega od in un magazzino, chè verrebbe giudicato uomo di nessun conto, e quindi lentamente servito dopo tutti gli altri. Si componga all'incontro in modo che tenga dell'alterigia teatrale de' Napolitani e del severo orgoglio de' Prussiani, ed allora verrà ovunque preso per un uomo di gran conto, e tutti gli saranno larghi di cortesia e di gentili e rispettose maniere.

L'uomo che ben addentro ama di osservare il suo simile, l'uomo che si è fatta una giusta idea del fine per cui è stato messo sulla terra, l'uomo che profondamente ha sentito ciò che l'onore gl'imponeva di adoperare per la sua libertà, tutti i beni ch'essa libertà a lui riserbava, questi, a mio avviso, non potrà che gemere a Birmingham. Imperocchè ivi questa nobile creatura, che Iddio volle dalle altre distinguere col dotarla di raziocinio e di senno, oppressa sotto il giogo sociale, pare abbia, più che in qualunque altro luogo, perdute quelle prerogative che il solo di lei portamento sembrava renderle sicure.

Ma il mondo intero parla delle mercatanzie inglesi: come parlavasi della gloria romana, si favella del commercio dell' Inghilterra; essa ha banchi per ogni dove, i suoi membri fanno gran pompa di lusso e di ricchezze; e quindi che monta dell'ordinamento interno? – Quando avrò accumulato danaro, questo palagio, questi cavalli, questa campagna, verranno in mia potestà: così ragiona il taccagno –. Ma voi avrete goduto nulla. – Non fa forza, sarò dovizioso.

Bella fiorente città è Birmingham e per la sua estensione da pochi anni, per quanto sembra, dal continuo fabbricare che vi si fa, come nell' America, di molto dilatata, e per la sua popolazione di cento mila anime all' incirca. Siccome noi arrivammo in sabbato teneasi di notte mercato per le contrade. La domenica è con severità osservata in Inghilterra: nessuno in detto giorno compera o vende nè si fa neppure il pane. Quando, con una riforma, avete attirato sopra di voi la maggiore responsabilità, è d'uopo renderla rispettabile coll' adempiere esattamente i vostri doveri, altrimenti tutto il mondo si farà beffe di voi. Gl' Inglesi hanno conosciuta tutta la forza di questa verità.

Chiunque non abbia mai viaggiato, nè sia mai entrato in commercio, non può farsi una idea esatta di qual momento siano le lettere commendatizie: imperocchè elle sono una specie di diploma che ti conferisce nella società un grado analogo a quello che tu occupavi in un' altra. Le persone che hanno animo generoso per munire di simili lettere, e meglio quelle che ne sanno approfittare, rendono un vero servigio alla loro patria: lo spirito del viandante trovasi involontariamente tratto dalla sua riconoscenza particolare a parlare con vantaggio del popolo in genere. Il sig. Galton volle, per nostra buona avventura, corrispondere alle intenzioni del sig. Baring: quindi ei ci condusse a vedere tutte le maraviglie della città, come avrebbe potuto fare il più dotto *Cicerone*. E, quantunque una minuta descrizione di tutte le macchine non sia per tornare interessante se non a pochi lettori, io sono tuttavolta astretto di scorrere questa immensa sede di manifatture in mezzo al frastuono de' martelli e al denso fumo che s' innalza dalle fucine.

Ci recammo dapprima alla Assembly-Room: essa non è molto ricca, ma vi osservai, non

senza interesse, tre o quattro pezzi de' pilastri di Staffa (isola in cui trovasi la grotta di Fingallo); essi presentano cinque corsi ben costruiti; il basalte, per quanto dicesi, è fusibile. Ogni filare di pietre è convesso da una parte e concavo dall'altra per meglio commettersi coi mattoni inferiori o superiori, e rendere così il tutto più solido.

Il sig. Thomasson, consolo di Francia in essa città, ci mostrò un pezzo di basalte foggiato a guisa di prisma a quattro o cinque strati: molto porosi e del diametro di sei a otto linee. Fu rinvenuto, diciott' anni fa, in un crociuolo lasciato raffreddare a poco a poco. Cotale proprietà dà, probabilmente, a tutte le mollecole la facoltà di collocarsi nell'ordine che la forza centrale imprime loro nel raffreddarsi a poco a poco. E questa induzione viene avvalorata da un altro pezzo di basalte, posseduto dal prefato sig. Thomasson, il quale essendosi coagulato tutto ad un tratto, presenta l'aspetto di una lava liquida. Devesi pur anche arrogere al già detto che essa porosità sembra non appartenere se non alla seconda fusione, imperocchè il basalte naturale o petrificato è di molto più compatto.

Le fucine ed i magazzini del consolo sono in Birmingham ciò che essa città è nell' Inghilterra, ciò che l' Inghilterra è nel mondo, il centro e il tipo dell' industria in fatto di manifatture. Ivi si fanno medaglie, piastre bellissime; vi si lavora l' acciaio, il bronzo, i cristalli, le pietre preziose: nulla sembra straniero all' ingegnoso suo proprietario. Coniare egli ha fatto una serie di medaglie rappresentanti la compiuta collezione dei marmi di Elgia. Esse non mi parvero ragguardevoli dal lato del disegno; così pure le trovai troppo picciole per dare l' idea di quei superbi modelli involati alla prisca Grecia, disventurata regione che paga assai caro l'orgoglio delle prime età, la corruzione e la poca energia da lei dimostrata.

Nell' entrare in una sala spartata, giacchè tutto il rimanente sembra la galleria di un museo, io, non so celarlo, fui maravigliato alla vista di un vaso di cinque piedi e dieci pollici d'altezza, di vent' uno di circonferenza, e della più leggiadra e splendida forma che mai si possa immaginare. Stetti lunga pezza contemplandolo pieno di ammirazione; nè saprei se mi tornò a rincrescimento il sentire

dal sig. Thomasson averlo fatto gittare sulla metà di un marmo antico della stessa grandezza, rinvergato nel Tevere; l'altra fu ritrovata a Tivoli. Sappia il lettore, intanto che mel ricordo, che la prima metà ora trovasi al castello di Warwick. Il vaso testè mentovato è di ferro, i fregi sono di bronzo: esso ha impertato un anno di lavoro, e cento venticinque mila franchi. Simile opera fa onore all'Inghilterra, come pure al suo autore: è dessa utile alle belle arti; riconduce l' occhio alle forme leggiadre che gli antichi, diasi lode al vero, nella loro meridionale immaginazione, aveano molto meglio di noi saputo perfezionare.

Fra le tante invenzioni del sig. Thomasson, una ve n'ha che più d'ogni altra conciliò la nostra attenzione. Un pezzo di rame coniato, rotondo, inciso a svariati disegni, con un manubrio ed un bottone ben finito; trovasi in mezzo ad un'asse che, semplicemente girando, innalza e lascia cadere molti martelletti che fanno ognuno quello che viene loro ordinato. Mi recò stupore che il lavoro impiegato nella piastra non oltrepassasse la spesa come se stata fosse massiccia. Ci togliemmo dal sig. Thomasson con rincrescimento. Perfezionato egli

ha di molte cose nelle arti; è desso parimente l'inventore di parecchi strumenti utili agli agi della vita. Fu il primo a costruire quella canna che, aprendola, si forma uno scanno; quel rampinetto in cui due viti in senso contrario bastano per isturare, senza sforzo di sorta, qualunque fiasco: lascio agli amatori del vino vecchio e vigoroso il dire se questa sia invenzione di poco momento.

La fabbrica di acciaio, ove ci recammo di poi, desta maraviglia per l'infinità di minuti lavori che vengono ivi eseguiti. Molti uomini hanno impiegati interi mesi per pulire un paia di orecchini, un fermaglio: tu vedi un'elsa del valore di cinquanta luigi, cosa tanto più ammirabile in questo, ch'essa rimarrà mai sempre inoperosa nella vagina essendo destinata a fregiare una spada di corte. V'ha una grande disparità nel prezzo delle manifatture: eccessivamente cari sono quei vezzi che rappresentano molti pezzettini combinati insieme, ma separatamente lavorati. Sono non di meno più apprezzati per la forbitura, per la finezza e lucentezza, di quel che sia per la eleganza del disegno. È peccato che gl'Inglesi non abbiano modellato le loro opere

sulle belle forme de' Greci. Il capo di questa fabbrica ci disse essere il suo commercio alquanto arenato da che i Francesi si erano messi a lavorare con tanta precisione ed a sì buon prezzo.

L'Eagle-Foundry è un vastissimo locale in cui si fabbricano macchine a vapore. Ne vedemmo una della forza di un cavallo e mezzo (1), strana espressione, ma la sola che generalmente si adopera per dare un' idea e giudicare sin dove si può spingere lo sforzo in meccanica.

Spesso si è parlato dei pericoli che possono far temere le macchine a vapore: essi sono tutto dì prodotti dal soverchio calore comunicato all' acqua. Gli Americani vi hanno rimediato con un' animella mercè della quale esala la troppa densità del vapore stesso. Gl' Inglesi non istettero contenti a questo: la macchina che mette il tutto in moto, mediante un ingegnosissimo ritrovamento, non lascia ardere in un determinato tempo che una quantità

(1) In alcune fabbriche d' Inghilterra le macchine a vapore, secondo il sistema di Watt, esercitano una forza eguale a quella di migliaia di cavalli. *Il Tr.*

eguale di carbone. Questo è sostenuto da una specie di ammattonato soprapposto al focolaio che viene dal calore medesimo messo in movimento. Un' asse, che aggirasi simultaneamente, apre e chiude a vicenda la valvula che lascia cadere il carbone. La vista di un mulino che macina continuamente grano, può dare un' idea della macchina testè descritta.

Osservammo nella stessa fucina uno strumento molto industrioso per attortigliare il ferro. La spranga di ferro resta sempre nel medesimo punto, quantunque si aggiri sopra se stessa, mentre lo scarpello che si avanza gradatamente, la taglia del continuo e senza veruna scossa.

Siccome qui non si lavora il ferro che per la seconda volta, cioè a dire appena estratto dalla miniera, non si può quindi rattenersi dal fare le maraviglie scorgendo quanta solidità ed esattezza siavi nelle modanature anche le più delicate. Vedemmo fondere delle piastre da cammino, e de' cammini interi. Ognuno sa essere questa parte delle suppellettili inglesi di ferro lavorato con grande esattezza, e quindi di un prezzo talvolta esorbitante.

Non è mio pensamento d' intrattenere il let-

tore, e ristuccarlo forse più a lungo colla spiegazione di tutte le macchine che forzano il metallo, ed assumere mille svariate forme, ed il ferro a subire tutti que' cambiamenti che la dotta mano dell' uomo esige per le proprie comodità; non posso tuttavolta esimermi dal venir parlando della fabbricazione del gas idrogeno sparso ormai per tutte le città d' Inghilterra. Il gas viene ad un dipresso a costare come l' olio che s' impiegherebbe per la lumineria, con questo vantaggio però ch' esso è di molto più pulito, e sparge una luce più chiara. Il tenace uso si opporrà lungo tempo ancora alla sua generale introduzione in Francia; e non pertanto è questo il mezzo che la natura suole impiegare onde produrre la luce infiammando i corpi combustibili che sulla terra si trovano. Decomponi quindi il principio combustibile delle parti eterogenee che lo involvono, lascia nelle fucine il fumo e le parti terree, nè prendi del carbone che quanto ti necessita per produrre la luce. In cotal modo appunto si adopera in mille altre cose senz' avervi posto mente, perchè il tempo le ha consecrate come abitudini; in tal modo ancora si estrae la farina dalla crusca ed anche dal grano.

Eccone l' operazione. Il carbone, destinato a dare l' idrogeno, è posto in lunghi vasi di terra cotta come quella de' crogiuoli; essi si introducono orizzontalmente in forni riscaldati: il gas, dilatato dal calore, ne esce e scorre, per purificarsi, lunghesso grandi tubi, in una preparazione dove, col ministero di un sifone, s' introduce una mescolanza di acqua e soda. Le parti eterogenee ed oleose si combinano alla soda, ed il gas purificato sfugge sotto due grandi recipienti di rame foggiati a guisa di due enormi palloni, larghi almeno trenta piedi, e alti dodici o quindici, che galleggiano sull' acqua: il solo peso basta allora per ispingere il gas in conduttori del diametro di sei pollici, e di là in tubi di piombo che lo distribuiscono per tutta la città. Mi sovvengo, se pur non erro, aver inteso dire costare a Londra ogni becco di lucerna tre ghinee all' anno; spesa che, per certo, non trascende. Lo splendore che diffonde il gas è più chiaro e più dolce di quello dell' olio e del cero. Non v'è bisogno di smoccolare, basta tenere asciutti i vetri che preservano la fiammella dal troppo violento contatto dell'aere.

Da poco tempo i miei concittadini hanno

alla per fine dato accesso al gas. Quest'ultimo ritrovamento dovette superare tutte le difficoltà che la barbarie e la testardaggine sogliono opporre per essere introdotto in Francia. Nulla meno esso non è ancora adottato che nel centro dell' industria, nel palazzo reale ed in alcune altre parti di Parigi dove l'interesse vince i pregiudizi.

Solea Burcke appellare Birmingham il gran magazzino dei balocchi di Europa: e ben si apponeva, chè infatti è desso il magazzino dei balocchi de' gran ragazzi, come Noremberg è quello de' piccioli. L' uomo nasce, vive e muore fanciullo.

Questa città, soprammodo occupandosi per le altre, fa poco conto di sè medesima, e quindi in essa non sorgono splendidi monumenti ad allettare l'occhio del risguardante. Alcuni templi ciò non pertanto belli e maestosi si mostrano; e fra gli altri quello di s. Paolo merita di essere ricordato, il cui cimitero è degno veramente di fissare l'attenzione di chiunque.

Prendemmo a nolo un calesse a due cavalli, e partimmo per Dudley distante nove miglia dalla città. Grandeggia quivi in vetta ad

un monte un vastissimo castello che già sgretola e cade in macerie. Dall'alto della torre scorgesi un denso fumo che ogni cosa avvolve per lo spazio di sei ad otto leghe; talchè avviseresti ardere in grembo alla terra un immenso fuoco da cui, a gran vortici, s'innalza quella caligine nera.

Dudley ed i circostanti luoghi sono, senza eccezione, le fucine del mondo. Le innumerevoli macchine a vapore che traggono il carbone col magistero di una ruota alta quindici o venti piedi dal suolo, il vorticoso fumo che n'esce e a globi ravvolgesi sulla terra, gli immensi fornelli che si piglierebbero per obelischi, il muoversi degli operai, i ferrei carri che, rumoreggiando, corrono per istrada di ferro frammezzo allo strepito e a densi vapori, i raggi del sole che di quando in quando penetravano fra l'oscurità, tutto ciò rimarrà mai sempre nella mia mente impresso.

Mostrai vaghezza di calare in una delle tante mine di carbon fossile che trovansi intorno a Dudley. Il direttore dei lavori fu per lungo tempo d'avviso ch'io dicessi per ischerzo: egli mi affermò ancora che un principe alemanno avea rinunciato a quest'intrapren-

dimento alla vista dei preparativi necessari onde discendervi. Allora non seppi che mi pensare del suo imbarazzo, delle iterate domande ch' egli veniva facendomi e delle figure tinte di carbone che, uscendo fuori da profondissime voragini, ci miravano con istupore. E sta a vedere, andava tra me dicendo, che, dopo aver corsa molta parte d' Inghilterra senza avvenirmi in ischiamazzatori malandrini, uomini insomma in cui la energia fisica essendo assai forte, tengono fermo essere la loro fortuna nelle mani degli altri, io sto per rinvenirne in fondo a questo burrato da cui s'innalza un sordo, confuso e tetro rumoreggiare non altrimente che il denso vapore che da esso esala!

Indossato un ruvido palandrano di lana, anzi bianco che no, mi collocai, con una guida, nel posto dell' ultima carica di carbone di terra emersa poc' anzi sopra una gran bilancia larga due piedi, e raccomandata da tre catene alla estremità di una grossissima cinghia, messa del continuo in moto col ministero di una macchina a vapore. Postisi così in balía alla stessa, noi giù calammo con dolce moto alla profondità di quattro cento piedi e

più per un pozzo della larghezza di nove o dieci piedi. L'uomo anche il più intrepido non può a meno dal sentire qualche timore nell'atto di discendere. Si considera, suo malgrado, più non essere la vita dipendente che da una semplice fune la quale, comunque, a dir vero, assai forte, può non pertanto rompersi. Il cessare di questa esistenza più non dipende dalla riunione indispensabile di molte frazioni dell'unità; ma sibbene da essa unità che un istante solo può annientare. Inviando gli sguardi all'insù scorgesi l'apertura divenuta così angusta che l'uomo meglio versato nell'ottica non saprebbe farsene un'idea, e, quantunque gli occhi non si trovino a distanza dall'asse che sei od otto pollici, pure il cono che ti sta sopra capo, sembra di molto inclinato. Ma eccoci finalmente giunti in fondo allo speco; un nuovo mondo si mostra a' miei sguardi. Ampi sterrati si protendono a me d'intorno: giudico della loro estensione dalle voci chioccie e prolungate de' sotterranei suoi abitatori; ne giudico parimente dal debole splendore che in lontananza tramandano alcune faci appena sufficienti a diradare le dense tenebre che quivi regnano. Aggiungasi a tutto ciò i

stupefatti aspetti di que' ciclopi de' nostri giorni, ed il cupo fragore di una smisurata catena che agita del continuo le stridule sue anella, ed il lettore potrà entrare a parte de' sentimenti che occupavano in quel punto la mia mente. La catena di cui ho testè fatta menzione, messa in moto dal vapore, trasporta il carbone dall' imo delle gallerie sino alla base del pozzo. Dieci cavalli, giù calati in questo tenebroso abisso, sono condannati a vivere e a morire lontani dalla vivificante luce del sole e dal suolo che dovrebbero calcare. Queste vittime dell' umana ingordigia riconducono le carra che hanno servito a trasportare il carbone fossile. Porto opinione che la macchina a vapore potrebbe benissimo supplire al loro uso. Le carra, larghe quattro piedi, sono di ferro, sostenute da quattro ruote che si aggirano sopra lastre di ferro incastonate nel terreno. Questa specie di lastricato è, per la sua comodità, generalmente adottato nell' Inghilterra. È desso uno dei tanti perfezionamenti cui l' industria dovrebbe specialmente por mano. Richiede, gli è vero, una solidità nel fondo che a prima giunta sembra molto dispendiosa, ma che infatti viene ad essere assai minore della

spesa che suol farsi per la conservazione delle strade comuni: ha inoltre il vantaggio di sminuire le confricazione, e quindi il lavoro pel conservamento delle medesime.

Tenni dietro alla mia guida in un vasto corridoio scavato, in pendio, nel carbone, perchè il letto, avente 30 piedi di grossezza, è inclinato. Viene esso corridoio illuminato, ne' vari suoi giri, da copiose faci. Molti scavamenti si vedono d'ambe le parti del medesimo pieni di fieno e di paglia destinati a prolungare la misera esistenza dei cavalli. Avevamo fatte appena alcune centinaia di passi, quando il corridoio ad un tratto allargossi, ed una galleria di 300 piedi di estensione, larga 40 ed alta 25, si parò innanzi a nostri sguardi. Sotto l'oscura volta di questa voragine sono sepolti i miserabili che, dall'ordine sociale e dal bisogno di vivere, vengono astretti a spargere tutto dì sudore lungi 400 piedi e più dalla superficie che dovrebbero abitare. Condannati a non vedere mai la luce del sole, non escono che di notte: sotterrati in ispechi dove di rado possono tenersi ritti sulla persona, tu vedi ognuno di essi munito di un lume sforzarsi di svellere dalle viscere della

terra ciò che essa non cede che dietro lungo e penoso lavoro. Per il misero stipendio di due o tre franchi al giorno quegl' infelici indurano nel tagliare lunghi solchi di carbone, coprendo così i loro lividi corpi di un nero sudore, manifesta prova della grave fatica a cui soggiacciono. Non vidi mai opra più travagliosa nè mai uomini lavorare con tanto ardore. L'aspetto di uno straniero non gli stoglie dalla loro occupazione: essi non fecero motto al mio apparire; nulla mi chiesero: la guida sola nell' uscire mi addomandò una mancia per sè e pei lavoratori.

Non essendo questi disgraziati, come tanti altri in Inghilterra, legalmente astretti a scegliere questo mestiere, non vengono compianti da chi che sia. Ognuno di essi è libero di gire ove più gli talenta: ciò è vero, ma dove e come andare? La moglie e i figli come viveranno mentre si recano di altre occupazioni in traccia? Qual altro mestiere conoscono? Stranieri a tutto ciò che succede sulla terra, spinti dall' altrui industria, il bisogno, l' inopia li ricondurebbero in quest' inferno, in cui traggono almeno tanto di che campar la vita. Se fra dieci anni io mi riducessi ancora in

queste miniere, vo' persuaso che di cento lavoratori che quivi mi vennero veduti, ne rinverrei novantanove, meno quelli però che il tempo, il faticoso lavoro, gl' insalubri vapori, l' aere perverso, un cibo detestabile avessero tolto di vita. Con ciò m' intendo dire che un solo avrebbe presa la saggia risoluzione di trasferirsi in America per ivi coltivare il terreno esposto a' raggi del sole, e vedere la propria famiglia crescere nei soli due beni reali all' uomo, la salute e la libertà. Tutti gli altri, trattenuti per la difficoltà di mutare stato, si troverebbero tuttavia sepolti ove presentemente mi si offrono allo sguardo. La difficoltà di cangiar mestiere si fa molto sentire dagli infingardi che ogni cosa rimettono all' indomani, dai marinai i quali, ignari di tutto ciò che suol farsi sulla terra, vorrebbero passarvi la loro vita, allontanandosi così per sempre dai pericoli e dalla incertezza della loro condizione; ma, dediti come sono allo scialacquare, sprecano in pochi giorni il guadagno di lungo tempo, e quindi, non conoscendo che il mare, vengono dal bisogno costretti a scorrerlo di nuovo. Trapianta in America gli uomini di cui ho fatto menzione, dà

loro terreni a coltivare, e vedrai se eglino mostreranno desiderio di riedere là dove respirarono le prime aure di vita, suolo inospitale sulla cui superficie non trovavano luogo onde collocarsi. Pieni di riconoscenza essi benediranno il tuo nome, e i loro figli conserveranno la tua memoria siccome quella di un benefattore. Un Inglese sarà per credere, o, a meglio dire, vorrà far credere, esagerare io questa condizione, coprirla di un cupo colore ch'essa non ha: egli avrebbe torto, ed io assevero che la vita di un negro nelle colonie è ben cento volte meno travagliosa di quella che traggono questi uomini liberi. Ecco la adunque la conseguenza di quel perfezionamento d'industria e di quell'aumento di popolazione cotanto vantati! Imparare a sostenersi in mezzo ad una moltitudine che cerca soffocarti! La condizione dell'uomo in un paese soprammodo popoloso è simile a quella di colui il quale trovasi in piedi in un affollata platea: è duopo che meni de' gomiti ai suoi vicini per conservare il proprio posto, altrimente cade schiacciato tra la calca. Avventurose le nazioni che, per la vastità del loro territorio, non lavorano che per loro me-

desime. In esse lo spirito patrio sarà mai sempre ardente, e, ad ogni evento, non mancheranno giammai difenditori alla loro libertà.

Ma ritorniamo là dove poc' anzi ci siamo tolti. In fondo alla ridetta galleria giace un' apertura che discende, e da cui si vede l' ultimo strato del carbone che va a toccare una miniera di ferro, che sperano di poter scavare con buon successo. Ivi strappai un pezzo di legno tutto quanto *mineralizzato*. Del legno a 400 piedi sotto terra! essa fucina è molto utile perchè un canale navigabile le passa vicino. Infatti, e ragionevolmente parlando, non è questo il moto perpetuo? il vapore forma il carbone, il carbone riscalda la caldaia, l' effetto di questa trae l' acqua, e tutto ciò non avrà fine che colla materia carbonizzata e la volontà dell' uomo.

I contorni di Dudley e di Birmingham presentano un aspetto assai vago; ma che sarebbe se le officine, le immense fornaci fumanti, il rovinio de' ferrei stromenti si riunissero nelle gole sonore de' monti bretti e deserti, mentre tutto ciò è quasi spaventoso in mezzo ad amene campagne, in seno ad una natura che mostrasi pur sorridente anche fra il denso vapore che tutta l' involve!

Esaminando a parte a parte l'accennata officina vedemmo da un lato un'immensa quantità di vanghe destinate per l'America, da un altro gran numero di zappe per le Indie e pel Capo di Buona-Speranza, più lungi copia di falci che recider dovranno le messi della Sicilia o della Polonia.

Visitammo di poi un altro stabilimento in cui si lavora il ferro e l'acciaio soltanto. Sogliono prendere molte precauzioni nel lavorare questo metallo: le verghe di ferro il più dolce vengono stese sopra carbone pesto, e ricoperte di sabbia, acciò nelle fornaci non siano troppo immediatamente esposte all' azione del fuoco.

Fiorente e vaga città è Dudley, la quale capisce 13,000 abitanti. In lontananza si scorge il suo castello che incorona il monte colle sue pittoriche ruine. Nell' interno di esso castello trovansi due cammini larghi 15 piedi. Dall'alto della sua torre si gioiscono le più belle ed estese prospettive che mai si possono desiderare, essa domina sette contee dell'Inghilterra e due del paese di Galles.

CAPITOLO IX.

Liverpool; sua popolazione; suoi monumenti; sua industria tutto dì crescente: suo aspetto americano - Manchester; sua popolazione; sue manifatture. - Descrizione del modo di filare e di stampare le stoffe, ecc.

Nulla ci presentò di ameno il passaggio per noi fatto da Birmingham a Liverpool, imperocchè noi viaggiammo quasi sempre di notte. Nulla meno sull'imbrunir del giorno ci fu dato di osservare una grandissima varietà nelle campagne, parte delle quali erano diligentemente coltivate, e parte poco meno che incolte. Da un lato si protendevano amene pianure, da un altro sorgevano vaghe collinette cinte ed attraversate da canali navigabili. Mi andava molto a versi il riscontrare le vele de' navicelli che sembravano andare a gara colla velocità de' palafreni che traevano la nostra vettura. I copiosi canali testè mentovati sono oggetto di un'industria ben ragionata, e rimasi mai sempre con sommo piacere ma-

ravigliato di vedere in tal modo i più pesanti carichi introdursi e penetrare nelle parti più lontane dal mare e dai fiumi navigabili.

Lo ripeto, in iscambio d'imitare i nostri vicini in mille cose di niun valore ed in tante altre, la cui applicazione non è praticabile perchè il carattere e le situazioni sono differenti, noi faremmo assai meglio a seguirli in questi utili ritrovamenti.

I terreni non sono in questo paese nè così fertili, nè, in generale, così coltivati, come da taluno vuolsi far credere. Attraversammo parecchie lande, e scorgemmo, vicino alla calpestata, vasti spazi di terra affatto trascurati, la qual cosa è indispensabile pel concentramento delle proprietà territoriali in un ristretto numero di famiglie. E, diasi lode al vero, nè ciò sia per increscere a' nostri vicini, la Francia colla sua infinita divisione di poderi, e coi prodotti del suolo è ben altrimenti organizzata dal governo costituzionale che l'Inghilterra, ricca soltanto di oggetti di lusso, il di cui commercio è perciò soggetto a molto maggiori vicende. V'hanno ben pochi Francesi i quali non siano, o per loro stessi, o pei loro parenti, interessati al bene della causa pubblica, e alla loro terra natale affezionati. Se

cotale interesse non è il solo che costituisca l'amore della patria, serve almeno a rassodarlo, dandogli basi reali. Non ignoro tuttavolta che questi grandi poderi consolidano il governo inglese, e danno al suo trono costituzionale radici così profonde da non paventare i turbini e le procelle: non ignoro che questa sicurezza è un bene; che essa basta per distruggere qualunque particolare ammutinamento, e che mette mai sempre la nazione in equilibrio.

A Liverpool andammo ad alloggiare in un magnifico albergo dove fummo accolti con modi assai cortesi; lo che non è cosa straordinaria in Inghilterra. I suoi abitanti non si espandono molto in parole; laonde talvolta mi cade in mente, non procedere l'alterigia dei ricchi, come taluno asserisce, dalla loro poco speditezza nel conversare, ma sibbene da un vero orgoglio e dalla conosciuta loro pochezza, che vogliono di un velo ricoprire. Udendo altre volte dare a questo popolo l'epiteto di pensatore, io portava opinione che esso pensasse alle grandi cose; e mi accorsi ch'esso pensa molto difatti, ma ai propri interessi ed alle frivolezze della vita. Bisogna

non di meno confessare che questa inclinazione al meditare dovea produrre, come realmente ha prodotto, alcuni uomini grandi e molti pedanti e stucchevoli personaggi. Un Newton, un Addison, un Sakspeare, un Pope fanno sorvolare a molte cose scipite ed irregolari di questo popolo che si vide nascere nel proprio seno, e che sa pregiare la grandezza del loro ingegno.

Vasta e fiorente città è Liverpool, la cui popolazione ammonta a settanta sette mila abitanti. All'epoca in cui intrapresi questo viaggio, essa esprimeva veramente lo stato attuale dell'Inghilterra, cioè a dire il suo aspetto, l'affluenza ed il commercio offrivano in piccolo un'immagine di quanto la nazione rappresenta in corpo. L'industriosa attività e le speculazioni hanno contribuito a renderla distinta nell'*importanza nazionale*. Le cause principali del suo ingrandimento sono, fuor di dubbio, la facile comunicazione col centro dell'Inghilterra, la vicinanza colle più accreditate fabbriche di manifatture e colle miniere del miglior carbone di terra, e finalmente il traffico ch'ella fa per mare con tutto il mondo. Si assomiglia in qualche modo Liverpool

alle città d'America: da tutte parti si veggono grandiosi edifici e superbi cantieri, ammirabili per la estensione, la profondità ed elegante solidità della loro costruzione. Alla spiaggia orientale di una spaziosa baia si vedono schierati i copiosi vascelli degli Stati-Uniti. Quivi, come in ogni altra parte del mondo, si ammirano la leggiadria delle loro forme e la vivacità dei colori, particolarità esclusiva all' industria degli Americani. Scorgesi ovunque o negligenza o poco buon gusto quando si è veduto questo paese. I bacini contengono alcuni schifi a vapore. Posi mente ad uno su cui innalzavansi tre alberi destinati a sostenere basse vele, la qual cosa parmi accomodarsi assai bene all' invenzione del nostro secolo. Parecchi dei ridetti schifi vanno da Liverpool a Dublin: il tragitto è di quaranta leghe. Il vento del continuo avverso c' impedì di trasferirci, senza frappor tempo di mezzo, in Irlanda; imperocchè i vascelli a vapore hanno, or che parliamo, un difetto che spetta loro meno di quello che all'orgoglioso sentire degli uomini. Gli appaltatori di questi legni hanno pubblicato per ogni dove, ch' essi procedono innanzi anche col vento e la marea

contrari; costoro vogliono sostenere quanto ardirono di asserire, ed i sinistri accidenti, messi le tante volte in campo dai partigiani delle antiche costumanze, spettano più alla suindicata causa, anzichè alla costruzione degli *Steamboati*. La direzione ed il risarcimento dei bacini sono confidati ad una società i cui conti vengono tutti gli anni esaminati da sette commissari. La predetta città è assai più ragguardevole pel commercio e per tutto ciò che da esso ne consegue, di quello che pe' suoi edifici di lusso. Tuttavolta quando si riflette che alla metà dell' ultimo secolo era dessa non più di un villaggio, si rimane stupefatti della bellezza e vastità di alcuni dei suoi monumenti. L' albergo della città è uno de' più sontuosi edifici; la piazza che a lui si protende di faccia, è adorna di elegante colonnato, e di una statua allegorica di Nelson. Essa statua è sculta con molta maestria, i bassi rilievi del piedestallo sono di ardito disegno: sovra di esso, come su quello di Livorno, sono effigiati quattro schiavi rappresentanti probabilmente le quattro parti del mondo. E, dicasi il vero, se elle non sono precisamente le schiave della gran Brettagna,

ne sono almeno le tributarie. L' universo lavora, i mari sono carichi di vascelli, e tutto ciò per impinguare gli scrigni de' ricchi Inglesi onde possano mantenere copiosi familiari e gettar danaro ne' loro continui viaggi. Assai bella ed a dovizia fornita di libri è la biblioteca decorata da una elegantissima galleria; gran quantità di opere su tutte le materie ed in tutte le lingue contribuiscono ad arricchirla.

Liverpool non può che migliorare; e poichè l' Inghilterra si è spinta tant' oltre nella carriera dell' industria da non poter più arretrarsi, con piacere ella veder deve sorgere una città che le presenta sicuro modo per ispacciare le proprie mercatanzie. Ecco un fatto il quale bastevolmente darà a conoscere lo spirito industrioso degl' Inglesi affatto opposto a quella pertinace propensione ai nostri usi che ci porta a non adottare novità. Avea veduto a Parigi presso al ponte nuovo una macchina a vapore, molto ingegnosa, per nettare i fiumi ed i porti dalla belletta. Una infinità di secchi di ferro, correndo lunghesso una catena ed in modo obliquo all' orizzonte, andavano a toccare il fondo limaccioso ed

estraevano parte delle immondizie. Da tutto ciò che mi venne fatto di udire intorno a me, nulla intesi in favore di tale invenzione veramente utile; alcune facezie, pochi scipiti frizzi e nulla più. Vidi la stessa macchina a Liverpool che vi era appena stata introdotta. Una folla immensa la esaminava con attenzione; tutti facevano elogi all'inventore di una scoperta cotanto preziosa; alcune persone indicacavano modestamente i perfezionamenti di cui era suscettiva: ecco la Francia e l'Inghilterra.

È cosa ben rara che il viaggiatore si parta da Liverpool senza fare una gita a Manchester, che la provvede delle sue mercatanzie. La distanza è di sole dodici leghe, ed è forse questo il solo viaggetto che si faccia in Inghilterra colla massima celerità. I cavalli divorano il terreno, e sembra quasi impossibile che, in tanta affluenza di *coachs*, non accada qualche infortunio, e che tutte le persone che di continuo trasportano, sieno in giro per affari. Questo prodigioso movimento serve a rendere compiuto il quadro generale che la città, fra non molto, presenterà partitamente all'occhio dell'osservatore. Se Londra, rispetto all'Inghilterra, è come la testa rispetto al

corpo umano, Manchester ne è senza dubbio le braccia. Ebbi appena tempo di connettere questa riflessione, che giunti già eravamo nel centro delle grandi manifatture dell'universo. Entrammo in un vasto albergo, internamente diviso in una serie innumerevole di appartamenti, ed in un labirinto di corridoi. Scendemmo tosto nel salone comune, ove trovavansi molti commessi viaggiatori, altrettanto vivaci, esperti ed onesti quanto i nostri, i quali stavano raccontando piacevoli aneddoti. L'uomo è poco meno lo stesso in ogni luogo e fra tutte le umane passioni, quella dell'interesse contribuisce, più d'ogni altra, a rendere uniforme il suo modo di esistere. Riconobbi a meraviglia in costoro gli schiavi dei più gran despoti del mondo, dei negozianti cioè divenuti ricchi. Ammiriamo il commercio, la permuta dei prodotti, quando però tendono a collegare sempre più gli uomini fra loro: ma quando queste sorgenti della umana industria invadono ogni cosa e rendono la nazione furiosamente avida di guadagno, l'uomo saggio non può che abborrirle. Lo spirito umano si concentra in sè stesso; ed il cuore si chiude ad ogni sentimento di umanità.

Tengo per fermo che un Tedesco, o Francese, non arrivi ad immaginare di che folle orgoglio si pasca un primo garzone di albergo in Inghilterra: è impossibile potersi fare una idea della sprezzante guardatura di costui quando moderatamente si spende. A Manchester godemmo, appena giunti, la piacevole scena di vedere un primo *waiter* a raggrinzarsi sdegnosamente il volto; ma il dì seguente, essendo stata più considerevole la spesa, cominciò a serenarsi l'aspetto di quest' insolente cameriere, ed a sorridere con una sorta di amorevolezza. Alla nostra partenza egli ci stese graziosamente la mano per ricevere la benandata.

Mi scordava di essere a Manchester in mezzo ad una popolazione di cento trenta mila persone che vanno di continuo aumentando. Voi trovate in questo numero cento mila artisti. Quale soprabbondanza! Cento mila Inglesi che tutto l' anno respirano un' aria fetente, cento mila schiavi del bisogno. Sono questi adunque gli uomini che tu impieghi, o libera nazione, ne' tuoi ammutinamenti? dona la libertà ai mori, e sciogli in pari tempi i bianchi!

Poco v' importa, o Inglesi, che la maggior parte de' vostri compatrioti sia infelice; a voi

basta che la potenza inglese preponderi sulla bilancia dell' Europa; che i vostri viaggiatori facciano splendida mostra di ricchezze e di lusso agli occhi degli stranieri; e che in fine si parli altrove della filantropia e generosità inglese.

Pochi sono a Manchester i monumenti di singolare bellezza; e l' aspetto di questa città è meno brillante di quello di Birmingham. Noi trovammo in una specie di sotterraneo, di magazzino o di banco, il sig. Dunderdale, cui eravamo raccomandati. A malgrado della pioggia e delle molte sue faccende, questo gentilissimo negoziante percorse in nostra compagnia ogni angolo della città degno di essere veduto.

Visitammo parecchie filande, una fabbrica di tele, ed una stamperia di stoffe. Oh quanto un uomo dell' arte avrebbe tratto profitto da questa favorevole opportunità! Perocchè gli Inglesi, se è vero quanto dicesi, non fanno giammai vedere la meccanica delle loro arti agli stranieri. Sebbene di poco si estendano le mie cognizioni in sì fatte cose, mi sforzerò non pertanto di spiegare il modo con cui aggirasi la spuola de' telai, essendo, a dir vero,

molto curioso e, per quanto mi fu asserito, affatto ignorato da ogni altra nazione. Fortunati i miei concittadini se potessero approfittarne! Io amo l'industria ed approvo il commercio, ma sono d'avviso che, allorquando si propaga fuori dello Stato, esso cominci a rovinare la società, e segnatamente quando questa non abbia verun potere sul mare. Il proprietario della manifattura s'inquietava non poco scorgendo ch'io esaminava attentamente ciascun pezzo: mi addomandò più volte se io era negoziante o fabbricatore –. La spuola di sopra accennata è portata a due piedi e mezzo da un ramo messo in giro dal movimento di un asse: questo è armato alle due estremità da una specie di manico il quale, premendo alternativamente a destra ad a sinistra sopra un angolo, fa innalzare od abbassare il ramo, per cui attrae a tempi eguali la spuola da una parte o dall'altra. Il disegno, da me furtivamente abbozzato, darà forse un'idea più chiara della presente spiegazione.

In questa fabbrica del sig. Greenway tutto si muove a vapore, ed un solo asse, che aggirasi continuamente intorno a sè stesso, basta per mettere in moto una quantità di

macchine. Un garzone è sufficieote per due telai, ed alcooi fanno moovere perfioo cento doe fusi. Questo stabilimento così ammirabile, ad onta del suo perfezionamento meccanico, impiega due cento persooe. Osservammo una macchioa per raffinare la lana, cogli scardassi immobili. La macchina a vapore non è che di quaraota cavalli. Sebbene non abbia quivi riscontrata tutta la proprietà degli altri stabilimeoti inglesi, vi regoa però uo ordioe ed uoa aggiustatezza che noo si trovano in quelli di Fraocia.

Ci recammo a visitare un' impressione di stoffe. Pei disegoi di uno stesso colore si fa uso di un cilindro oon altrimenti che in Francia, il qual modo non potrebb' essere di maggior pulitezza. Il cilindro, ad ogni rivolgimento, s' intioge nel colore, e prima di solcare la stoffa, un ferro tagliente che lo accompagoa in tutta la sua longhezza, ne toglie il superfluo. Il grido che hanno le stoffe di Manchester è uoa prova della eegaoza del loro disegno. Appeoa stampate, vengooo sommerse io caldaie piene di uoa preparazioue di potassa per assodarne il colore. La impressione poi a diversi colori

viene eseguita a mano col mezzo di alcuni tipi che l' artefice impronta successivamente sulle parti del tessuto. Questo metodo mi è sembrato lento, meschino e, se deggio confessarlo, indegno del perfezionamento della meccanica inglese. Ingegnoso per altro è il modo di rascingare le stoffe: esso consiste nel farle rapidamente girare intorno a grossi cilindri riscaldati da continuo vapore. Molte ventilazioni contribuiscono pure al sollecito loro asciugamento.

Fra i pubblici monumenti meritano di essere menzionati lo spedale de' pazzi, una casa di ricovero pei bisognosi ed alcuni stabilimenti di pubblico diporto, come l'Assembly-room che formerà la metà del Panteon: la sala principale è molto ampia, per non dire maestosa.

Troppo in sè riunita è la città, e forse alquanto sucida: dico forse, perchè, avendola scorsa in tempo di pioggia, non ho potuto bene esaminarla. Essa traffica con lontane nazioni, e sembra che vada l' un dì più che l' altro prosperando, abbenchè il commercio non sia di presente molto florido, se devesi aggiustar fede ai negozianti ed ai manifattori.

Certo è che da questa classe di persone, intente al guadagno, io non ho mai udito che il commercio si trovi in prosperevole stato, se non che alla *Nouvelle-Orleans* nel 1817. Il guadagno genera in alcuni spiriti una progressione crescente, il cui primo termine vien posto in dimenticanza dall' individuo, solito a risguardare l'ultima sua posizione come la più naturale. I negozianti sono i nemici de' conquistatori: al pari di questi, essi peccano di ambizione, e non conoscono limiti ne' loro desiderj -. Noi partimmo tantosto per Edimburgo.

CAIPITOLO X.

Modo di viaggiare ne' paesi settentrionali dell' Inghilterra; – combattimento dei pugili. – Carlisle; – arrivo nella Scozia; – delizioso aspetto di questa regione: ben presto si trasmuta la scena: le montagne si spogliano di alberi. – Edimburgo; ammirabile situazione di questa città; suo castello e palagio; sua cappella di Hollyrood, ecc. – Gabinetto di Maria Stuarda; suo casino di villeggiatura, suo ritratto, ecc. – Glascow, sua posizione, suoi monumenti, suo commercio, sua popolazione.

Nelle parti meridionali dell' Inghilterra copioso è il numero delle pubbliche vetture; ed è in arbitrio di ognuno la scelta del prezzo e dell' ora in cui desidera partire. Ne' paesi all' incontro del settentrione se ne trovano in minor copia, per cui il viaggiatore è costretto servirsi bene spesso della *malle-poste* la quale, se costa di più, trasporta però con maggiore celerità. Oltre al cocchiere che guida a lunghe

redini i cavalli, vi è a tergo della carrozza un cacciatore sopra un sedile isolato, che l' uomo più snello, od il più ardito malandrino non potrebbe impossessarsene d'assalto. Armato è costui di un paio di pistole, di un coltello da caccia, e qualche volta ancora di un fucile. Ogni viaggiatore regala ad esso dodici soldi circa, e sei al conduttore per ogni posta.

Ognuno avrà più volte inteso a parlare dei *pugili* inglesi. In progresso dell'opera farò conoscere le leggi cui è sottoposta questa sorta di gladiatori nei pubblici combattimenti. Piacemi ora riferire quanto ci venne fatto di vedere prima di arrivare a Carlisle.. Angusta era la strada, ed un cocchiere che stavaci dinanzi, non voleva lasciar libero il passaggio. Adirato per questo villano procedere, il nostro condottiero tentò di sorpassarlo, e vi riuscì. Il cacciatore allora comandò al condottiero di avventarsi contro ai cavalli dell' incivile vetturale, la qual cosa li fece cadere nella fossa insieme colla carrozza. Il cocchiere senza punto alterarsi per quest' accidente corse a tergo del calesse minacciando colla frusta il cacciatore: questi, sebbene potesse sottrarsi alla collera dell'altro

mediante il corso della vettura, ordina all'istante che si fermi il calesse; scende a terra, gitta il suo palandrano, rimbocca fino al gomito le maniche della sua camicia, e si presenta in una positura degna del ritratto risoluto e caratteristico di Orazio Vernet. I due campioni, accerchiati da alcuni contadini e viaggiatori, incominciano una lotta ad ultimo sangue. Il cocchiere era uno scozzese di mezzana statura, ma nerboruto; ed il nostro cacciatore, un inglese di capelli biondi, alto cinque piedi e dieci pollici, di corporatura colossale, ma un po' ritentivo. Al primo attacco quest'ultimo stese a terra l'avversario d' un pugno drizzatogli al petto. Al secondo scontro lo precipitò nella fossa, e tenendolo rinversato, gli scaricò sulla persona una grandine di percosse, che il vinto voleva pure spacciare di non giusto peso, perocchè aveva la peggio. Sembrava, nel suo furore, implorar soccorso cogli occhi e con tutte parti della malconcia persona, e frattanto altri colpi gli piovevano addosso. Gli spettatori li separano. Tratti nel mezzo della strada, i combattenti ricominciarono la zuffa; le pugna del cacciatore si allentavano, e quelle all'incontro del-

l' abitatore del nord acquistavano maggior diritezza ed energia. Il saogne segnava ogni parte del corpo, ove la sua mano era piombata. Alla fine l'avversario cade, viene alzato, e tenta invano di riaccendere le pugna: i viaggiatori glielo impediscono, ed il colpo decisivo fu solennemente rimesso al prossimo venerdì, vicino a Carlisle ed in un luogo assai rinomato per le molte vittorie e disfatte di simil genere.

In Fraocia ognuno per sentimento di umanità sarebbe accorso a dividere i doe combattenti: eppure non è già per effetto di barbarie che in Inghilterra permettono loro di terminare la zuffa: le pugna sono una vera scherma che introduce nella società una specie di duello il quale collega tutte le classi delle persone nell' atto che sembra dividerle.

La vaghezza mi avrebbe spinto a percorrere tutto il nord dell'Inghilterra il quale racchiude, per quanto dicesi, molti laghi e colline che nascondono e presentano ad un tempo dilettevoli prospettive degne della Svizzera. Nel Westmoreland le catene de' monti offrono alcune sommità molto elevate; l'aspetto diviene più selvaggio, la neve e la caligine li circon-

dano; le fauci sono di terra combustibile, e le montagne di pietre granite maravigliosamente screziate. Alla diritta della strada, ed in una situazione molto pittoresca, scoprimmo l'abitazione del sig. Brougham, celebre campione della libertà.

Carlisle è distante cinquecento miglia da Londra, e sorge sopra un promontorio elevato nel mezzo di una pianura, la cui estensione è circoscritta da alte montagne. Essa fa cento mila abitanti, e la famosa muraglia romana, della quale non rimangono che pochi avanzi, vi passava da vicino. Entrando in questa città dalla parte di Londra, scorgesi una porta in vero ammirabile per la stranezza della sua architettura, non che per la sua vetustà. Passata Carlisle, si discende in una estesissima landa che conduce a Long-Town, e da indi alla picciola città di Gretna-Green, ove succedono que' singolari matrimoni, di cui si è cotanto parlato in Europa, e che somministrano tuttavia argomento ad una quantità di piacevoli arguzie.

Entrammo in Iscozia per la contea di Roxburg. Oh quanto è mai degna questa regione di essere celebrata da Walter-Scott! Oh co-

me la sua penna o, per meglio dire, il suo pennello sa bene dipingere quel fiume che ravvolge le sue onde mormorevoli dapprima e indi tranquille e limpide come il cristallo, fra due rive ombreggiate alle falde di amene collinette coronate di maestosi pini! qual piacevole effetto non produrrebbe in uno sbozzo de' suoi quadri quell' antico ponte co' suoi archi centrali! Con quale graziosa maestria dipingerebbe questa cittadella ed i suoi abitanti di amabile e ridente aspetto! Pochi cenni a lui basterebbono per descrivere quei mantelli che lievemente si dispiegano con tanta leggiadria. Poche parole ne darebbero la idea dell' accordo dei colori che presentano i loro piccioli e numerosi quadretti rossi e verdi. Tale vestimento rassomiglia alquanto, per la forma e la negligenza con cui gli Scozzesi se lo gittano sulle spalle, a quello degli Arabi; e reca maraviglia il ritrovare in un paese settentrionale tanto buon gusto nella unione dei colori. Infatti al mezzogiorno soltanto la natura gli ha sparsi con prodiga mano, e ne' terreni meridionali soltanto i fiori ed i frutti si dipingono a vivaci colori, gli uccelli si vestono di penne screziate, ed i monumenti si

abbelliscono al raggio del sole. Al nord tutto è bigio, tutto è freddo, tutto si risente della mancanza dell' astro diurno. La Scozia ed i suoi abitanti sembrano sottrarsi a questa legge universale.

Il fiume che scende verso la Scozia è il Tiviot, il quale passerà alla più tarda posterità insieme colle opere di Walter-Scott. L'anima soave di questo poeta dipintore spande sulla natura una tinta fresca, incantevole e veritiera. La brillante sua immaginazione sa dipingere nelle cose ciò che è proprio a determinarne l' aspetto. Quando uno è destituto di questa prerogativa, di questa felice perspicacia, altro non sono i suoi scritti che un ammasso di parole che ristuccano l' orecchio, nè giovano allo spirito od al cuore di chi legge. Ad onore di Walter-Scott, e pel diletto e buon gusto dei leggitori, è duopo confessare che da tutti si conoscono in Francia i romanzi di quest' illustre autore, e molto più le sue poesie.

Frattanto la prospettiva del paese erasi trasmutata. Le colline, troppo regolarmente rotondate, apparivano coperte di musco e di corta erbetta: l'acqua che, scaturendo, le at-

traversa, forma tratto tratto piccioli torrenti che avvallano in questo paese arido e sboscato, nulla di pittoresco o di romantico offrendo all' occhio dell' osservatore. Nel mio ritorno a Londra, sovvienmi che un giovine, salito al *diapason* dell' odierna letteratura, e che tiene probabilmenre fra le mani

Cet Apollon Batârd qu'on adore à Paris,

ci raccontò del suo viaggio per lui fatto nella Scozia colle più energiche espressioni ed epiteti, di cui la maggior parte fa uso strabocchevole a' dì nostri. Egli così ragionava: Immaginatevi che tutto sembri di colore violetto appunto come avverrebbe osservando a traverso di un prisma violetto. Questa espressione mi fece dare nelle grandi maraviglie, e gli addomandai se un pezzo di vetro violaceo, non tagliato a linee e facce di un prisma, produrrebbe il medesimo effetto. Il giovine si tacque, riducendosi a quella sola le cognizioni da lui apprese durante il suo viaggio. Per altro convien confessare che l' erica, coprendo una parte di questa piaggia, le dà una tinta generale che sembra aver qualche somiglianza al violetto. Se oppugno l'espressione,

deggio render giustizia alla osservazione. Appressando ad Edimburgo, le montagne s'innalzano e si disegnano bizzarramente: una verdura ricca di splendidi colori le riveste di nuovo.

Edimburgo, capitale della Scozia, è situata alla foce del Forth, sopra varie amene collinette. Una di esse, soprammodo alta e tagliata quasi a perpendicolo di tutte le altre, sostiene il castello, le cui linee s'innalzano piacevolmente al cielo. La città vecchia è riunita su una delle colline, e la nuova si stende in lunghe e larghe contrade, sopra un promontorio che dolcemente declina inverso al porto. Queste due città hanno fra loro comunicazione mediante spaziosi argini, che il viaggiatore non attraversa senza fermarsi ad ammirare il quadro che presentano le anzidette due città, e l'amena valletta che le divide. Porto opinione che Edimburgo sia non solamente la più ragguardevole città del mondo per la deliziosa sua situazione, ma eziandio una di quelle in cui l'architettura ha sfoggiato il miglior gusto negli edifici particolari. Le fabbriche sono costrutte in pietre, le case sono alte e il numero delle aperture perfettamente è propor-

CASTELLO DI EDIMBURGO

zionato alla grandezza degli edifici. Alla estremità di una spaziosissima contrada, non men delle altre adorna di lastricati, sorge, in vetta ad un balzo, una colonna, monumento eretto in onore di Nelson. Georges-Street, altra superba via, terminata viene da una bellissima chiesa, la cupola della quale concorre essa pure a fregiare la città. Innalza la cattedrale di s. Gilles sopra le abitazioni della prisca Edimburgo un campanile il cui pinacolo, leggermente frastagliato in rotondo, assume le forme di una corona imperiale. Quattro portici ha il ridetto tempio, ognuno de' quali serve d'ingresso ad una chiesa.

Assai bene situato è il castello di Edimburgo per difendere o tenere in freno la città; esso racchiude le *regalia* di Scozia, o per meglio dire le gioie della corona; in esso si vedono il diadema, lo scettro di Roberto Bruzio, ecc., le quali cose tutte si ritenevano generalmente involate o perdute, quando furono rinvergate in un gran cofano, la cui foggia esterna non dava luogo a suppore che simile tesoro contenesse. La predetta corona, lavoro del 1314, è di gigli intrecciati di rosoni di pietre preziose di grande dimensione, e cinta

di grossissime perle; essa è rivestita di velluto cremisino di considerevol valore. Una enorme flamberga, una spada data in dono da Giulio II a Giacomo IV fanno ancor esse parte del tesoro.

L' università di Edimburgo è da lungo ordine d' anni rinomata: ora stanno fregiandola di un portico sostenuto da colonne di un sol pezzo.

Holyrood-House è il palagio dei re di Scozia. La di lui costruzione, come quella delle Tollierie, ha di buono di non assomigliare per nulla ad una gran casa. Esso capisce una galleria di ritratti dei re di Scozia: i più antichi sono tedeschi e distinguonsi dagli altri pel disegno più corretto e pel colorito che più si accosta al vero. La castellana che a noi faceva vedere e spiegava tutte queste cose, si fermò davanti ad un quadro rappresentante Maria Stuarda. Allora ella ci disse con lagrimevole voce, come se stata fosse presente alle disavventure di quella reina: Mirate *this poor queen Mary*, parole ch' essa ripetè in modo più commovente nell' atto che noi montammo nella stanza che, per molti anni, occupato avea quella sensibile e sventurata principessa. Nullo

si è tocco o mutato in essa camera, il letto, il copra-piedi di seta, comechè tutto lacero, le seggiole a bracciuoli, la toeletta, ogni cosa ivi viene religiosamente conservata. Quivi si vedono ancora ricami fatti di sua mano, uno dei quali rappresenta il sogno di Giacobbe. Gli specchi, i quadri, le tappezzerie, i fregi, le dorature, tutto dà a conoscere la smodata passione di quella età per le fogge bizzarre che, da alcun tempo, gl' Inglesi, come pure i Francesi, pare vogliano introdurre di nuovo. Vedonsi in un' altra stanza tre ritratti della reina; in uno essa è ancor pargoletta, nell' altro aggingne al sedicesimo anno, età in cui essendo Delfina alla corte di Francia, veste alla francese; le fattezze e le più seducenti grazie in questo dipinto essa appresenta; nell' ultimo tu la vedi in procinto di gire al supplizio estremo. A tal vista ti senti dilacerare il cuore: una reina, una donna di ottimi e generosi sensi va a finire i suoi dì come una colpevole! e chi l' ha condannata? Elisabetta! una donna. Vedila, essa tiene in te fitti i lumi; l' imponente sguardare, l' aspetto severo e crudele di lei, mostrano di fare tuttavia insulto al misero stato di Maria. In tale istante la fantasia rompe

il freno della ragione ; non più memore delle trascorse età, avvampi di sdegno al mirare la effigie di Elisabetta, vorresti dalle mani la sua vittima strapparle ; ma, in considerando che la cosa è già passata, che impossibile è d'impedire il commesso misfatto, tu risenti un' affannosa impressione. Indi ti mostrano il ritratto del padre di Daraley, quello di questo consorte di Maria, la sua armatura, gli stivali, i guanti, l'usbergo e 'l bigordo di lui. Indarno poscia ti additano la segreta scala che favoriva le visite degli amanti di questa principessa : l' efferatezza della sua rivale fa ogni trascorso dimenticare.

La cappella della badia è di architettura gotica, ammirabile nelle sue particolarità, ma diroccata. Coll' idea di conservarla, l' aveano ultimamente coperta di una vôlta ; questa rovinò, e l'edificio ha sofferto assai più per siffatto disastro, di quello che pei guasti del tempo. In essa tuttavia si vedono alcune tombe dei re di Scozia.

Un magnifico viale d' alberi scorge da Edimburgo a Leith, porto della medesima; esso è bellissimo, ma ora non contiene gran numero di vascelli.

La biblioteca degli avvocati è affatto nuova; la lussureggiante architettura ed i molti fregi in questo edificio sfoggiati non mi sembrano, per vero dire, necessari ad una società letteraria.

Lunge sei miglia da Edimburgo, sorge il castello di Roslin, noto per la sua situazione romantica; siffatta espressione esser non potrebbe meglio applicata. Vi ci recammo in compagnia di un attempato Francese il quale, comechè ben poco sapesse della propria lingua, ne faceva non pertanto professione nella città. In fondo ad angustissimo vallo, in mezzo a fitti boschi, sulle rive di un torrente che, a cavalcioni, va ad infrangersi contro i dirupi, s'innalzano tuttavia alcuni avanzi del ridetto castello, reso assai interessante dalla sua posizione e dalle memorie che riduce al pensiero.

Ben conservata è la cappella, i capitelli delle colonne sono ragguardevoli per lo scompàrto e la varietà dei soggetti. Una delle ridette colonne è torsa; viene dalle altre distinta per la sua forma fuori dell'ordinario e per la perfezione con cui è scolta. È dessa, per quanto dicesi, lavoro di un alunno dell'architetto. Studiato avea costui a Roma; la colonna es-

sendo divenuta un obbietto esclusivo di ammirazione, il suo maestro per rabbia lo uccise. Una simile vendetta sta bene nella mitologia; ma, confesso candidamente, ad onta del mio Cicerone, non seppi capacitarmi dell' autenticità storica di questo fatto.

Craig-Miller-Castle, villa di delizie di Maria Stuarda, è distante tre miglia dalla città. Pria di giugnervi si passa di mezzo ad un gruppo di case, in vario modo disposte, che la reina solea appellare piccola Francia: tale denominazione ch' ella, se pur lice dirlo, davale in segno di amicizia, gli viene tuttora conservata. La fortezza, edificata sur un balzo nel 1515, è, per ogni intorno, cinta di torri e di mura che tuttavia provano quanto considerevole ne fosse l' estensione. L' interno, comechè devastato, non è del tutto in rovina; le torri, i merli, le caditoje (1) e la parte principale della fabbrica che sovra il rimanente grandeggia, formano ancora una vaghissima

(1) Buche le quali facevansi anticamente negli sporti ballatoi, e anche nelle volte in cima delle torri, per le quali piombavano sassi a difesa di esse torri dalle invasioni de' nemici loro. *Il Tr.*

prospettiva. Esso castello è venuto ora in proprietà di lady Guilmont.

Noi soggiornammo in Edimburgo in un momento assai propizio pei curiosi: il lord Commissario vi faceva allora una sorta d'ispezione. Noi lo vedemmo un giorno, mentre attraversava la città per recarsi alla cattedrale, in mezzo a numeroso codazzo di fanti e cavalieri.

Sarebbe stato per noi un vero rincrescimento il lasciare Edimburgo senza vedere il sovrano ingegno che fa chiara la Scozia col cantare le alte geste de' suoi figli; ci recammo alla perfine a visitare Walter-Scott. Semplici sono i di lui modi, siccome quello di tutti gli uomini grandi: allorchè il suo occhio, da fitte sopracciglie adombrato, si volge sopra di te, rassomiglia ad un lampo, ad un raggio del sole che sotto oscura nube sfolgoreggi; di repente il suo volto si rischiara di gaja ilarità, ed il suo dire è dolce ed affabile. Mi cadrebbe qui in acconcio di fare uno splendido elogio delle sue opere, se il pubblico non mi avesse di già prevenuto.

Farò soltanto notare che Walter-Scott, come La Fontaine ed altri sommi intelletti, hanno incominciato assai tardi a comporre. Veruno

nella sua giovinezza è giunto a prevedere l' alto suo ingegno, dalla qual cosa trarrò profitto per osservare che, generalmente, si stanca il morale dei fanciulli; che si trascura il fisico loro sviluppo e che si dovrebbe lasciare a queste due facoltà una maggiore indipendenza. Una risposta data con sale e ben intesa è molto più utile a' fanciulli di tutto ciò che potreste loro imparare intorno ad oggetti che la curiosità non abbia per anco loro offerti. A tale riguardo le opere per domande e risposte erano ottima invenzione, ma se n' è fatto abuso, cosicchè le questioni non sono quasi mai di quella natura che farebbe un ragazzo di spirito giusto e bramoso d' istruirsi.

Edimburgo è una delle poche città che abbiami piacevolmente colpito sì pel suo aspetto fisico che morale: ne conserverò mai sempre viva la memoria. Ben so che v' hanno di cotali osservazioni, le quali, per conciliarsi l' attenzione e meritarsi l' approvazione delle *persone di spirito*, hanno mestieri di uno studiato giro di frasi che le distingua. *Racine* non ha introdotta la parola cane in una tragedia, se non aggiungendovi l' epiteto di vorace, ed i cani voraci sono stati ammessi da più schifil-

tosi scrittori. Nella narrazione di un viaggio l'autore non ha campo di stillarsi il cervello nella leggiadra esposizione della materia. Le sue osservazioni vengono di filato; e spesso offriranno una monotonia di colori, del che un saputo e mordace critico troverà modo, citando una frase isolata, di volgere in ridicolo l'opera intera. Per giudicare del carattere di un uomo di alto affare non bisogna vederlo nell'esercizio del suo ministero; ma bensì nelle sue intime relazioni e negli intervalli della sua pubblica vita. Quando io voglio conoscere un popolo, tengo modo per sorprenderlo in siffatta situazione.

Veduto io avea gl'Inglesi freddi e sospecciosi; mi godè l'animo di rinvenire in Iscozia un popolo gaio, e non avaro di parole; fanciulli che trescano per le contrade; cani che vanno errando e trovano ovunque chi li careggia; finalmente gli Scozzesi, parmi, che più d'ogni altro popolo da me visitato, posseggano la vera ed ingênua cortesia. Essa prova la forza fisica e la morale. La diffidenza è sempre figlia del timore, e l'egida, di cui allora si copre, è l'austerità degl'Inglesi, la gravità talvolta pedante de' Tedeschi, il fiero umore dei

Francesi, o la pacatezza, in certo modo stoica, degli Americani; o per venirne a capo, l'importanza spesso burlesca dei meridionali. Lo Scozzese mi è sembrato il più saggio di tutti; esso vive, e vive senza timore e per conseguenza senza amor proprio, senza orgoglio e senza disprezzo, lo che va perfettamente d'accordo col suo ben conformato corpo, il quale è robusto, agile e di forme molto risentite. Il popolo è sobrio; nei giorni di festa però si abbandona all' allegria, e le bettole allora si riempiono d' uomini che si danno allo schiamazzare. I ricchi sfoggiano essi pure molto lusso alle loro tavole; l' imbandigione però non va con sì bell' ordine come in Inghilterra; ma le adunanze presentano una specie di confusione nella quale, lo confesso, mi tornò mai sempre piacevole il trovarmi in mezzo. Gli Scozzesi mangiano più pane d'assai degl' Inglesi; fanno una zuppa composta di farina d'orzo e di latte. Senza istituire un paralello, di cui sarebbe difficile dedurre le conseguenze, starò contento di far osservare che i popoli ospitali, come i selvaggi, gli Arabi, ecc. fanno uso di simile nutrimento, che si allontana, se così lice esprimermi, dai primi appetiti carnivori che la

natura forse avea loro indicati. Se v' ha qualche cosa che mi rechi maraviglia appo gli Scozzesi, egli è la loro attitudine per la musica, imperocchè noi veggiamo che quanto più un popolo abbonda di musici, altrettanto scarso è di soldati. L' Egitto, la Persia, la Grecia, la prisca Roma e l' Italia moderna ne fanno ampia prova. È duopo tuttavia render palese che la musica è ancora vergine in Iscozia: essa non si scosta punto dalla natura, o, per meglio dire, non sente che del marziale; generalmente essa è gaia e vivace. Se per avventura i professori di musica del mio paese si degneranno scorrere queste mie pagine, per certo moveransi a sdegno contro di me: con loro pace, questi signori sono tanti despoti; e ne conobbi alcuni che opinavano non poter avere nè sensibilità, nè vivacità d' immaginazione chiunque non senta innanzi nella palestra musicale. Sia che vuolsi, i nostri studiati concerti mi vengono a ristucco, laddove quelli degli Scozzesi mi scuotono dolcemente tutte le fibbre, e in me producono una specie di riposo nelle idee. Un altro divertimento degli Scozzesi si è la danza: non altrimenti che il loro paese, i vestimenti e lo spirito, le loro carole sono svariate e pittoresche.

Partimmo da Edimburgo sopra una barca a vapore che rimonta il Forth, entra in un canale, e discende poscia nella Clyde, che passa a Glascow. Esso canale (1) è il più bello della Scozia; ha sette piedi di profondità, cinquantacinque di larghezza e dodici leghe di estensione. Offre una comunicazione tra il mar del Settentrione e l' Oceano, tra Londra, Edimburgo e Glascow. Quest' ultima città capisce cinquanta mila anime: l' un dì più che l'altro la sua popolazione va aumentando: il suo

(1) I canali atti alla navigazione, dice il Frisi, sono alle nazioni mediterranee ciò che è alle nazioni marittime la scienza della marina. Il Mann, il Mari, il Lalande li chiamano fiumi artificiali, ossia formati dall' industria dell' uomo. E prima di tutti il Guglielmini aveva detto che i *canali regolati* simbolizzano coi rami dei fiumi. Essi accorciano le distanze, arricchiscono le provincie per mezzo a cui passano, moltiplicano le permutazioni, danno moto, procacciano smercio ai prodotti, e ad alta prosperità conducono l' agricoltura, primissima delle arti, ed il commercio che reca le dovizie e gli agi e la civiltà ne' popoli, e ne conforma i costumi ad ogni cortesia, discacciando lo squallore, la barbarie e la miseria consigliera di ogni delitto. *Il Tr.*

commercio è dei più estesi: gli Stati-Uniti, le Antille, le Indie e l'Europa danno ricetto del continuo alle sue navi. È dessa ricca di manifatture; diritte e adorne di bei fabbricati ne sono le contrade; le spiagge, che trovansi lunghesso il fiume, sono di grande estensione, e in copia ivi s'ergono superbi monumenti, fra i quali meritano d'essere distinti l'Accademia, il Palazzo di Giustizia, edificato sul modello del tempio di Teseo in Atene, e la Cattedrale, magnifico monumento che, all'epoca della *riforma*, si voleva atterrare. Per buona avventura il popolo si oppose a questo tratto di vandalismo, e quindi tuttavia essa grandeggia fra i più insigni ornamenti della città.

Sorge, sulla spiaggia, la chiesa de' cattolici, di recente eretta sul gusto gotico, e non pertanto assai vaga per gl'individui di essa religione, i quali sono per la maggior parte Irlandesi, ed estremamente poveri. La Scozia e l'Irlanda hanno fatto uno strano scambio di popolazione: gli Scozzesi stanziati in Irlanda sono tutti doviziosi, laddove gl'Irlandesi stabiliti in Iscozia sono rimasti miserabili; la qual cosa non solo deriva dalla religione che professano, per cui tutte le istituzioni cercano di

opprimerli, ma altresì dalla infingardaggine di questo popolo, che pare a lui naturale così come agli abitatori del mezzogiorno, Fenici, o Spagnuoli da cui esso pretende discendere. Vogliono ancora essere ricordati in Glascow l' ospitale de' Pazzi, ed il superbo simulacro del generale Moore, che grandeggia in Georges-Square.

In una gita che feci lungi tre miglia dalla città, mi fu dato di rilevare come questa contrada siasi messa a livello coll' industria inglese. In una situazione assai piacente, sopra un fiume anzi largo che no, si estende un ponte che sostiene una strada per le vetture, e di più un canale, ove ad ogni momento si veggono passare le vele dei bastimenti che trasportano le mercatanzie.

Glascow è per l' Inghilterra una città di grande momento come Liverpool; ma la comunicazione diretta cogli Stati-Uniti e lo spirito attivo degli Scozzesi, la rendono il punto di riunione per tutti coloro che conoscono l'utilità di trasferire in America le loro industriose cognizioni.

La società di Glascow differisce alquanto da quella di Edimburgo. I nobili esercitano

quivi la mercatura, cosicchè nelle adunanze si occupano assai più delle arti meccaniche, di quello sia delle scienze speculative. E quello che sarà per sembrare molto più straordinario, si è che gli abitatori di questa città, tutto dì parati a volger le spalle alla loro terra natìa per una situazione più vantaggiosa, favellano del continuo del loro spirito nazionale: essi non appoggiano, o non riparano questa inconseguenza, se non col lagnarsi del giogo cui gl' Inglesi li sottopongono. Nondimeno alcuni di essi, e questi sono i più accorti, si sforzano di lodare a cielo questo paese, da cui avvisano non potersi sciogliere più mai.

Ma eccoci in viaggio per le Ebridi; fra poco visiteremo l'isola di Staffa, e que' popoli dell' occidente, i quali tuttor conservano qualche cosa dei costumi selvaggi e poetici del medio evo.

CAPITOLO XI.

Partenza da Glascow. – Veduta del castello di Dumbarton; – sponde della Clyde; – l' isola di Arano; – golfo e città d' Inverary; piaggia agreste e romantica. – Arrivo a Obano; – descrizione di Staffa; maravigliosa costruzione della grotta di Fingallo; sue proporzioni, ecc. – Ritorno a Obano; procella. – Castello di Dunstafnage. – Architettura gotica, e amena situazione di quello d' Inverary, del duca di Argyle.

Impiegato che ebbi alcuni anni ad esaminare quegli oggetti che, per la loro modanatura o grandezza, potevano sembrare straordinari nella natura o nelle arti, mi rimaneva a satisfare un desiderio della mia curiosa fanciullezza. La grotta di Fingallo, colla sua cupa profondità, colle sue regolari colonne, tuttochè naturali, non dipingevasi in me che in modo oscuro, e, deggio ingenuamente appalesarlo, indefinibile; ingrandiva talvolta la mia immaginazione le dipinture che di essa ven-

nero fatte, e talvolta il mio intelletto comparativo le impiccioliva. Il mio compagno di viaggio nutriva il medesimo desiderio, cosicchè noi venimmo nella determinazione di partire sopra uno *steamboato* il quale doveva condurci fino a Inverary. A metà circa del cammino, eravamo obbligati a procurarci altro mezzo di trasporto per giugnere al luogo divisato.

Nulla v'ha di sì stupendo nella raffinata industria come le sponde della Clyde allo spuntar del sole: il fumo delle barche a vapore interamente la ricopre; si diffonde in neri globi sulle sponde di lei, e questa densa caligine non viene commossa che dalle grida de' viaggiatori che tumultuosamente precipitansi, e dal rauco e silvestre suono delle trombe marine, a cui del continuo danno fiato coloro che li appellano. I raggi del sole che dardeggiano sull' orizzonte non giungono a penetrarvi che col cambiare e dividere i loro colori.

Fatto che ci avemmo strada di mezzo alla calca, e rifiutate mille esibizioni per salire su altri bastimenti, noi giugnemmo alla perfine a quello del capitano Johnson, al quale eravamo raccomandati. Scendemmo rapidamente la Clyde, oltrepassamo il balzo di Dumbarton

che sostiene una fortezza d'aspetto assai pittoresco. È dessa celebre nell'istoria poetica della Scozia, e, per quanto dicesi, dovea servire di carcere all'infortunato eroe del gran melo-dramma cui fummo spettatori, e nel quale quasi tutti i nostri contemporanei rappresentato hanno una parte di maggior o minor momento. Chiunque abbia letto il patetico ed interessante romanzo di Wiliam Wallace, non può trattenersi d'inviare uno sguardo alle torri, alle mura ed alle rocche di cui l'intrepido Scozzese, da miss Porter con sì splendidi colori pennelleggiato, s'impossessò sino dai primi istanti che levossi a romore. William Wallace è il più amabile eroe tratteggiato dalla elegante penna di miss Porter; esso è ben anche grande nella storia, e degno era di sorte migliore.

La Clyde è fiume non bene incanalato. La correntia, il flusso e riflusso ne guastano le sponde; e concorrono a distruggerle le barche a vapore col moto violento che le loro ruote comunicano alle onde. Si è tentato di rassodarle con muro senza calcistruzzo; ma tale espediente è tornato per lo più inefficace. Dilatandosi le ripe ci venne veduto sopra una pro-

minenza il forte detto di Agricola: indi arrivammo a Gourock, ed infine a Greenhok. Evvi qui il porto di Glaskow, città che forse un giorno potrà succedergli per l'importanza del suo commercio. Ivi sono obbligate di sostare le navi cariche. Noi ponemmo alla vela dopo avere sbarcati vari passeggieri e averne presi degli altri. Ci si parava innanzi l'isola di Avran; voltammo a destra verso ouest, e navigammo per lungo spazio in bel canale; se non che le terre che incontravamo parevano quasi deserte. L' asciolvere ed il pranzo che facemmo a bordo mi andarono a sangue per la pulitezza e la naturale bontà dei convitati.

Nell' orizzonte nebuloso di quelle contrade ben presto si perdettero le irregolari sommità dell' isola di Aran, e noi entrammo nel golfo di Inverary. Dilatato nel seno di alcune montagne, sembra un ameno lago, e ne porta anco il nome: non va però esente dalle procelle che sconvolgono l' Oceano. In tal guisa appunto, agisca o non agisca, l' uomo viene quasi sempre scosso dai trambusti politici. I golfi, che in copia l' Oceano introduce nelle terre di Scozia, per lo più vengono chiamati lagune ovvero laghi. Il limite di quello che poc' anzi accen-

nammo si è la deliziosa e piccola città da cui trae il suo nome. Nel seno di selvose montatagne, alla estremità del surriferito lago grandeggia il castello del duca di Argyle. Comechè esso castello sia un misto di moderno e di gotico, è non pertanto di elegante modanatura. Sembra signoreggiare su tutto ciò che lo circonda, e vi signoreggia infatti.

La popolazione della piccola città d'Inverary non ascende che a 1500 abitanti: essa nuovo interesse riceve dal regolare arrivo delle navi a vapore, e centro necesserio essa diverrà ben presto di un paese estesissimo sì, ma dall'industria, che anima il resto dell'impero, ancor lontano. Nell'albergo, ove noi smontammo, eravi un padrone di corporatura pingue, di carnagione anzi rubiconda che no, di voce forte, di allegrissima fisonomia, cosa che fra quella gente suolsi per lo più trovare quando sanno che vi sia da fare la borsa tirata. L'incontro di tali soggetti mi va molto a versi; conciossiachè io li conosco a fondo, ed anche in questa occasione non fui ingannato dalla mia esperienza. Come ci ebbe ricevuti cogli atti della più ossequiosa gentilezza, ci lodò costui a cielo il suo *gig*, che è una sorta di bi-

roccio scoperto, il quale esser dovea guidato da un monello, ed a cui stava attaccato un meschinissimo brenna che morì nel ritorno. Ma frattanto traggiamo vantaggio dalle poche forze che ancor gli rimangono, e dal tempo. E poichè siamo qui venuti in acconcio del tempo, è mestieri ch' io vi faccia una riflessione che più volte mi è corsa alla mente. Avvi in noi un principio di sentimento, di volontà, che non può essere determinato con espressioni nè dall' intelletto, nè dalla ragione, e che ci fa concepire astrattamente ciò che a noi è utile. Si danno degli esseri i quali hanno la sorte di sentirlo e di comprenderlo, e questi sono i più avventorosi; ed io porto pensamento che esso derivi da una immediata propinquità di tutte quelle cose che attorniano un obbietto. È desso, per così dire, una sorta d' istinto simile a quello degli animali. Sia che vuolsi di cotal pensiero, che ora non ho tempo di poter dilucidare, è incontrastabile però che, ov' io non mi fossi ostinato a voler partire la sera medesima, non avrei veduta la Grotta di Fingallo a motivo del pessimo tempo che cominciò al mattino istesso in cui ci recammo ad ammirare quel magnifico capo-

lavoro dalla natura , e che continuò parecchi dì. Laonde , ad onta di tutto ciò che c' invitava a passare la notte a Inverary, noi siamo partiti. Per alcun tempo noi viaggiammo in mezzo ad una contrada , il cui agreste aspetto era in contraddizione colla leggerezza , o piuttosto colla elaganza del nostro calesse. Alti monti succedevansi sulla nostra via , i pini , i larici , colla loro gradazion di colori , formavano, appuntandosi in vario modo oltre le gole , anfiteatri d' incantevole verzura. Terminata era la valle da un gran burrone , che serviva di scolatoio alle acque di un torrente , i cui circostanti discoscesi luoghi e le successive cadute ravvivano quella piaggia in forma assai pittoresca. Indi a poco l'occhio spaziava su collinette ammantate di erica. I rustici casolari da scarsi villici abitati, le stoffe screziate di questi, la negligenza piena di gusto con cui le indossano , tutto in fine ci trasportava in una contrada dove la natura non era ancor schiava , dove la civiltà non avea per anco reso ogni cosa eguale.

Al tramontar del sole arrivammo alle sponde del lago Awe, e lo traghettammo in una chiatta. Scorre il rideito lago fra monti , e sem-

bra un ameno fiume, che mestamente gorgoglia in paese deserto. È desso più largo assai che non paia; sicchè, dopo una buona mez-z'ora di penosa navigazione, giugnemmo alla opposta ripa. La notte ci sorprese fra que' deserti, e assai tardi fummo a Tonhyld, piccolo villaggio composto di poche capanne fra le quali sorgono in guisa affatto agreste una osteria, una chiesetta ed un monumento dagli operai della contrada a Nelson dedicato. Il qual monumento consiste in un marmo greggio, simile a quello dei druidi, che perfettamente armonizza cogli oggetti che lo circondano. Verrà per avventura rispettato dal vorace tempo, mentre manderà in polve le statue, gli obelischi e le colonne che l'Inghilterra per ogni dove innalza alla memoria di questo avventuroso condottiero. Però non sarà meno onorevole. Un segno, qualunque siasi, proverà ai posteri lontani in quanta venerazione fosse tenuto da quella classe d'uomini, e quanto la sua riputazione fosse nazionale e meritata. Tale monumento sarà tacito rimprovero, esistente e materiale, verso que' popoli in cui siffatti uomini sono meno rari, che una sì laudevole gratitudine.

Noi avevamo una lettera pel padrone dell'osteria, il quale ci accolse con molta cordialità e con ischiettezza del tutto americana. Diffatti, all'usanza dei naturali dell'interno degli Stati-Uniti, non solo egli è ostiere, ma coltiva eziandio la terra e gode di una grande riputazione nel suo paese. Appena giunti la stufa venne ben riscaldata con una carica di turba: la mensa fu imbandita di zuppa, di nova fresche, di prosciutto e del miglior salamone che io m'abbia mai gustato. Pare che quel clima meglio convenga al detto pesce: in quei numerosi e poco profondi golfi, che vengono dal mare scavati nelle surriferite contrade, acquista tal delicatezza che non ha altrove. Non formasi la sua grassa sotto la pelle ma bensì tra la carne.

I pennelli più arditi e aggraziati del dipintore della Scozia non saprebbero rappresentarci una piaggia più pittorica, più romantica quale si fu quella che noi valicammo al levar del sole. Ma io mal mi appongo: non è già nella fredda regolarità delle nostre stanze ove bisogna leggere alcune facce di Walter-Scott, ma sibbene al mormorio dell'argentea cascata di questo colle, sorreggendosi al balzo che,

dai primi raggi del supremo pianeta dardeggiato, s' innalza in riva al lago il quale le vicine betulle ed i circostanti monti riflette; fra il silenzio di questa natura silvestre di quando in quando interrotto dal solo canto del cuculo. Allora sì crederesti aver in mano uno specchio che rimanda gli oggetti.

Alle otto noi entrammo in Obano, piccola città, ma pulita e vivace. Reca stupore il trovarla subito appiè delle montagne ohe s' ergono in riva al mare, dopo i miseri abituri che si veggono sparsi qua e là sui fianchi delle colline, e le pietrose valli da cui sono separate. Obano è il porto occidentale di quelle contrade. La ridetta città ne forma il recinto, e siede rimpetto all' isola di Mull ed alla terra di Morwen, che scorgonsi sull'opposta riva di un acquedotto di dieci leghe di larghezza.

Il sig. Duglas, mercatante di stoffe in Obano, cui spetta questo nome insigne, ci noleggiò a caro prezzo una nave a due alberi di sua proprietà, perchè, come non mancò di farcelo osservare, era la sola disponibile nel porto. C' imbarcammo senza frapporre indugio. Placido era il mare, favorevole il vento, per cui tutto presagiva felice il breve viaggio di

venti leghe, che ancor ci rimaneva a fare. Ma indi a non guari cangiò il vento: oscure e dense nubi cominciarono a scorrere ed accumularsi sui vertici, candidi per neve perenne, dei circostanti monti, e a grave stento potemmo entrare nel canale formato dall' isola di Mull e la terra di Morwen, incalzati da furiosa procella. Il mare allora divenne pericoloso pel fragile nostro vascello. Indarno tentammo di approdare all' una od all' altra ripa: non ci venne mai fatto di procedere innanzi. Stanchi alla fine di lottare contro il tempestoso vento, riuscimmo a gettar l' ancora in una piccola baia, formata dall' isola di Mull, lunge sette in otto miglia da Aross, porto dove noi dovevamo sbarcare. Un piccolo villaggio, composto di poche casipole, fabbricate in pietre secche e coperte di stoppia, situato era presso il luogo del nostro sbarco. In molti di questi tuguri entrai senza rinvenir persona che parlasse l'inglese; essi erano tutti pieni di denso fumo, che appena usciva per angusto pertugio praticato nel mezzo del tetto. Giace il testè mentovato tetto di stoppia sopra un muro di pietre e grossi sassi rotondi, che non s'innalza più di tre piedi dal suolo; e, affinchè il vento

non lo porti via, caricato viene da altre pietre, raccomandate a corde di paglia, che lo circondano, a tre o quattro ranghi perfettamente. Alle tante si presentò a noi, per servirci di guida, un giovinotto piuttosto orgogliosetto che no di sapere qualche parola inglese. Senza difficoltà ci togliemmo da quel miserabile villaggio, da quegli abituri pieni di fumo, da quegli uomini selvaggi più di quant' altri io m' abbia mai veduti. Ci allungammo per la costa settentrionale di Mull, e, senza la impazienza che ci spronava verso Staffa, avremmo fatta più lunga sosta sulla punta di quel promontorio da cui scorgevasi il nostro navilio, che avea rimesso alla vela e lottava contro il vento ed i marosi; ci saremmo fermati per esaminare una superba grotta bagnata dal mare, la cui foggia mi richiama all' idea quella di Calipso a Malta. Avremmo pur anco minutamente ivi contemplato, e forse preso, un pezzo di basalte su cui sta l'orma di un piede umano, che, se prestar dobbiamo fede alla nostra guida, è quella di Fingallo. Ivi trovansi ben disegnati e profondamente scolpiti vari caratteri celtici. Più lunge le ruine di una antichissima chiesa cattolica, fra cui cresce il cardo e l' ortica,

sarebbero venute a ferirci lo sguardo: giacciono, tra quei sfasciumi, di molte tombe curiose per le figure de' guerrieri e per le armature bizzarre sui loro marmi scolte.

Piccolo villaggio è Aross in cui negli andati tempi vasto castello esisteva. Si veggono tuttora le mura cadenti in macerie su le dirupate sponde di un piccolo fiume. Vi giugnemmo prima della nostra nave, e ci trasferimmo tantosto dal sig. Maclean, pel quale avevammo una lettera commendatizia. Oste, mercante, e, credo, anche coltivatore è costui. La prima persona che noi scorgemmo si fu un Italiano, posto come in sentinella sovra un piccolo ponticello. Stava egli guardandoci in lontananza con lungo cannocchiale; e, in tale postura, si distaccava in modo singolare dall'orizzonte. A che era venuto a fare in quel paese? gettatovi forse da un naufragio? A smerciarvi seteria od altro? No: ei vendeva occhiali, la qual cosa non avrei indovinata giammai. Il fatto sta che di buona voglia ci tenne compagnia a pranzo, unì la sua gaiezza meridionale alla schiettezza scozzese; suonò, senza farsi pregare, contraddanze a nostro talento, e noi ballammo colle forosette dei luoghi circonvicini sino a mezzanotte.

Alle due noi eravamo in piedi: a quest'ora comincia quivi a far giorno in tale stagione. Ci facemmo accompagnare, per un nostro marinaio di Obano, da tre rematori e da un pilota di Mull che doveva condurci a Staffa.

L'isola di Mull forma una mezza luna, larga soltanto quattro miglia nel suo centro. Noi la traversammo per questa parte. A quattro ore noi eravamo sulle sponde del golfo molto inoltrato, alla cui foce siede Staffa, che non si scorgeva ancora, essendone separati da un tratto di dodici miglia. Superbo era il tempo, lieve il vento sì, ma favorevole: tutto presagiva il più felice tragitto. Io però non osava di tutto sperare, imperocchè avea spesso udito dire essere così difficile l'avvicinamento all'isola, che molti, desiderosi di visitarla, erano stati costretti di abbandonare l'impresa al punto stesso che la stimavano di esito felice coronata. Veramente allora sentii quanto fosse increscevole il dipendere da cose estranee alla propria volontà ed al proprio potere; cioè a dire dal tempo, dal mare e da una infinità di altre potenze.

Ma che! questa coppa perpendicolare che gravita sul mare, coronata da una specie di

frontispizio greco, è Staffa! E sarà possibile che quella regolarità opera umana non sia? No; tutta della natura è dessa. Cessato ha il vento, e 'l lento moto de' nostri remi ci permette di ammirare successivamente ogni parte dell' edificio. Sento che le espressioni ora mancano alla mia penna, ovvero potrebbero sembrare esagerate. A vero dire però sono di molto inferiori allo spettacolo che all' attonito mio sguardo si appresenta.

Non mi rivolgo a coloro i quali come il dott. Jonhson non discernono in questo ornamento naturale se non una combinazione fortuita, una regolarità dell' azzardo. Per tal ragione appunto Volney contemplava con occhio indifferente i colossali monumenti dell' Egitto. Cosa mai vi sarebbe allora di ammirabile nel mondo? Confuso tra il volgare rimarebbevi lo stesso uomo di genio; conoiossiachè se egli è chiaro per la sublimità de' concetti, lo è assai più per l' ordine delle idee, ed a quest' ordine solo ei deve forse gli alti pensieri della sua mente. Non mi fo a scrivere se non per coloro che rimangono satisfatti del bello, che si dilettano nella contemplazione de' grandi accidenti dell' universo, e che, in ciaschedune

di essi riconoscendo più o meno impresso il dito dell' Onnipossente, si beono e si glorificano.

S' immagini dunque il lettore un placido mare, un sole raggiante, e davanti a sè l'isola di Staffa, lievemente rotondata da una parte, divisa perpendicolarmente dall' altra, e sopra tutto ciò un' enorme cercine, una cornice sporgente in fuori appoggiata su colonne diritte e regolarmente formate. Arrivato dinanzi al portico, che tale è diffatti, confesso che il mio entusiasmo fu al colmo. Un' isola tutta posta sopra incommensurabile quantità di pilastri di quarantacinque piedi di altezza; un ingresso maestoso di trenta piedi di larghezza, sessanta di altezza, e che finisce in arco diagonale; un anfiteatro di colonne che servono di verrone a questo singolare e selvaggio edificio . . . Che dirò infine? Flutti tranquilli, quantunque maestosamente rigonfiati, ci portano mormorando nella grotta, avente cento sessanta piedi di profondità. Oh uomo! debole creatura, ma orgogliosa, ove sono i tuoi monumenti? Ammira questa volta diagonale che sfugge collo sguardo; questo portico, questo frontispizio, que' pilastri, tutto non è conforme a ciò che l' arte tua richiede? Se il supremo Rettore non ha

fatto la grotta di Fingallo per servire di modello ai templi che a lui si deggiano innalzare, gli è almeno probabile che l' architettura gotica, sì eminentemente religiosa, ne abbia tratta non poca utilità.

Disse l' uomo: la natura è bella, è grande, ma è disordinata, ma io vo' superarla colla regolarità: le mie linee rette, le mie colonne egualmente a filo, le volte solide, le forme giustamente disegnate, il tutto ben proporzionato mi renderà fuor d' ogni dubbio a lei superiore. Ebbene! tutto ciò a fronte di Staffa è nulla: le colonne sono regolari e in bei filari disposte: avvegnachè varie e pel diametro e pel numero de' loro lati, esse rifrangono tutte in modo eguale la luce, e gli sforzi del mare ne hanno infranto e disperso precisamente ciò che era necessario onde scavare questa grotta, questo tempio che gli antichi avrebbero probabilmente dedicato a Nettuno. Gli avanzi o tronchi de' pilastri, che vi restano, formano un verone ove si può liberamente girare e di dentro e di fuori. Alquanto più innanzi, e dalla parte del nord, sorge lungo argine che par formato di palafitte, e che dev' essere asciutto quando la marea è bassa. Si crederebbe

essere stato fatto a bella posta per rompere i flutti dell' Oceano e 'l corpo dell' edificio preservare.

Assiso quasi in fondo alla grotta, ove le colonne tutte eguali rappresentano una cassa di organo, ammirava, ritraendolo in carta, quello straordinario complesso di cose. Le alte montagne, i vasti fiumi, i vulcani, le magnifiche cadute d' acqua, tutti i maravigliosi accidenti della natura da me veduti, si presentavano alla mente per annunciarmi quel Dio Creatore, la cui imagine sarebbe stata sì bene in questo speco religiosamente illuminato da alcuni raggi che, trapelando per l' apertura, non vi si diffondevano se non sdrucciolando sugli angoli delle umide colonne, o tremolando e guizzando sulla superficie delle acque. I fiotti che ora mugghiando vengono ad infrangersi in fondo a questo santuario, o che si placano sovra i di lui pilastri, sembrano recare a' suoi piedi il tributo de' mari. Ma io esco di strada : e forse sono ben lontano d' aver pennelleggiato con vivi colori lo spettacolo che mi rapisce. È forse mestieri, come in un tempio della prisca Grecia, numerare le colonne, l' altezza di questo superbo monumento misurare? Descrivendolo non vado io a disonorarlo?

L' isola di Staffa non ha due miglia di circonferenza. Ovunque essa è dirupata, e al sud non ha che un piccolo porto. Negli andati tempi era abitata da due famiglie; ora è deserta, il che torna ad incomodo ed anche a danno dei viaggiatori. Non ha guari uno di questi fu, per due giorni procellosi, costretto a vivere, co' suoi quattro rematori, colla sola colezione cui erasi provveduto. Le colonne su cui poggia l' isola, sostenute sono da uno strato di basalte massiccio alquanto inclinato verso il nord. Senza questo pendio il monumento non sussisterebbe; imperocchè le colonne formate di filari di pietre d' irregolare densità, immergendosi nel mare, hanno ad esso lasciato il campo di staccarne successivamente il ceppo e di scavarvi questa grotta meravigliosa che sembra veramente un' aetite. Non vorrei che da ciò traessero partito i sostenitori di cristallizzazione per argomentare troppo favorevolmente del loro sistema; conciossiachè parecchi pilastri sono curvi e bistorti, come se fossero stati fusi e avessero ceduto sotto il pondo della massa superiore, la qual cosa si presenta apertamente in più luoghi.

Alcune altre cave, così le chiamano quegli

abitanti, sono state formate dal mare verso il sud nello strato inferiore e compatto, che da quella parte s'innalza da 12 in 15 piedi sopra il livello dell' acqua. Esse erano piene di anatre, e d'altri augelli palustri; la loro estensione è piccola. La parte superiore dell' isola è composta tutta di piccioli prismi regolari, ma confusamente affastellati e coperti di musco e di erica. Li prismi o pilastri di Staffa sono di cinque, sei e sette spigoli; ne vidi uno di tre, ed alquanti di otto (1). Gli angoli di tutti questi pilastri sono perfettamente determinati, e le loro articolazioni bene espresse. Tengo meco uno strato di basalte che per molto tempo, e forse per secoli fu esposto all'azione dell' aria. I suoi angoli sono alquanto spuntati. Meglio formati sono quelli dell' interno della grotta: siccome però hanno due in quattro piedi di diametro ed altrettanti di altezza, io non mi accinsi a trasportarne alcuno per essere troppo pesi.

Ciò che non manca d'interessare l'attenzione del viaggiatore si è, che le predette ar-

(1) All' argine de' Giganti in Irlanda åvvene uno di nove; ma esso forma un angolo rientrante, come se avesse ommesso di aprirsi per farne due.

ticolazioni, come fossero vertebre, sovente sono concave da una parte e convesse dall'altra. A primo aspetto pensai che tutto ciò procedesse da uno sconvolgimento vulcanico, che fosse un' isola uscita ad un tratto dall' onde; e m' avvisai render ragione di tal formamento regolare pel raffreddamento simultaneo ed il peso delle colonne superiori già rese più dure (1). I vari disegni per me fatti a Staffa chiariranno, spero, la descrizione che ne ho fatto poc' anzi. Del resto, eccone le proporzioni da me prese: molte già ne avemmo da altri viaggiatori; ma l' attempato pilota del nostro schifo, che da molt' anni conduce gli studiosi della natura, ci affermò essere noi i soli ch'egli abbia veduti a prenderle sul luogo. Solo è rimasta dubbiosa la profondità dell'ac-

(1) Cambiai del tutto sentenza a Cousway (Argine de' Giganti); e confesso che tengo fermo d'aver trovata la causa fisica delle formazioni basaltine; come pure sono d' avviso di poter disegnare i luoghi ove certamente esistono. Prego intanto il lettore, bramoso di più ampia spiegazione, di aspettare la descrizione che fra poco darò degli oggetti di egual natura veduti da me in Irlanda.

qua all' apertura. Quantunque il mare fosse tranquillo, e la mia corda fosse armata di grosso anello di ferro, nulladimeno essa era trascinata dalla correntia; nè posso quindi comprendere come l' abbiano potuta misurare gli altri viaggiatori con esattezza, mentre tutti asseriscono di averla esaminata in tempi procellosi. La grotta ha 32 piedi di larghezza, 65 d' elevazione alla vôlta, 160 di estensione, e 5 piedi ha di grossezza il frontone. Al nord-est di Staffa havvi una isoletta tutta formata di punte basaltiche quasi tutte curve, e non pertanto perfettamente unite le une colle altre. È dessa forse più considerevole dell' isola grande pei partigiani della cristallizzazione; essa rende affattò impossibile l' applicazione del loro sistema, che non ammette se non se assi e spine rette.

Il dotto Faujas di Saint-Fond ha voluto togliere a questo piccolo monumento naturale il nome poetico di Fingallo, datogli dal signor Banks. Molto spiacemi che la sua opinione abbia l' apparenza della verità: i nostri rematori non la chiamano così, ma tale denominazione gli sembra sì bene appropriata, la pronuncia dei selvaggi abitatori di quelle

contrade è tanto difficile da intendersi, che stimo cosa prudente di nulla determinare a questo proposito. Desidero che il nome dell'antico Eroe scozzese resti al monumento più strano ohe abbia prodotto la natura. Ciò si deve alla memoria del sig. Banks, al compagno di Cook.

Il sole era già declinato dall'orizzonte, ed i nostri rematori ci chiamavano, di modo che fommo costretti di abbandonare un luogo che rimarrà sempre mai presente alla mia immaginazione. Lo replico: questo è il monumento più straordinario che abbia innalzato la natura: altrove sembra non aver essa ammonticellato che grandi materiali necessari alla erezione di un edificio, laddove a Staffa gli ha distribuiti ed ordinati insieme.

Mentre un vento favorevole sollevava i nostri marinai, noi mangiammo con esso loro il residuo delle nostre provvigioni, ed arrivammo alla costa di nord-ovest dell'isola di Mull, o, per meglio dire, alle estremità del nord-ovest del golfo che forma quest'isola, ove noi visitammo una caverna di proprietà del sig. Maclean. Essa caverna ha 30 in 40 piedi di altezza, 36 di larghezza, e, incirca, 150

di profondità. Mi venne raccontato che essa avea tre miglia di estensione: volli esaminarla ad onta della ostinazione delle nostre guide, perchè, rapporto a tali speohi, ho sempre udite delle esagerazioni, e ben presto la trovammo chiusa da scoscendimenti; nè credo che sia mai stata molto profonda pei viaggiatori che l'abbiano volnta percorrere.

L'isola di Mull è montagnosa, e ad ogni passo s'incontrano i prismi del basalte; all'est essi formano alcuni monumenti considerevoli, ma molto meno regolari di quelli di Staffa.

Il vento che erasi alzato, veniva dal nord-ovest, e quindi volevamo partir di subito, se non che ce lo impedì la generale stanchezza. Soltanto all'indomani a quattro ore e mezzo ci mettemmo in mare, il quale era alto; nè andò guari che fummo assaliti da una vera tempesta. La marea montava contro il vento, e l'entrata del canale di Mull, quasi tutta ingombra di scogli, ci presentava un passaggio dei più difficili. I fiotti, infrangendosi contro il fragile nostro navilio, minacciavano ad ogni istante d'inghiottirlo e pel continuo urto, e per l'acqua che entro vi lanciavano. Sui volti de' nostri buoni rematori era impressa

quella titubanza, quel fisso sguardare, compagni del timore e forieri della disperazione.

In mezzo a' flutti che il vento, la marea e gli scogli reciprocamente si rintuzzavano, la nostra navicella non manovrava più, la vela era a vicenda gonfiata davanti e di retro, l'acqua ci innondava. Ci corse allora alla mente di coprire il navilio con una vela grossissima, che facilitasse all' onde di sdrucciolare sopra di noi; di modo che presto entrammo nel canale che separa l'isola di Mull dalla terra di Obano. Il mare, allora allargandosi, maestosamente e senza pericolo ci trasportò nel porto di questa città ove trovammo tutta la popolazione ragunata per congratularsi del nostro *good-luck*, della nostra buona ventura. Il signor Duglas, proprietario della nave, sembrava più contento degli altri.

È d' uopo confessare che esulta l' animo ponendo piede a terra, dopo una fiera tempesta, come quella che avevamo sofferto, e l'imminente pericola che corso noi avevamo. Indi a pochi momenti di riposo si prova un sentimento più profondo di quello ci abbia commosi nel punto del periglio, o, per meglio dire, si comincia a conoscerlo più estesamente.

VEDUTA DELL'ISOLA DI STAFFA.

Digitized by Google

Ci trasferimmo a visitare nelle vicinanze di Obano un antico castello posto sopra ad un dirupo che a perpendicolo s'innoltra nel mare. Con piacere, anzi dirò quasi con disprezzo, noi mirammo il salso elemento muggire ed infrangersi a' nostri piedi: dopo di che ci conducemmo a quelle di Dunstafanage, famoso nei romanzi di Walter-Scott. Noleggiammo un *guig*, ma non arrivando mai colui che condur lo dovea, partimmo soli. A grave stento ci riuscì di far andare innanzi l'emaciato ronzone che eravi attaccato. Faceva freddo, la neve cadeva a gran falde, allorchè incontrammo un uomo attempato che viaggiava con piccolo fardello sulle spalle: lo invitammo a montare con noi, sperando che la gorga scozzese avrebbe animato il nostro debole ronzino; nè prendemmo granchio, poichè in poco d'ora giunti fummo a Tunlhyld. Strada facendo entrai in ragionamento col nostro compagno, e venni a scoprire essere lui il precettore di una picciola città vicina, che seco portava la storia antica di Rollin. A dir vero non avrei mai pensato di fare sì avventuroso incontro. La nostra guida ci raggiunse durante la notte. Di nuovo noi ammirammo

l'avidità singolare de' ciglioni delle montagne che ci attorniavano, le cui sommità quasi del tutto erano coperte di neve. Varcammo ancora il lago Awe, e indi a non guari giugnemmo a Inverary. Visitammo quivi il castello del duca di Argyle, il quale è un misto di gotico e di moderno, essendo stato edificato ottant'anni or sono. È desso formato da quattro torri unite da cortine merlate, per ogni intorno vallate di fossi e sparse di finestre ad arco. Il centro non è una corte aperta; è quadrato, ed innalzasi dal basso all'alto dell'edificio, coperto da cristalli che lasciano libero passaggio alla luce, e all'interno danno l'aspetto di una cappella bene illuminata. Intorno a questo straordinario monumento gira la scala da una quantità di fasci d'arme decorata. Recano meraviglia in questo castello buon numero di appartamenti ornati di tappezzerie fiamminghe, e di Gobelini, una magnifica libreria ed una splendida collezione d'incisioni: evvi pure un bigliardo e molti ritratti ben dipinti. Dicesi esser quivi, oltre i grandi appartamenti, settanta stanze già allestite di quanto abbisogna per ricevere gli ospiti, in cui trovasi per sino la legna sul focolare; imperocchè in Iscozia si fa uso ancora di que-

sto combustibile nelle ricche famiglie. Non credo che la Francia, l'Italia e la Germania offrano un solo palagio ove il lusso sia così delicato e di sì buon gusto come in questo castello. Oltre ciò ei sorge in riva al mare, ed è cinto di bellissimi giardini, di montagne agresti da nereggianti abeti ricoperte. Si è più volte detto che la noia tenga a preferenza sua stanza sotto le aureate vôlte de' ricchi; si è spesso ripetuto che questa figlia dell'orgoglio e dell'ozio disdegna il povero tugurio; ma io non so farmi capace che essa possa occupare gli abitanti di questo magnifico castello. La caccia, la pesca, una prospettiva amena ed estesa, ogni cosa pare ivi riunita per discacciarla. Il castello di Inverary è nella situazione la più selvaggia, e le barche a vapore che approdano quasi appiè delle sue mura sembrano arrecarvi la civilizzazione per renderne più aggradevole ed ameno il contrasto.

Il navicello a vapore che ci avea condotti, dovea il giorno dopo partire. Noi ci fermammo, e giunti di nuovo a Glascow, ne esaminai i contorni, che sono veramente degni di osservazione per varie antichità e per gli acquedotti ed i bacini che facilitano il trasporto

Digitized by Google

dei prodotti di quella città industriosa. Il mio compagno di viaggio volle ritornare a Londra, ed io mi disposi a partir da solo per l'Irlanda.

CAPITOLO XII.

Arrivo in Irlanda per Belfast; clima di quest' isola; suoi abitanti; argine dei Giganti; capo di Fairhead; spiegazione delle forme basaltiche regolari.

La considerazione dei basalti di Staffa mi aveva dato una confusa idea sopra queste formazioni della natura. Sapeva che ne esisteva una certa quantità nel nord dell' Irlanda, dirimpetto alla Scozia, e quasi nel meridiano di Staffa, ciò che avea dato luogo a supporre essere una fenditura del globo che si estendesse sotto il mare. Vedremo in seguito qual peso merita questa ipotesi.

Il naturale degli Irlandesi, il loro modo di vivere, le loro abitudini, la temperatura dell' isola, tutto contribuisce a distinguerli dai loro vicini; sotto tali rapporti, merita questo paese l' attenzione dell' osservatore.

Negli antichi tempi l' Irlanda veniva chiamata *Ibernia*. Dopo l'Inghilterra è l' isola più grande che abbia l'Europa. Separata ne viene

da un canale che più o meno si dilata o restrigne, ma lo si può calcolare venti leghe di larghezza. Cento leghe dal nord al sud contansi in quest' isola, e cinquanta dall' ovest, all' est. A cagione della umidità dell' atmosfera la sua temperatura è meno fredda di quella degli altri paesi posti sotto la stessa latitudine: rade volte vi nevica, ma per lo più vi piove, e solo per pochi giorni vi dura il ghiaccio. A che dunque, taluno sarà per chiedermi, attribuir si dee la sua umidità? All' essere situata in modo da lasciar libero il varco ai venti d' ovest dopo che essi hanno spazzate le nebbie di una superficie di 1500 leghe di lunghezza sopra una larghezza assai maggiore ed indeterminata. La Scozia inoltre la ripara dai venti nord e nord-est, che sono i più freddi a motivo che attraversano tutta l' Europa. L' altezza delle terre e dei monti di un paese non basta a riparare un altro dalle ingiurie dell'aria; avvi una seconda causa, che ora non posso dilucidare, e che agisce in ragione di masse. Fra pochi anni potrò dare una perfetta spiegazione di quanto asserisco. Incontrando il vento d' ovest quelli del continente, è costretto fermarsi e deporre

la sua umidità sull'Irlanda. Paludosa è in molte parti quest' isola, e ciò proviene e dall'atmosfera e dalla negligenza de' suoi abitatori. Tale difetto non impedisce però che gli eccellenti suoi pascoli non alimentino i più belli ed i migliori armenti dell'Europa. I rettili non vi possono sussistere. In fine l'Irlanda, circondata da numerosi porti, potrebbe bastare a sè stessa e formare un regno separato senza dipendere dalla Inghilterra, cui, dopo essere stata indebolita e snervata, dalla stessa incorporata venne nel 1172. I suoi abitanti hanno conservato la religione cattolica; il che per molto tempo ancora sarà sorgente di discordie, tanto più che l'Irlandese non è per anco arrivato al grado d'incivilimento che lo metta a portata di profittare di quello degli Inglesi. Ciò per altro non si può scorgere nei porti e nelle principali città, perchè un gran numero di Scozzesi e d'Inglesi vi hanno trasportato la loro industria. L'antica popolazione andrà forse a dileguarsi nella miseria; la qual cosa sarebbe assai dispiacevole, imperocchè dicesi essere brava, ingegnosa, piena di coraggio, e potrebbe quindi impiegare le sue buone qualità a tutto ciò che in una società esige la civiltà.

Dividesi l'Irlanda in quattro grandi provincie. Non ho visitato, ed anco rapidamente, se non quella del nord. Non parlo quindi che di questa. Ho voluto soltanto veder Dublino e l'argine dei Giganti. A tal uopo m'imbarcai sopra uno *steamboato*, che regolarmente fa il tragitto da Glascow a Belfast, porto che trovasi al fondo di un golfo ed al nord dell'Irlanda. In questo piccolo viaggio potei conoscere quanto fossero poco maturate le considerazioni che sonosi fatte nell'antica Europa e specialmente in Francia contro le navi a vapore. Il mare era alto e per lo più una sola ruota operava nell'acqne. Senza il minimo accidente arrivammo in dieci ore a Belfast, avendo fatto sessanta leghe.

Appena giunti al lido, una quantità d'uomini, i più miserabili ch'io m'abbia mai veduto, trassero al nostro schifo, a gara offrendoci l'opera loro; confesso però che i loro volti, i laceri arnesi, la rapida successione delle parole, me li avrebbero, in tutt'altro luogo, fatti credere una turba di masnadieri. Dicesi che gl'Irlandesi discendano dai Fenici o dagli Spagnuoli: ciò che non mi fa esser lontano dal crederlo, si è che il loro tutto ha

qualche cosa del meridionale. Essi sono poco alti della persona: bruni hanno i capegli, gli occhi e la pelle; ed il loro sguardo ha quella inquieta mobilità che trovasi nel mezzodì, e non mai nel settentrione. Scherzai in veggendo i loro laceri vestimenti, e dissi che probabilmente si coprivano coi panni vecchi degli Inglesi. Un capitano, che aveva ottenuto il permesso di passare sei mesi in seno alla propria famiglia, e che quindi vi si recava, mi affermò aver io a caso colto nel vero, imperocchè a Londra vendonsi tutti gli effetti sdrusciti, e si mandano parte in Irlanda, e parte in Novergia.

Belfast è per l'Irlanda una città molto interessante; se non che il mare ritirandosi continuamente, sempre più difficile diventa l'entrata nel porto, e forse il giorno non è lontano, in cui i vascelli non vi potranno più approdare. La città è molto elegante; essa è fabbricata con buon gusto, e la sua popolazione mostra tale attività che in vero soddisfa. Avea lettere commendatizie per alcuni negozianti dai quali fui con molta cortesia accolto, e trattato propriamente all'inglese; la più interessante però era quella di un certo

dottore Macdonald, uno de' più ricchi possidenti d'Irlanda, dotto rinomato, e mèdico che esercita *gratis*. Era cosa in vero consolante il vedere quel rispettabile dottore distribuire a tutti gl'infelici indistintamente e le sue ricette ed anche le necessarie medicine. La geologia è la scienza ch'ei coltivò in particolar modo; interrogommi alle formazioni basaltiche di Staffa, accuratamente esaminò i miei disegni, me ne mostrò alcuni che avea fatto eseguire da un Italiano all'argine dei Giganti, ma noi non eravamo d'accordo. Portava egli opinione che esse formazioni fossero dovute alla cristallizzazione acquosa, la qual sentenza era ben lontana dalla mia. Al mio ritorno dal nord dirò quale cangiamento produsse la mia spiegazione nel sistema da lui adottato. Possa questo cangiamento essere il precursore dell'acconsentimento pubblico per quelle ragioni ch'io sarò per esporre.

Da Belfast a Colraine si viaggia per una superba strada, ed in coachs belli e comodi come quelli d'Inghilterra. Si passa per Antrim, capitale della contea, e situata sulle sponde della più grande laguna d'Irlanda. Quasi tutti sono quivi manifattori di tele. Questa regione,

benchè talvolta presenti un aspetto orrido e selvaggio, è sovente però assai pittoresca e di quando in quando a bella coltivazione ridotta. Per trasferirmi da Colraine all' argine de' Giganti, fui costretto, per mancanza di pubbliche vetture, a noleggiare un picciolo biroccio tirato da un tristo cavallo, ed a pormi in viaggio con un ragazzo per conduttore. Mi asterrò, per non ristuccare chi legge, dal riferire la serie delle minute avventure che ci occorsero, prima di giugnere al luogo ove la curiosità spingeami con impazienza.

Veduto che abbiasi Staffa, l' argine dei Giganti diviene meno interessante; la natura vi ha bene ammassati i materiali di un monumento, ma essa non lo ha edificato; le sole fondamenta ne sono gettate. Immensa quantità di colonne basaltiche s'inoltrano nel mare sino a sette cento piedi, dipartendosi dalla spiaggia; esse sembrano veri piloni, e la riva che di retro forma un circolo a foggia di anfiteatro, sorretta viene da enormi pilastri, alcuni de' quali sono staccati dalla massa in modo che agevolmente si può passar la mano fra essi e quelli che loro stanno vicini; ciò che reca maggior meraviglia, si è che i ridetti fi-

lari di pilastri sono a due ordini, e talvolta a tre, e che essi ordini vengono separati l'uno dall' altro da strati di terra bigia, di arena e talvolta di carbon fossile; prova manifesta che tutto ciò si è formato nel luogo stesso in cui ora giace, e non è tampoco uscito perpendicolarmente dalle viscere della terra. Mi riserbo però ad entrare in più ampia spiegazione tosto che avrò visitata la sommità di Fairhead, distante quindici miglia da *Causewasg* (argine de' Giganti), dove avrò a rinvenire colonne di basalte ancor più maravigliose per la loro enorme dimensione. Percorsi lunga pezza gli specchi che il mare ha scavati lunghesso questa parte di spiaggia. Havvene uno assai raro per la sua vastità; l'esplosione d'un archibuso, per noi quivi scaricato, in modo spaventevole rimbombò. Lunge alcune miglia dai ridetti spechi, tiene stanza, in un ameno castello, il sig. Montgomery, pel quale io aveva una lettera. Recatomi da lui, onde presentargliela, rimasi un poco maravigliato, lo confesso ingenuamente, di rinvenire in mezzo a questo silvestre paese un' abitazione anzi vaga che no, una famiglia amabile, i membri della quale quasi tutti speditamente parlavano il

mio idioma natale. Taluno per avventura qui si aspetta una descrizione del castello, dei giardini, una serie di ritratti in cui io sia per isfoggiare tutte le cognizioni che mi venne fatto di acquistare intorno al cuore umano. Siccome tutto ciò trovasi in mille altri luoghi, io continuo senz' altro il mio cammino.

Mi venne quivi indicata la via che iscorge a Balley-Castle, lontano non più di quattro miglia da Fairhead. Per condurmi a questo luogo, dovetti valicare un tratto di terra ora montuosa e scabra, ora palustre, e bretta mai sempre; appena distinguevansi le casupole degli abitanti di mezzo ai vortici di fumo che s'innalzavano dalle bituminose zolle a cui essi davano fuoco. Come fui giunto a Balley. - Castle mi trasferii, senza frappor tempo di mezzo, dal capitano Sansone, ufficiale in ritiro a cui dirizzato io era. Trovai in casa sua un cappellano che parlava il francese, il quale mi fornì gentilmente di molte cognizioni intorno al sito che in animo io avea di visitare; e mi disse altresì che i signori Gay-Lusao e Humphrey-Davis vi si erano recati, senza però poggiare sulla vetta del monte. Pensai allora fra me che non avrei per certo avuto a rimproverarmi una simile

negligenza. Feci avvertire una guida d'esser pronta per l'indomani al romper dell'aurora, e mi disposi ad intraprendere la più faticosa gita che fatta io m'abbia giammai.

Partimmo alle quattro del mattino da Balley-Castle, e marciammo senza prender cibo di sorta, sino alle undici. Nell'osteria dove facemmo sosta, non trovammo neppure del wisky, specie di acquavite, molto rinomata in Irlanda, la quale è fatta con del grano. Salimmo per agevol calle sino sul maggior vertice di un monte che, tagliato a perpendicolo, s'innalza quattrocento piedi sul livello del mare, ed è interamente formato di colossali pilastri di cinquanta a cento piedi di lunghezza. Io montai sopra uno di essi il quale, discosto dagli altri tre piedi circa, pareva un immenso obelisco collocato al primo rango per affrontare gl'irati fiotti del mare. Ad onta delle preghiere della guida, io calai dalla parte del settentrione per un pendio ripido quanto mai si possa immaginare, e giunsi ai poderi del dott. Macdonald. Alto e minaccioso era il mare, e i suoi flutti venivano, con violenza, a percuotere i tronchi delle colonne che essi da quel gigantesco pro-

montorio divellono; noi non procedevamo innanzi che aggrappandoci per que' vasti sfasciumi angolari che il tempo, i venti e il mare rimossi hanno dalla loro primiera situazione.

Costretti di muovere fra quelle ruine della natura, respinti da una parte dal mare, dall'altra dal muro che perpendicolarmente s'innalzava, c'inoltravamo assai lentamente, correndo ad ogni istante pericolo d'essere dalle spaccature inghiottiti. La mia guida, a dir vero poco agile, cadeva ad ogni passo; parecchie scalfitture e contusioni la punirono della sua gofferia. Le sue scarpe l'abbandonarono, e le brache, tutte a brani, parea volessero far lo stesso; cosicchè non eravamo a mezzo cammino, che, estenuata dalla fame e dalla sete, ella davasi alla disperazione. Il travaglio che in lei, più che in me, facevasi sentire, mi inanimiva: da ciò si deduce che taluno può mostrarsi prode in una società di deboli, quando poi sarebbe debole in una società d'uomini forti. Indi a non guari scorsi gran parte di scoscendimenti coperti da un tappeto di musco e di erica, per lo che venni in isperanza di rinvenire meno disastroso sentiero. Ma come andava errato! quanto

più credevamo lungi i pericoli, più erano a temersi per noi. Sino allora noi avevamo potuto vedere i precipizi ed evitare gli abissi ne' quali un passo posto in fallo ci avrebbe travolti, ma ora il fitto muschio, l'alta e zazzeruta erba, c'invitavano a poggiare i piedi là dove stava forse per noi dischiusa una tomba.

Parecchie volpi, che noi discernemmo, due aquile abitatrici di que' luoghi silvestri, del più bel dirupo che mai possa esistere, ci fecero accorti che da alcuna pezza avevamo lasciato dietro di noi il sentiero battuto dagli uomini. Ma infruttuosi tornarono tutti i nostri tentativi per travalicare l'alta barriera che si opponeva ai nostri desideri. In niuna parte del mondo, lo deggio candidamente confessare, mi si parò mai innanzi la natura in tanto disordine; alle falde stesse del Niagara essa offre più agevol calle in confronto di questo. Scorsi alla fine in lontananza un'apertura praticata fra i pilastri; essa pare un'immensa fornace di cui il tempo e alcun altro avvenimento abbiano staccata una parte. La mia guida dissemi d'averla veduta altre volte stando in mare; che essa veniva appellata, senza saperne il perchè, la *caverna dell'uomo;* ma

che impossibil cosa era lo spingersi tant'oltre. Volli accertarmi del vero con più sicura prova; per cui e con mani e con piedi tentammo di aggrapparci sino a lei. In poco d'ora noi toccammo la vetta. Ci rimanevano ancora quattro miglia a fare; ma la conoscenza che avevamo del cammino ci rincorò, e con piacere riposammo sugli alti ciglioni da cui ci era dato contemplare la spaventevole via da noi calcata e quella che ancor ci rimaneva a percorrere. Il mare si protendeva per ogni intorno. Distante due miglia dal lido sorgeva un'isoletta denominata Rathlin. Corre voce che gli scavamenti di una miniera di carbon fossile penetrano, sotto il mare, dall'Irlanda sino alla predetta isola; ma che da qualche tempo vennero da scoscendimenti interriati, la qual cosa m'impedì d'intraprendere questa gita sotto-marina, che dovea essere, per certo, di molto interessante.

Mostravansi sul mare alcune vele. Uno *schooner* s'appropinquava alla riva, a cui mosse all'incontro un navicello adorno di un padiglione. Un colpo di archibuso partito da quest'ultimo fece arrestar l'altro, il quale di subito cambiò direzione; un secondo sparo lo

fece metter di traverso, e gli uomini dello schifo salirono a bordo, di che salpò, a creder mio, verso Belfast. Era un contrabbandiere che i doganieri aveano sorpreso. Ecco adunque uno de' più maravigliosi esempi del poter delle leggi, dell'energia sociale. Quale altra cosa mai, tranne il timore delle pene ch'esse infliggono, fece arrendere quel bastimento, quel numeroso equipaggio ad un fragil navicello armato di quattro uomini appena? in tal modo appunto, nelle contrade incivilite, il debole si è fatto eguale al forte. S'immagini il leggitore, se possibil gli fia, quanto gl'intrighi dell'ordine sociale compaiano miserabili allorchè ci troviamo assisi sovra i grandi monumenti della natura, e che i nostri sguardi sull'Oceano perdendosi, sembrano al par di lui avviluppare l'universo.

Il capitano Sansone da qualche tempo aspettavami all'asciolvere: m'era caro il supporre che, figurandosi parte della fatica cui era soggiaciuto, egli avrebbe per un giorno interrotte le sue abitudini inglesi. Ma oh Dio, quale imbandigione venne a ferire il mio sguardo! delle uova, dell'arrosto ben secco, del burro e del the. Se tutto ciò era *confortabile* per

un Inglese, posso bene affermare che non era punto corroborante per me. Chiesi un bicchierino di wisky, la qual domanda sembrò sì straordinaria alla donna del capitano, che ella stette alcun tempo in due s'io dicessi davvero, o per ischerzo. Nè essa mi fece recare il chiesto liquore, se non dopo serie e reiterate dimande. Il giorno innanzi ella ci avea veduti a prendere del punch; ma pare che gl'Inglesi dedichino la sera al gavazzare, ed il mattino poi si tengano in una vita regolare, e facciano uso di tisana: imperocchè il the, con pace de' miei compatriotti, è una pozione affatto simile a quella. In Inghilterra è divenuto di un uso così volgare, che sarebbe tosto abbandonato quando s'inventasse altra bibita. Addomandai, sul fine della refezione, un altro bicchierino di acquavite, e questo bastò per porre il colmo al generale stupore: talchè tengo per fermo che quella famiglia, venendo in acconcio del fatto mio, dirà: « Quel » viaggiatore francese che mangiava pane co» me un facchino, e beveva acquavite da co» lezione ». Deggio aggiugnere che la birra, il sidro ed il vino non sono neppur essi tollerati al mattino.

Sul giogo di Fairehad io venni alla perfine a confermare quell' idea che, da lungo tempo, conceputa aveva intorno le formazioni basaltiche. È questo il vertice di un monte di cui il mare ha trascinato via dall'un dei lati tutta la base, cosicchè quello che rimane, comprende un' immensa apertura simile al cratere dell' Etna. Ivi siedono due profondissimi laghi di livello differente. Sulle loro rive trovai delle palle vulcaniche; le rive, esse medesime, sono evidentemente di lava. Era adunque Fairhead un vulcano, i cui crateri sonosi riempiti di acqua; ma Fairhead è da una barriera di basalte attorniato: è questo il solo vulcano conosciuto, cui il mare e qualunque altro accidente abbiano svelato a' nostri sguardi lo scheletro. Non abbiamo dunque ragione di supporre che il basalte debba la sua origine alla vicinanza de' vulcani, e che l' esplosione del fuoco, formando un parapetto orizzontale, abbia, col concorso della gravità, cagionate quelle suddivisioni della massa che a noi presentano regolari pilastri?

La spiegazione che io mi propongo di dare, esige, mi si concedono i principj che sono per istabilire, e vogliansi seguire le conseguenze

che io sarò per trarne; se poi vado errato, scevro qual mi sono da qualunque orgoglio, ascolterò con lieto animo le prove del mio errore.

Supponiamo adunque intorno al centro di un vulcano una massa in fusione tutta basaltica; imperocchè il basalte, a un dipresso, è riconosciuto come una lava lungo tempo esposta all' azione del fuoco; suppongasi ancora che il vulcano siasi spento; e che il raffreddamento succeda a poco a poco, cosa che non può essere altrimenti in causa della massa: la gravità agisce del continuo. Ora osserveremo il taglio orizzontale, imperocchè quello verticale verrà, in processo di tempo, a spiegarsi da sè stesso. La figura rappresenta un centro attorniato da molti gironi, fra i quali supporrete uno spazio quasi eguale alla larghezza dei pilastri, che, a mio avviso, sono tanto più grossi quanto più si accostano al centro. Questi varj gironi furono cagionati dalle scosse cui ad ogni eruzione fu sottoposta la massa, come, a un dipresso, l' urto di un sasso gittato nell' acqua vi forma varj circoli concentrici. Andremo ora ad indagare il perchè i detti gironi nel basalte non sono rego-

lari; sul qual proposito faremo altresì osservare che nell'acqua stessa essi subiscono varie flessioni.

Pongasi ben mente che i pilastri non si toccano mai con facce ineguali, qualunque sia il numero dei loro lati. La forza d'espansione deve tendere a dividere la massa nel senso dei raggi, perchè ad ogni scossa la forza agiva più o meno sopra una parte, e quindi dovea formare dei trapezzi come MOIK. Quindi la forza agendo mai sempre, le linee OK e MI, le quali erano dalla parte dei lati di circonferenza, sonosi raddrizzate, e così si è precisamente formato il trapezzo.

Ma taluno forse sarà per chiedere, come mai succeda che essa linea si raddrizzi? precisamente a motivo della fessura che si è fatta dal centro alla circonferenza; è questo un cerchio che venne tagliato in più pezzi, ognuno de' quali, non essendo più trattenuto dai vicini, si raddrizza. La linea OK non potea rimaner curva per la ragione che il prisma seguente non avrebbe potuto riempire gli angoli che fossero rimasti vuoti. La massa essendo tuttavia in fusione, la linea KM di questo prisma o di qualunque altro, e forse anche OI

hanno piegato, e la figura è divenuta un esagono LMINOK –. Prenderemo quest' esagono come punto di riunione, e quindi faremo osservare che se i lati che stanno di prospetto sono sempre eguali, gli angoli sono agli angoli a Fingallo come a Causeway. Ora terrem modo per ispiegare la formazione delle altre parti della materia che potrebbero appoggiarsi sui lati dell' esagono. Non osserveremo che la parte esterna, perchè l'altra s'avvicina al centro infocato, e perchè è mestieri che noi andiamo verso il nostro scopo. Vediamo ora se questa prima figura può sorreggere tutte le altre.

Potrà sull' esagono dunque sorgere un pentagono, perchè la linea XY, e la materia contenuta, essendo strettamente unite, avranno formato XRY, onde penetrare con maggior facilità come un angolo nella materia che viene di poi. A norma che la messa vicina sarà stata più o meno indurita dal raffreddamento, le due figure che la toccano avranno assunto maggior o minor numero di spigoli; così il pentagono KOXYR può avere sulla diritta un altro pentagono, ed alla destra un esagono. La qual cosa noi abbiamo tanto più ragione di supporre; poichè osservasi del continuo nelle

colonne basaltiche essere i lati delle figure quasi sempre ineguali. Talvolta questi poligoni dovranno, così mi pare, laciar un vuoto, allorchè specialmente i lo spigoli trovansi nel senso del raggio. A cagion d'esempio, ABC; il più delle volte questo spazio è riempito da un' assimilazione vicina, la quale vi penetra per un angolo. Sembra tuttavia che gli spigoli di esse figure siano già sì bene determinati, che questa parte si stacchi per formare un poligono di poche facce. Ho veduto un triangolo a Staffa, ed un altro a *Causeway*. Di leggeri si discerneva essere quelle assimilazioni, comprese fra poche linee, il massimo sforzo della natura. Era quindi assai più difficile il dividere la materia, e comprenderla fra angoli acuti, di quello che fra angoli ottusi: lo che viene a folcire quanto diceva poc' anzi intorno al raddrizzarsi della linea OK; imperocchè sarebbonsi trovati dietro ad essa due piccoli triangoli curvilinei, di cui due angoli sarebbero stati acutissimi.

Trovasi all' Argine dei Giganti un pilastro di nove facce. Siffattà conformazione è mostruosa, e perchè ha obbliato d'aprirsi per la linea CV, e perchè non si vede nessun

altro angolo rientrante. Tutto ciò facilmente s'intende dietro la spiegazione da me data, colla quale dimostrai partir tutto dal centro. Se per avventura si fosse trovato un poligono bello e fatto, presentante il suo angolo, perchè, voi mi direte, la materia non avrebbe potuto superiormente assumere la di lui forma? perchè non avreste il poligono - 6? per la ragione che la forza eccentrica che gravita da C verso S, produrrebbe maggior effetto nel punto T, che in qualunque altro luogo, e quindi la mia figura si dividerebbe in TS.

Parmi d'aver fatto notare che i poligoni addoppiano di lati a norma che si allontanano dal centro. Quelli dell'Argine de' Giganti non sono molto grossi; laddove quelli di Fairhead, essendo più vicini al centro, sono enormi, e di cinque spigoli. Il viaggiatore che recherassi a visitare questi luoghi colla mia spiegazione sott'occhio, potrà discernere essere i diversi pilastri disposti come li ho poc' anzi descritti; e se la natura fatto avesse tutti i lati eguali se ne potrebbe delineare il piano, come quello di uno scacchiere. Sono nulla meno d'avviso che ciò si potrà adoperare un giorno; e invito tutti coloro che si condurranno a visitare il

nord dell'Irlanda, a prender esattamente il livello, e la giusta posizione di un certo numero di piloni, a cagion d'esempio di quattro tese quadrate.

In geologia ci facciamo un'idea del formamento degli strati orizzontali dalla gravità e dalle fessure perpendicolari prodotte da questa stessa gravità che non permette alla materia di aprirsi orizzontalmente, e che ha d'altronde maggior estensione sulla circonferenza che al centro. Ardisco sperare che i leggitori abbiano di già veduto essere la mia spiegazione affatto analoga al principio, che la forza espansiva del vulcano è una gravità la quale altro non fa che mutar di direzione, come potranno vedere nella figura prima. Procedendo con quest'analisi, noi forse verremo a capo di scoprire la ragione delle divisioni orizzontali. Contemplando le colonne basaltiche, niuno pon mente essere desse formate di filari concavi, e convessi, collocati gli uni sopra gli altri. Prima d'aver scorsa la Scozia e l'Irlanda, avea spesso domandato se la parte convessa guardasse sempre all'ingiù, e ne avea avute risposte affermative. Siccome tenea allora per fermo che ciò derivasse da sconvolgimenti vul-

canici, così opinava essere le forme ricurve prodotte dal cadere che faceva un pezzo caldo sopra uno già freddo, per cui il primo si piegava un pochetto sopra di lui; se non che l'analisi esatta degli oggetti mi provò com' io m' ingannassi a gran partito. Le fogge concave e convesse trovansi talvolta in su, e bene spesso due differenti sono vicine. Giova per altro figurarsi che tutti gli strati non sieno di eguale altezza: teniam dunque modo per iscoprire quali cause abbiano fatto loro assumere tali forme per cui un pilastro sembra un tessuto di vertebre. Nel formamento, le facce si sono raffreddate prima di tutto il rimanente, e l'interno della materia, essendo più caldo, fu altresì suscettibile di assumere fogge esteriori o concentriche. Le colonne doveano dividersi in causa della gravità, che agiva sopra di esse, e dei commovimenti istantanei che dal centro alla circonferenza communicavansi. Avviso or dunque essere agevol cosa per ogni classe di lettore il concepire che quelle masse verticali di già formate, hanno dovuto sceverarsi per questa forza di espansione che, partendo dal centro, spingeva alla circonferenza. Le stesse scosse, più o meno forti, hanno co-

stretto, in quest' ultimo caso, li pilastri a prendere le forme curvilinee, come scorgesi nella figura nona, che io delineai a Staffa. Parte di detta isola ha, per quanto pare, poggiato sui piloni prima che fossero del tutto freddi, e quindi hanno dovuto cedere sotto il di lei peso. Questi curvamenti debbono al sommo imbarazzare i *Nettunisti*, e non senza ragione, per vero dire. Come potrebbero spiegare le cristallizzazioni che non s' appoggiano sopra forme rettilinee? non vi sarebbe che quest' unico esempio. Le figure che io unisco a questa spiegazione la renderanno, spero, compinta. Ma esse basteranno poi per darle, agli altrui sguardi, quel colore di verità, con cui si presenta a' miei occhi? – Debbo aggiugnere al fin qui detto non essere i pilastri per la maggior parte così di netto divisi in quel senso che nell' altro: lo che deve necessariamente esistere per la gravità che tendeva mai sempre ad unirli, come pure per la loro separazione, che sembrava all' incontro cercare di aumentar la divisione verticale già determinata, effetto altre volte da noi notato, come abbiamo detto, fra gli scogli di natura affatto diversa, che la gravità divide in senso del raggio della terra.

La materia formante le colonne è ovunque omogenea; essa non è striata dal centro alla circonferenza come lo sarebbe in una cristallizzazione acquosa: imperocchè è mestieri d'intendersi bene sui principj prima di dar cominciamento ad una descrizione qualunque; ed io avviso di non entrare nella sentenza dei signori Luc e La Metherie, allorchè io riguardo una formazione come una cristallizzazione, quando ella è, per un mezzo qualunque, il passaggio dal caldo al freddo. Al loro credere la cristallizzazione, altro non è che la giusta posizione di molecole differenti poste in moto dalla gravità, l'attrazione e le affinità così dette chimiche.

La chimica altro non è che la fisica sconosciuta, impercettibile a' nostri organi: tra lei e la fisica v' ha quella differenza che passa tra la medicina e la chirurgia. Deggio adunque far avvertire che m' accaderà talvolta d' impiegare il vocabolo cristallizzazione per passaggio dal caldo al freddo, l' assenza del calorico esigendo nelle parti una giusta posizione assai diversa da quella che esse assumono, allorchè il detto fluido le scevra e le dilata.

Quand' anche io sia per correr rischio di

ripetere il già detto, parmi d' essere in obbligo appo i miei leggitori di riassumere quanto poc' anzi ho asserito. Io mi figuro d' essere a Fairhead. Questo vertice, a quindici miglia da *Causeway*, è un vero valcano, che conserva le apparenze di due cratéri ora pieni d'acqua. I nativi li dicono senza fondo; nè questo prova che essi sieno realmente senza fondo, ma bensì profondissimi. Ciò che sembra avvalorare tale prova, si è l' aver essi un flusso e riflusso assai visibile, una diversità di sei a otto pollici due volte ogni ventiquattro ore. Non è quindi assai evidente che il sole o la luna passando pei meridiani, deggiano agire su la profondità, e non sopra la superficie? che la loro gravità od *attrazione* (non mi talenta d' entrar ora in discussione intorno a tale subbietto) influendo sovra masse, debbano produrre effetto assai maggiore, quando dette masse presentano maggiore quantità di molecole nel senso del raggio di loro attrazione o reazione? Infatti essa forza operando sulla superficie di un pollice, e concedo già molto nel dire un pollice, non solleverà la massa che insensibilmente, in causa dei variamenti dell' atmosfera; ma ad un piede, dieci e cento piedi, essa diverrà tanto

più sensibile, quanto la superficie sarà in più piccolo spazio ristretta. L'acqua dei laghi di Fairhead non proviene dal mare, e per non essere salata, e perchè il suo livello è infinitamente più alto.

Una parte del giogo che sosteneva il cratère di quest'antico vulcano, la sola che il mare abbia esposta a' nostri sguardi, essendo una concatenazione di pilastri verticali, giova credere che l'altra nasconda parimente sotto il suo pendio la stessa costruzione. Gli altri luoghi del mondo in cui ci venne fatto di rinvenire basalti, essendo del pari terreni vulcanici, non è forse probabile che essi basalti servano ad accerchiare i cratèri de' vulcani? A Fairhead, al rialto de' Giganti, nell' Alvergna ecc., trovansi pomice, palle vulcaniche, lave; certi indizj essendo ivi occorsé delle erruzioni vulcaniche. Nella ipotesi che la stessa terra altro non fosse che un antico, uno sterminato vulcano, ella è più che probabil cosa che le parti alquanto raffreddate vicine alla materia in fusione, che trovasi tuttavia al centro, non sieno conformate come immense aguglie basaltiche le quali non sono forse tutte nel medesimo senso, perchè nella conflagrazione del

globo il fuoco sarassi ancor riserbato per qualche tempo alcune bocche che sono i vulcani che noi veggiamo, ovvero di cui discerniamo soltanto le tracce. Perchè dunque non potrebbero essere nel seno della terra smisurate colonne basaltine le quali tutto dì aumentassero alla base pel raffreddamento successivo, e deteriorassero alla sommità pel contatto dell' acque e dell' atmosfera?

In vicinanza all' Argine de' Giganti sonosi rinvergate corna d' ammone ed altre petrificazioni di animali o vegetabili, contenuti in una massa il cui aspetto era affatto simile a quello del basalte. Io riconobbi non essere una materia vulcanica, ma sì bene un finissimo ed assai bruno *pietroselce*. Non sarebbe tuttavolta impossibil cosa di rinvenire alcuno dei testè mentovati corpi nei basalti di secondo formamento: così io chiamo quei basalti i quali vennero formati dai vulcani ancora esistenti, o da quelli che da poco spenti si sono. Circa poi al carbon fossile, non ho prove abbastanza certe per asserire s' ei realmente esista tra gli strati del basalte, sì disordinati essendo i luoghi ne' quali si trova, che impossibile è il giudicare con esattezza della posizione primi-

tiva delle parti, e quand'anche vi si trovasse, ciò non farebbe eccezione di sorta alla spiegazione per me data; imperocchè la massa che un vulcano mette in fusione e spinge alla superficie, può benissimo essere stata cosparsa di terreni argillosi, calcari, arenosi, o suscettivi di formare, per mezzo di una combustione lenta e mancante, in parte, d'aria atmosferica, ciò che noi carbon fossile appelliamo.

Non mi soffre l'animo di dar fine a questo articolo senza ridurre alla memoria de' miei leggitori aver io fatto menzione di un pezzo di basalte, posseduto dal sig. Thomasson, il quale a poco a poco raffreddatosi assunse fogge prismatiche regolari, laddove altro pezzo della stessa materia sollecitamente raffreddatosi offre in tutto l'aspetto di una lava liquida, cosa che i partigiani della cristallizzazione potrebbero per avventura oppormi; ma in un vulcano il basalte non ha potuto raffreddarsi se non con lentezza in causa della massa, e le separazioni della materia non possono succedere se non al momento in cui essa non è più liquida. Il carbone privo d'aria conserva la primitiva sua forma; l'acciajo, di subito

raffreddato alla superficie; possiede ben altra tessitura di quello se raffreddato si fosse liberamente all'aere. Taluno forse non potrà starsi contento a queste prove; ma là dove la verità non mostrasi evidente è mestieri porre in opera ogni studio per avvicinarsi in qualche modo a lei.

Tempo forse verrà in cui, ordinate tutte le osservazioni che mi fu dato di raccorre sulle varie parti del globo, renderò di pubblica ragione il componimento che ho già nella mente concetto; ma esso tempo non è per anco giunto nè per me, nè per i miei lettori. Le scienze esatte sonosi soverchiamente divise in rami inutili all'andamento generale: ben se satisfare d'assai questo metodo l'amor proprio di molte persone, ma esso manca di ardimento ned è sì favorevole ai progressi dello spirito umano quale esser lo dovrebbe. Il sig. Humbolt, uomo di molta dottrina, scuoterà, lo spero, la geologia dallo stupore in cui ora si giace, siccome quegli che ha idee estesissime, grandi e degne del subbietto, intorno l'origine del globo. Me avventuroso se in alcuna cosa io vado con lui d'accordo!

Un Inglese, in veggendo le figure che alla

mia spiegazione estimai opportuno di unire, mi disse di consultare l'opera di un suo compatriotta che tratta dei basalti. Non mi venne fatto di rinvenirla; e se per avventura qualche assomiglianza tra la sua e la mia spiegazione esistesse, sarebbe tutta opera del caso. A null' uomo io feci parte di ciò che ora rendo di pubblica ragione, tranne al dottor Macdonald, il quale, cambiato interamente di sistema, abbandonò idee che il tempo in lui consacrate avea..

L'osservazione che venne fatta, essere sotto il meridiano l'Argine de' Giganti, Staffa, l'isola di Mull e Scky, piagge tutte in cui si trovano dei basalti, non vuol essere qui dimenticata. Ben potrebbe darsi che la terra fortemente scossa pei commovimenti del centro si fosse spaccata da quella parte, ed avesse formato come una linea di vulcani di cui il mare ed il tempo avessero di poi fatto dileguare una porzione. Ma per qual ragione si è dessa spalancata piuttosto in quel senso che in un altro? ciò è quanto noi ignoriamo, ma che forse verremo a capo di scoprire un giorno.

Mi tolsi da Balley-Castle in domenica, la qual cosa mi porse occasione di notare un

carattere distintivo degl' Irlandesi. Que' miserabili villaggi frequentati erano da persone anzi elegantemente agginstate che no, le quali si recavano alla chiesa o dalla messa ritornavano. In veggendo donne di screziate vesti e vaghi cappellini adorne, mi corse tosto al pensiero una triste considerazione prodotta dalla grande diversità che passava dalla loro portatura di quel giorno, a quella del precedente. Quelle gambe, oggi con decenza calzate, s' affondavano ieri in fetidi acquitrini; questo popolo in apparenza allegro, e realmente schiamazzatore, si ridurrà alle proprie dimore per rinvenirvi null' altro che la miseria. I cattolici irlandesi, che formano due terzi della popolazione di questa contrada, non posseggono che la cento cinquantesima parte dei beni territoriali, immobili o commerciali; e quasi tutti i grandi possidenti consumano le loro entrate a Londra o in altre parti dell' impero britannico. L' Irlanda, giustamente parlando, altro non è se non una colonia la di cui metropoli trae a sè ogni prodotto, e, più disventurata delle altre, posta immediatamente sotto la dominazione di essa metropoli, ella forse non giugnerà mai a levarsi dal collo il ferreo giogo che la oppri-

me. Tuttavolta non sarebbe impossibil cosa che ella ricuperasse il suo parlamento, perchè gli Inglesi rifletteranno un dì aver tutto a guadagnare e nulla a perdere coll' ingentilire questa regione, laddove ora trabocca nella barbarie, si spopola e va tutto dì annientandosi.

Nel passare vicino al rialto de' Giganti, non potei a meno dal venire per l' ultima volta visitando quelle maravigliose mine che sembrano esporre a' nostri sguardi parte dell' orditura, ossia dello scheletro della terra. Maggiore si fa il loro interesse dalla memoria, che sugli squarciati fianchi della baia, in mezzo a cui s' innalza il balzo de' Giganti, ruppe un vascello spagnuolo.

Arrivato sull' imbrunir del giorno a Colraine, partii senza indugio per Belfast, avendo di molte cose da partecipare al dott. Macdonald. La mia spiegazione sulla formazione dei basalti a prima giunta lo sorprese; fecemi dippoi parecchie obbiezioni, che da altri forse mi verranno tuttavia opposte, ma alla perfine dovette piegar dalle mie, concedendomi ogni cosa punto per punto. Allora venimmo a ragionare degli antichi monumenti che la sua patria possiede. I più stupendi sono grandi torri

quadrate, tumuli ed alcuni monumenti druidici. Le torri appartengono probabilmente ai tempi de' Sassoni, i funerei poggi all' antico popolo irlandese. Ma ciò che sopra ogni altra cosa mosse la mia curiosità si fu un monumento druidico attorniato da un muro o da una specie di terrapieno circolare cui il dottore parlommi come se fosse poco distante da Belfast.

CAPITOLO XIII.

Gita ad un monumento druidico con bastita circolare; interno dell' isola; valanghe di turba. - Dublino; bellezza di questa capitale; suoi edifici; suo museo. - Ritorno a Londra pel paese di Galles.

Diedemi il dottore ad imprestito il suo biroccio, e per guida un suo famigliare. Con gran pena, e dopo molte domande, potemmo sapere, sorgere l' oggetto da noi ricercato, in vetta ad un colle, a piè del quale io lasciai il mio calesse. Un ragazzo mi scorse alla metà. Giunto alla sommità, poggiai sopra un baluardo di terra, largo venticinque piedi, ed alto diciannove, che si protendeva circolarmente, e conteneva nel proprio centro un cerchio quasi perfetto. Il diametro di esso circolo è di seicento piedi; è posto a coltivazione, ed il suo centro occupato viene da un tempietto druidico cadente in macerie, poco regolare, e, forse anche per ciò, di molto interessante. L' accennato tempietto è composto di cinque

marmi alti quattro piedi, fissi al suolo, e che a guisa di colonne o di piloni sostengono un masso più macchinoso degli altri che ricopre il tutto. Chiaramente si vede essere un monumento di simil fatta assai bene addicevole alle cerimonie religiose, le quali di nessuna od almeno di poca utilità sarebbero, ove il popolo non vi potesse assistere. Se tale monumento non è degno di ammirazione pei massi marmorei, lo è bene pel baluardo che lo accerchia e lo distingue da tutti quelli che ho veduti, e di quelli ancora cui ho inteso parlare.

Accostumar dovrebbe il viaggiare a togliersi con indifferenza dagl' individui con cui si abbia stretta conoscenza; ma io provo tutto dì il contrario, e sento un vero rincrescimento nello staccarmi da coloro il cui modo di sentire armonizza col mio. Il dottor Macdonald è una di quelle persone per le quali conserverò un' eterna riconoscenza, solo sentimento che la lontananza mi permetta di accogliere in petto.

Asterommi dall' entrare in particolarità sulla strada che da Belfast scorge a Dublino: la distanza è di sole venticinque leghe. Rapidamente noi la scorremmo, e le fermate negli alberghi erano a un dipresso simili a quelle

d' Inghilterra. Le refezioni mattutine, per quanto mi sembrò, erano mezzo alla francese e mezzo all' inglese, e quindi più solide di quello non suolsi quivi usare. Trovai ancora gli ostieri più verbosi, ed i viatori meno circospetti nell' espandersi in parole.

Ci occorse di vedere una di quelle valanghe di torba, d' acqua, di terra e di sfasciumi, i cui effetti terribili sono in Irlanda. Esse derivano dall' umidità dell' atmosfera, la quale lascia penetrare gran quantità d' acqua fra gli strati della torba. Incontrando il detto liquido un ostacolo, si gonfia, si alza il muschio e l' erica che ancor lo trattengono, e, spinto dal proprio peso e dal pendio sollecitato, giù finalmente trabocca; seco trascina il terreno vegetale, sradica le foreste, gli armenti travolve, le capanne atterra e per tutta la valle sparge la desolazione. Quello che noi vedemmo era un' ombra dei mali che simile flagello arreca; pure il limoso torrente che sconvolgeva la terra, e dentro vi s' internava per varie parti, uno spaventevole aspetto porgeva. La distruzione dei boschi in un paese che per lungo ordine d' anni ne fu ricoperto, è la principal causa di questo fenomeno. Più non

trovando l' acqua un corpo che s' assorba per alcun tempo, e lentamente la evapori, s' insinua nella terra e in grandi masse si riunisce.

Senza ci occorresse sinistro accidente noi arrivammo a Dublino, seconda città dell' impero. Non a torto ella viene riputata come una delle più belle città del mondo. La parte antica, fabbricata in mattoni, a tutte le vecchie città d' Europa assomiglia; ma la nuova è attraversata da spaziose contrade, adorna di susuperbi palagi, e tutta edificata in marmo. Sfoggiano gli architetti sì nelle moli come nelle particolarità una magnificenza, una squisitezza di gusto che alletta lo sguardo, e lo spirito appaga dell' intelligente. Non sono quivi i fumaiuoli di alcuni splendidi edifici, come si veggono da per tutto, compresi fra quattro linee, ma essi rappresentano bensì un vaso di fiori, od altre figure di piacevole eleganza.

I più ragguardevoli monumenti sono la dogana, la borsa, l' ospizio degl' invalidi e l' antico palagio del parlamento, de' quali, giusta il mio costume, avrei tratto un disegno se il tempo, del continuo piovoso, non me lo avesse impedito. Sorge Dublino in fondo ad una baia in cui si precipita il Liffey. Le navi di pochi

pezzi d'artiglieria giungono nella città, e mettono fondo alle spiagge, laddove i grandi bastimenti sono obbligati fermarsi nove miglia distante da quivi, a motivo di un banco di sabbia che giace alla foce del fiume.

Il parco, che serve di passeggio ai terrazzani, è uno de' più belli dell' Inghilterra, e per la grandezza, per la maestà delle piante che lo adornano, e per la situazione del luogo che domina la città, e finalmente per la distribuzione di tutto l'insieme. Ora si sta conducendo a termine un grandioso obelisco in onore di lord Wellington, irlandese per nulla amato nella sua terra natia, ma che viene ammirato per essere irlandese, e perchè, coll' onorare i fasti di lui, i suoi compatriotti tengono per fermo di onorare loro stessi. Il simulacro dell' illustre generale, che non è per anco posto a luogo, verrà sostenuto da un acraterio che s' avanza in fuori da quello dell' aguglia a guisa del braccio di un candelabro.

I viali del parco sono frequentati da una quantità di baroccetti su cui adagiasi dalle parti volgendosi scambievolmente le spalle; lo che rende se non impossibile almeno molto incomodo il confabulare. I ridetti barocci sono

assai bene costrutti, avvegnachè il popolo Irlandese faccia tuttavia uso di carrette a ruote piene, uso che può essere reputato come l'infanzia dell'arte. Ma quivi, come in qualunque altro paese, esistono due popoli e due civilizzazioni ben distinte. È da por mente che siffatta divisione in due classi ha luogo nei popoli decaduti come nelle nazioni nuove. Quando poi incomincia a sorgere fra loro l'industria, allora queste divisioni pressochè si dileguano.

Gode l'università di Dublino una rinomanza assai grande. Vasti e ben disposti ne sono i suoi locali; il museo è uno de'meglio ordinati che io m'abbia mai veduti. Fra i tanti oggetti rari in esso raccolti, meritano d'essere distinti una copiosa collezione di fossili, alcune corna di ammone ingegnosamente segate nel senso de'loro circoli, presentanti le vertebre ben formate di esso animale, che nei tempi andati era cotanto sparso sul globo, ed ora più non sappiamo rinvenirne l'analogo vivente. Un pezzo di pietra bigia, per quanto mi ricorda, conservava le forme ben marcate di uno scheletro che a quello di una creatura umana rassomigliava. Siccome non si à

mai dato nulla d'uomo fossile, era assai raro questo pezzo, perchè io lo ritraessi con esattezza; e l'avrei fatto il meglio che per me si sapea, ove il direttore non fosse stato dalle sue bisogne pressantemente chiamato altrove, e non mi avesse asseverato averne mandato il disegno al sig. Haüy, o salvo errore al signor Cuvier. Nè so poi qnale dei due gli abbia risposto non essere quella un' impronta umana.

Fra gli obbietti raguardevoli del mnseo vedesi un pezzo di pergamena in parte brnciato che serviva di cartoccio, e fu scagliato da un cannone sbarcato all'epoca della spedizione di Hoche. È dessa pergamena una genealogia del casato di Taleyrand. Fra gli altri nomi vi si discernono ancora: *Bosone Taleran, signore di Grignoles - Baranne sua consorte*, 1350. Se mai al principe di Taleyrand non bastassero i titoli che possiede, vi potrà aggiugnere anche quello.

Capisce Dnblino cento ottanta mila abitanti, e quivi, più che in qnalunque altra città, essi presentano un miscuglio di ricchi e di poveri. La cosa che indica maggiormente la miseria di un popolo si è il numero delle prostitute. Non ne vidi mai in tanta quantità come a Dublino;

nè in veruna parte del mondo mi avvenne di riscontrarne di così giovanette a fermare i passeggeri. Talune ti si parano innanzi in così tenera età che rimani alcun tempo in due diviso, per iscoprire ciò che richiedano da te, oppure che vengano ad offerirti. Molte di esse cadono nel più deplorabile stato, e la società è allora costretta a venire in loro soccorso. Quinci la città possiede vari stabilimenti, o per meglio dire alcuni asili ove si dà ricetto a queste sciagurate. Sugl' ingressi dei detti ospizi spesso sta scritto: *chi abbisognasse di una esperta cameriera potrà rivolgersi alla direttrice.* In tal guisa la società corrompe i costumi, e poscia fa l'estremo delle sue forze per correggerli: per mala sorte l' uno riesce più facile dell' altro. Commendevole ne è lo scopo, ma è ben deplorabile per un popolo l' essere costretto a rifondersi ed a collocare la modestia su quella fronte in cui sino allora avea regnato l' impudenza ed il vizio.

Sarebbe forse stato mio debito il visitare altre parti dell' Irlanda; ma il tempo, quel continuo inimico della nostra indipendenza, mi obbligò a restituirmi a Londra.

All' epoca de' Romani, l' Irlanda veniva de-

nominata *Ibernia;* essa è divisa in cinque province, ognuna delle quali contiene parecchie contee. L'Irlanda era nelle andate età coperta di selve; poichè vennero abbattute, il clima ha cangiato, come già ho fatto avvertire. L'agricoltura non può essere che trascurata in una regione oppressa dal governo, e dove i possessori delle terre sono costantemente lontani.

La maggior ricchezza del paese sono i pascoli ove si allevano buoi e pecore in gran copia.

Ascende la popolazione dell'Irlanda a due milioni e cinquecento mila anime.

L'Irlandese partecipa alquanto del naturale de' meridionali; è grave o oltremodo allegrò; melanconica ne è la musica. Egli è prode e valoroso militare. Il contadino abita in capannuccie piene di denso fumo per la torba che egli arde in mezzo alle medesime.

La popolazione dell'Irlanda si comparte 1.° da' naturali o da coloro che discendono dai Fenici o dagli Spagnuoli, i quali si riconoscono dagli occhi bruni.

2.° Dai discendenti degl'Inglesi.

3.° Dai discendenti degli Scozzesi, che sono venuti a fermarvi loro stanza.

Swift, Berkley, Sterne e Goldsmith trassero i natali nell' Irlanda. Parmi che i tre primi possano fornire un' idea del modo di sentire degl' Irlandesi.

Amministrato è il reame d' Irlanda da un vice-rè.

Nel 1801 il parlamento è stato unito a quello d' Inghilterra.

Dublino, come hò già detto, è distante nove miglia dal mare. Da quivi sino a Holyhead si calcolano vent' una lega marina. Un *paqueboto* a vapore, costruito per comandamento del governo, fa cotidianamente questo tragetto. Contrario era il vento, e grosso il mare, e le navi in cui ci avvenivamo givano colle vele maggiori; facemmo tuttavolta la traversa in sette ore. Deggio però avvertire che a mezzo del cammino, il vento piomba infuriando e quindi si rende questo viaggio piuttosto periglioso. Uno *schroner* del re volle lottare con noi; ma dovette ben presto cedere l' arena. La succennata nave a vapore, denominata il Lightuing (Lampo), è con esattezza e solidità costruita: le palette delle ruote sono di ferro della larghezza di sette piedi; ogni ruota è messa in moto da una macchina della forza di

quaranta cavalli: è questo il modo più ricevuto per dare un'idea comparativa.

Holyhead è un piccolo porto situato sopra una spiaggia arida e quasi deserta. La sua comunicazione tra Londra e Dublino, l'Inghilterra e l'Irlanda, costituisce tutta la sua ricchezza.

Il principato di Galles, che rapidamente attraversai, è paese montuoso ma molto pittorico: ora sono con assiduità occupati a migliorarne le strade. Quivi, nè so come per la prima volta, posi mente alle minute cure che s'impiegano in Inghilterra pel conservamento di queste comunicazioni cotanto necessarie appo un popolo incivilito. Spesso s'incontrano uomini sulle sponde delle strade, non inerti e curiosi come i nostri lavoratori, ma sibbene attivi ed assidui alla loro opera. Tengonsi costoro assisi a canto di un mucchio di ciottoli, che vanno ad uno ad uno rompendo. A tal uopo sono muniti di un ceppo di diciotto pollici, a due piedi di altezza su cui pongono il sasso per batterlo dippoi con un martello. Ad assicurare il colpo stringono nella sinistra mano un pezzo di ferro, foggiato a guisa di chiave da carrozza, lo collo-

cano sulla pietra, in modo da lasciare tanto di vacuo onde possa passare il martello. Tale operazione è assai più rapida di quello si possa a tutta prima figurare, e le strade si conservano più a lungo. I ciottoli, infranti che sieno, si piantano co' loro angoli nè più si movono, laddove i nostri rotolano, e lasciano perciò che la ruota formi un infossamento.

I Gallesi, come tutti gli abitatori delle montagne, sono gelosissimi della loro libertà. La schiavitù e l'industria regnano nelle pianure: e per quanto materiale sembrar ne possa la ragione, essa è pur troppo giusta. I loro costumi conservato hanno una sorta di rozzezza selvaggia, per cui in Inghilterra essi sono riguardati come i Brettoni in Francia. Eglino parlano un idioma quasi perfettamente simile a quello dei Bassi-Brettoni, co' quali anche s' intendono a meraviglia. Le donne mi parvero anzi bene aggiustate che no, quantunque l' uso che in generale hanno di portare un cappello da uomo, disgusti al primo sguardarle.

Non mi farò a particolarmente parlare delle città e dei luoghi cui non ho prestato tutta l' attenzione, avvegnachè ciò non tornerebbemi difficile, come a tant' altri, mercè degl' itine-

rari. Starò contento di avvertire soltanto avermi que' siti, per la maggior parte, colpito pel loro aspetto ad un' ora ricco e grazioso; presentare ovunque le città ed i villaggi l'idea dell'agiatezza e della pulizia; e, a far ragione all'Inghilterra, candidamente confesserò non esservi che gli Stati Uniti e alcune parti dell'Alemagna che possano, con vantaggio, su tal rapporto con esso lei gareggiare.

Ripassando per Birmingham mi recai dai signori Galton e Thomasson, i quali mi accolsero col sommo della gentilezza: all' albergo però ove per la prima volta era disceso, e dove per qualche tempo avea tenuto stanza, non fui riconosciuto. Tale è l'uso degl'Inglesi; ti trattano sempre bene, con amicizia non mai; la loro fredda cortesia non procede già dall'ingenuità del loro animo. Cotal parola non ha neppure la sua equivalente in inglese, imperocchè *good-nature* vuol dire buona natura, buon naturale; e può darsi che uno possegga un buon naturale senza aver quella qualità espansiva applicabile a tutti i movimenti della vita, che appellata noi abbiamo ingenuità e che gli abitatori del centro dell'Alemagna dispiegano in eminente grado, ti scoprono quasi

al primo vederti, laddove i Francesi non sogliono manifestarla se non dopo aventi bene addentro conosciuto. Imperocchè non devonsi pigliare per ingenuità que' primi tratti di gentilezza del Francese, ed approfitare della freddezza di essi tratti gentili per asserire non avere i Francesi ingenuità. Fra di essi non manifesta se non dopo le cortesie o i dissapori; allora per altro ella viene tutta dal cuore.

Fine del primo tomo.

INDICE

Delle Materie e delle Tavole contenute in questo primo tomo.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

Fine dell' Indice.